Published and distributed under permit No. [illegible] authorized by the Act of October 6, 1917, on file at the Post Office of New York, New York. — By order of the President A. S. Burleson, Postmaster General

Vol. IX - No. 6 GIUGNO 1919

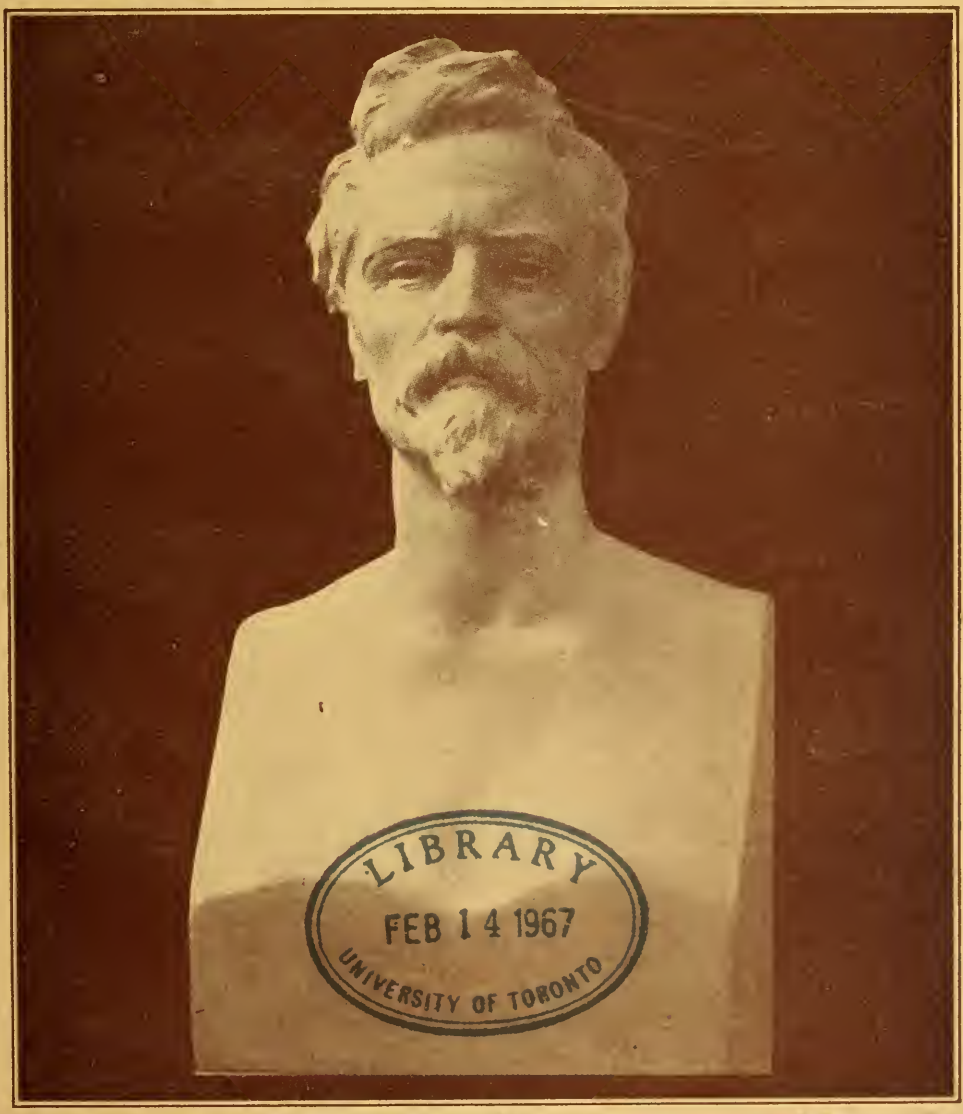
AP
38
C3
v.9
no.6

IL CARROCCIO

(THE ITALIAN REVIEW)

RIVISTA DI COLTURA PROPAGANDA E DIFESA ITALIANA IN AMERICA

Diretta da AGOSTINO DE BIASI Collaboratore da Roma: ENRICO CORRADINI



LIBRARY
FEB 14 1967
UNIVERSITY OF TORONTO

IL CARROCCIO PUBLISHING CO., Inc.
150 NASSAU ST., NEW YORK

CESARE BATTISTI

$4 a Year - 25 cents a copy

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)
Published monthly in New York by
Il Carroccio Publishing Co Inc.
at 150 Nassau Street, New York

Agostino de Biasi, President
Mario de Biasi, Secretary

Editor: AGOSTINO DE BIASI
Office: 150 Nassau street, suite 1608-09
Telephone: 2690 Beekman

SUBSCRIPTIONS

For One Year $4.00 Foreign . $5.00
Canada . "4.50 Single copy Cents .25

Address all communications to
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
150 Nassau Street, New York

Entered as Second-Class Matter
February 5th 1915, at the Post Office at
New York, N. Y.
under the Act of March 3, 1879

Vol. IX NEW YORK, JUNE 1919 No. 6

SOMMARIO

Italiani dall'eternità e per l'eternità — D'Annunzio ... Pag 489
Cesare Battisti — Prof. Alessandro Oldrini ... " 490
L'ultimo di Caporetto: Vittorio Emanuele Orlando — Agostino de Biasi ... " 491
Appeal to all Americans — Sem Benelli ... " 497
Cellini — versi — Clinton Scollard ... " 499
Dall'Adriatico a San Germano — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del CARROCCIO ... " 500
Dalla guerra alla rivoluzione — Alessandro Oldrini ... " 503
Il sacro destino di Fiume — Documenti dell'auto-decisione ... " 506
Nei giorni dell'assassinio dell'Arciduca Ferdinando — dr. Bruno Zuculin, console d'Italia a New Orleans ... " 512
La Voce della Stirpe — Le ultime tre orazioni D'Annunziane: — La bandiera del Timavo — Al campo di Centocelle — Pel quarto anniversario della guerra d'Italia ... " 517
Fiume's protest before the U. S. Senate ... " 53
Vittoria! — versi di Maria Luisa Francesconi ... " 533
Il Diario d'una piccola profuga friulana — Maria Luisa Francesconi, tredicenne ... " 534
Sonetti — Nicola Fusco ... " 545
Don't push so hard — A criticism of americanization methods — Dr. Enrico Sartorio ... " 546
Fortunato Gallo — pdb. ... " 551
D'Annunzio — Clinton Scollard ... " 552
I futuri destini d'Italia negli Stati Uniti — Mario de Biasi ... " 553
Discussioni del CARROCCIO — Il biolco ... " 559
Cronache dell'Intesa Italo-Americana ... " 570
L'industria laniera italiana e il mercato degli Stati Uniti — Giuseppe Rosa ... " 572
Cronache d'arte — Pasquale de Biasi ... " 575
The coral ... " 580
Gl'Italiani negli Stati Uniti ... " 582
Dal Plaustro ... " 587
Indice del vol. IX del CARROCCIO gennaio giugno 1919 ... " 588

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA — Otto pagine di carta speciale fuori testo con 12 illustrazioni a colore In copertina il busto di Battisti.

"Io credo che l'unico modo di fare amare, apprezzare ed ammirare l'Italia in America, sia di farla conoscere, di illustrarne gli ideali di libertá e di democrazia, e di mettere in rilievo quanto l'amicizia e la collaborazione del popolo italiano valgano agli Stati Uniti nei loro rapporti con l'Europa, nel Mediterraneo e nell'Adriatico.

Il CARROCCIO é proprio l'organo adatto a cementare l'alleanza spirituale fra i due grandi Paesi. Perció ne prendo l'abbonamento.,,

(*Segue la firma del nuovo abbonato*)

Mandare subito l'importo dell'abbonamento annuo — $ 4 per gli Stati Uniti; $ 4,50 pel Canada; $ 5 per l'Italia — all'Amministrazione del CARROCCIO: 150 Nassau st., New York.

Col prossimo fascicolo — Luglio — s'apre il volume semestrale Decimo della Rivista.

Ogni volume del CARROCCIO formasi di oltre 600 pagine, con numerose illustrazioni e indice finale.

NEW YORK

BRENTANO'S

5th Avenue & 27th Street

NEW YORK

WASHINGTON

Grande scelta di libri italiani antichi e moderni

Il 10 Luglio uscirá:

Tenente CAMILLO DE CARLO

LA SPIA VOLANTE

GESTA D' OLTREPIAVE

DOLL. UNO

Cents 10 in piu' per la spesa postale

Prima pubblicazione originale di lingua italiana della Casa BRENTANO

L'ardito Tenente Aviatore dell'Esercito Italiano che spio' il nemico oltre la linea di combattimento racconta le sue perigliose avventure. Pel suo eroismo venne decorato della medaglia d'oro.

Sono capitoli vividissimi del piu' grande interesse pel pubblico italiano d'America.

E' in preparazione anche una edizione in inglese dell'eccezionale volume.

Con articoli in inglese il CARROCCIO *parla dell'Italia ai figli degli emigrati non familiari con l'idioma paterno.*

FORNITORI DI S. M. IL RE D'ITALIA

CANESSA GALLERIES

Rare Objects of Art

Greek, Roman,
Gothic and Renaissance

1 West Fiftieth Street

PARIS NEW YORK NAPLES

FELICE BAVA

66 BROADWAY
NEW YORK
Telefono RECTOR 8552

Rappresentante del

CREDITO ITALIANO

L'UNICA BANCA POPOLARE ITALIANA NEGLI S. U.
F. N. BELGRANO, Presidente

BANCA POPOLARE FUGAZI

SAN FRANCISCO, CAL.
2 COLUMBUS AVE.

OAKLAND, CAL.
740 Broadway

SANTA BARBARA, CAL.
State Street at Haley

ATTIVITA' DI **$13.567.495,89** RAGGIUNTE IN SOLO 10 ANNI

BANCO DI NAPOLI

FONDATO NEL 1539

Capitale e riserva Lit. 118.000.000

Biglietti propri in circolazione al 10 ottobre 1918 Lit. 1.899.855.350

Riserva per la circolazione Lit. 313.664.452

DIREZIONE GENERALE IN NAPOLI

60 Filiali in Italia - Filiale a Tripoli (Africa)

Filiali di recentissima apertura a

TRENTO e TRIESTE

Corrispondenti nelle principali citta' del mondo

AGENZIE NEGLI STATI UNITI

per rimesse in Italia a mezzo tratte — telegrafo

VAGLIA SPECIALI GARANTITI

gli unici riconosciuti dal R. Governo ed ammessi a pagamento dagli Uffici Postali del Regno.

Per altre operazioni di Banca e

SERVIZIO DEL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

NEW YORK - 1) Broadway, Spring & Crosby sts.
2) 353 East 149th st.

CHICAGO - So. Halsted & Froquer sts.

L'Agenzia di CHICAGO esercita altresì il servizio di CASSA DI RISPARMIO con massimo interesse.

M. BERARDINI STATE BANK

(BANCA DI STATO)

34 MULBERRY STREET, NEW YORK CITY

Capitale e Riserva $750,000,00

Capitale $150,000,00 Riserva $600,000,00

INTERAMENTE VERSATI

BANCA M. BERARDINI

FONDATA NEL 1886

BOSTON 5 **NORTH SQUARE**

PITTSBURGH 605 **WEBSTER AVE.**

PHILADELPHIA 810 **S.** 8th **ST.**

NAPOLI — 3 PIAZZA NICOLA AMORE

Capitale e Riserva $400,000,00

OLIVE DI CALIFORNIA

IN LATTE, CASSE E BARILI

MENNILLO'S PACK

La marca piu' ricercata negli Stati Uniti

Olive scelte e curate col sistema italiano e greco — La produzione migliore e più abbondante dei distretti californiani

Impaccatura negli Stabilimenti propri di

SANTA BARBARA — SUNLAND — PACOIMA — SAN FERNANDO VALLEY — EXETER — EL CAJON VALLEY — LINDSAY — SAN DIEGO — PALERMO e **OROVILLE**

SPEDIZIONE IN TUTTI GLI STATI

F. A. MENNILLO

226 - 228 NORTH LOS ANGELES ST.

LOS ANGELES, CAL.

ESTABLISHED 1895.

GANCIA BRUT DE LUX

LACRIMA CHRISTI - ASTI SPUMANTE

NEBBIOLO SPUMANTE RED

GOLD MEDAL PARIS 1900

and

THE FAMOUS VENETIAN CHAMPAGNE

VALPOLICELLA ARENA SEC

GOLD MEDAL GENOA EXP. 1914

PESSAGNO & MONTRESOR

SOLE AGENTS

534-36-38 W. BROADWAY, NEW YORK

Il Carroccio *si legge come testo di lingua italiana nelle classi di lingue delle università americane.*

Ospedale Italiano Fabiani

Direttore:
Dr. Giuseppe Fabiani

Recenti ampliamenti secondo le più moderne esigenze igieniche

Decima strada e Christian street

PHILADELPHIA, PA.

BANCA SESSA

Corrispondente
del Banco di Napoli

113 UNION STREET
BROOKLYN, N. Y.

211 - 4th AVE. 6323 - 14th AVE.

FERRARI & FRUSCI CO.

Vaglia Postali e Telegrafici
Cartelle di Prestito Italiano
Depositi alla Cassa Postale d'Italia

LIBERTY BONDS

Massimo Cambio del Giorno

Ufficio Centrale
2112 SECOND AVENUE - NEW YORK
TELEFONO: HARLEM 2860
Succursale del Bronx
586 MORRIS AVE.
TEL. MELROSE 1246

CAV. JOHN AJELLO

International State Bank

TRINIDAD, Colorado

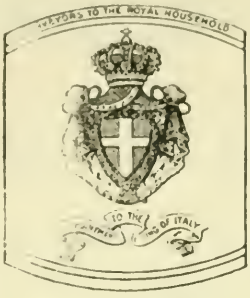
Avv. Alessandro Caccia

DEL FORO DI NEW YORK
E DELLE CORTI FEDERALI DEGLI S. U.

Pratica commerciale e marittima e successioni.

Studio: 261 BROADWAY, N.Y.
Telefono: Barclay, 6578

"Il Carroccio *è una nobile impresa*" — Prof. Paolo Savj-Lopez, *direttore dell'Istituto Italiano di Parigi.*



V. DEL GAIZO

Manufacturer of

ALIMENTARY PRESERVES

ESTABLISHED 1880

San Giovanni a Teduccio (Naples)

ITALY

Branch office:

141 BROADWAY - NEW YORK

LONDON PARIS

"Our Products are Guaranteed Chemically Pure"

BANCA TOCCI

MASSIMO CAMBIO

CONDIZIONI SPECIALI

SERVIZIO PUNTUALE SOLLECITO

Garenzia assoluta

89 PARK ST., NEW YORK

NUOVO HOTEL E RESTAURANT

MASCAGNI

BOARDWALK & SO. MISSISSIPPI AVE.

ATLANTIC CITY, N. J.

Unico albergo italiano sulla grande passeggiata a mare (*Boardwalk*)

I proprietari FRATELLI DI LULLO annunziano il trasferimento del-l Hotel e Restaurant dal vecchio locale 121 So. Mississippi Ave. all'Angolo del Boardwalk e della So Mississippi Avenue.

APERTO TUTTO L'ANNO - GIORNO E NOTTE

100 Stanze con acqua calda e fredda. Quartini speciali coo bagni privati per famiglie e sposi. Servizio fisso di automobili gratis dalla Stazione all'Hotel.

La propaganda del Carroccio *è di efficacia reale nel gran mondo finanziario americano.*

MAURO V. CARDILLI

EDITORE DI MUSICA

MUSICA VOCALE

PAROLE ITALIANE ED INGLESI

EDIZIONI ELEGANTI — LISTINO GRATIS

172 BLEECKER ST., NEW YORK

FRANCESCO BERTOLLI & CO.

Cable Address: BERTOLLI — NEW YORK

Telephone: SPRING 5289

LUCCA, ITALY
NICE, FRANCE

OLIVE OIL
CHEESE
CHIANTI WINE

503 WEST BROADWAY

NEW YORK

LA CORALLO

è la migliore acqua minerale
NATURALE DA TAVOLA
Sorgente a Livorno (Italia)
Stabilimento "Acque della Salute"
AGENZIA A NEW YORK:
CORALLO ITALIAN MINERAL WATER
136 Bleecker St. New York
Telefono: Spring 3146

Indirizzo Telegrafico: "Epifani"-New York — Telefono, Franklin 1004

EPIFANI BROS. CO.

195 CANAL ST., NEW YORK

IMPORTATORI DI PRODOTTI ITALIANI

FORMAGGI - OLII D'OLIVA

Listino dei prezzi spedito a richiesta

"Il Carroccio *è molto apprezzato nelle sfere politiche di Roma"*
— scrive il comm. Egisto Rossi.

BOSCA

Vini spumanti italiani di fama mondiale

BOSCA BRUT-SEC-RED

LACRIMA CHRISTI - MOSCATO
ASTI - NEBIOLO

LUIGI BOSCA & FIGLI

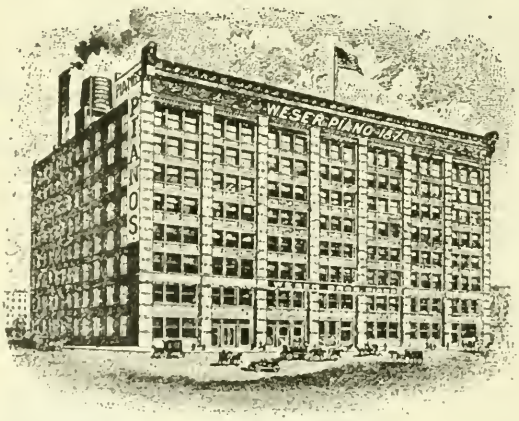
NEW YORK
500 WEST BROADWAY

CANELLI, Italia
NEW YORK - BUENOS AIRES

WESER BROS.

MANUFACTURERS

Pianos, Player Pianos and Phonographs



Grande
Assortimento
di Pianoforti
a prezzi
convenientissimi

Pagamenti rateali. Si invitano tutti gli Italiani a visitare i grandi magazzini al numero

WEST 23.a STRADA, NEW YORK

PHONE: 6414 CHELSEA

Nelle sfere di Washington il CARROCCIO *è considerato il più autorevole portavoce dell'elemento italiano.*

L. VITELLI & SONS

IMPORTATORI

71 Nassau street

New York

R. FANARA

IMPORTATORE

NEGOZIANTE ALL'INGROSSO

DI

Olio :: Vini

Liquori

464 W. Broadway

New York City

Vino Chinato Trinchieri

Società Anonima
Trinchieri Annibale - Torino
Capitale interamente versato,
Lire 1,500.000.00

Agente Generale per
gli Stati Uniti e Canada'

G. GRANATA

29 Broadway, New York

ZUCCA & COMPANY

25 W. BROADWAY

NEW YORK CITY - Tel. Barclay 5746

Agenti per gli Stati Uniti e Canada di

F. BERTOLLI - LUCCA

OLIO D'OLIVA

Garantito assolutamente puro. Quest'olio e' importato direttamente in latte da sei, uno, mezzo, un quarto e un ottavo di gallone. La crescente domanda di quest'olio e' la migliore prova della sua purita' e qualita'! Premiato con la piu' alta onorificenza del "Gran Prix" alla Panama-Pacific Exhibition, San Francisco, Cal.

CHIANTI

Rosso e bianco della Nobil Casa "Marchesi L. & P. Antinori" di Firenze. Ha una grande reputazione mondiale. Questo vino si consuma largamente nei migliori hotels e restaurants del mondo.

Listino dei prezzi mandato a richiesta. Non si prendono ordini per meno di 2 casse di vino.

CARLO BACIGALUPO

26 Mulberry st. - 208-210 Spring st.

NEW YORK

Carrozze per

BATTESIMI
MATRIMONI
FUNERALI

L'impresa di pompe funebri più nota della Greater New York

Ottimo e ricco materiale.
Servizio puntuale e sollecito.

Telefono. Ufficio: Worth 684
Scuderia: Spring 4236

Pasticceria Italiana

CAFFE' A. FERRARA
INC.

195 GRAND ST.. N. Y.
Tel. 8599 CANAL

I dolci piu' fini
I confetti piu' squisiti
I gelati piu' deliziosi

Paste tradizionali di tutte le contrade d'Italia sempre fresche all'ordine

PER BATTESIMI E SPOSALIZI

Inviando $6.00 si riceve per *Express* una scatola di 10 libbre di dolci di riposto, frutta candite e confetti speciali italiani. Per $9 si ricevono 15 libbre di dolci finissimi.

Spedizioni in tutti gli Stati dietro piccolo anticipo.

VOLETE LA SALUTE?

Mangiate i MACCHERONI CARUSO BRAND

Una sola prova vi convincerà che essi sono quanto di più DELIZIOSO e NUTRITIVO abbiate mai mangiato, tanto vero che il

Comm. ENRICO CARUSO

Divo Cantore e famoso buongustaio, ha permesso di battezzarli col suo nome. — In vendita al minuto presso i

NEW YORK MACARONI STORES, alla sede centrale
103 THOMPSON STREET e presso tutte le succursali.

Si vendono a casse intere presso i seguenti:

BASILEA-CALANDRA Co. — 131 Spring st.	*New York City*
G. CELLA & BRO. — 454 West Broadway	» » »
C. MASPERO — 333 Greenwich st.	» » »
PARODI ERMINIO & Co. — 165 Perry st.	» » »
POGGI & Co. — 285 Washington st.	» » »
M. AJELLO & Co. — 74 Sedgwick st.	*Brooklyn, N. Y.*
B. BENDIN — 1020 Wallabout Market	» »
BRUCK & FEDER — 1013 Wallabout Market	» »
F. MOSCA — 203 Flushing avenue	» »
G. SASSO & SONS — 1003 Wallabout Market	» »
P. SCHIAFFINO — 1009 Wallabout Market	» »
MAROTTA & CELLA — 4 Wallabout Market	» »
PONTERY & CRESCY — 601 Palisade avenue	*Jersey City*

"Non cadono vane le eloquenti parole esortatrici del CARROCCIO" *scrisse l'on. Boselli.*

De Nobili

Il Sigaro italianissimo
per gl' Staliani

Primo per qualità
Primo per gusto
Primo per fragranza

Immensamente superiore a qualsiasi altro italiano manifatturato all'estero

Tabacchi De Nobili

La delizia dei fumatori di pipa

Spuntatura fermentata fina
Fermentato di prima qualita'
Trinciato forte e dolce

Chiedere il listino dei prezzi alla

De Nobili Cigar Company
512 HAMILTON STREET
Long Island City, N. Y.

CASA FONDATA NEL 1884

F. ROMEO & CO.,
INC.

MEMBRI DEL N. Y.
PRODUCE EXCHANGE

IMPORTATORI DI
PRODOTTI ITALIANI
FABBRICANTI DI
Paste e Conserve alimentari

UFFICI GENERALI
374-376 WASHINGTON ST.
NEW YORK CITY

Fabbrica di conserve alimentari
DOVER, DEL.
Fabbrica di paste alimentari
25-29 Carrol St., Brooklyn, N. Y.

MASSARO MACARONI CO.

Pastificio Moderno

Qualita' extra superiore
di semola pura

I MIGLIORI MACCHERONI
attualmente sul mercato

PRODUZIONE:
1000 **CASSE AL GIORNO**

Agente Generale

R. FANARA

464 WEST BROADWAY
NEW YORK

Spedizioni C. O. D.
o contro buone referenze

Vincenzo Albano
fu Francesco

22 VIA TITO ANGELINI
— Sezione Vomero —
NAPOLI

PRODUZIONE, SALAGIONE
ED ESPORTAZIONE DI

Formaggio Romano
Moliterno, Provoloni
Ricotte Salate, ecc.

Rappresentato da

Francesco Albano
116 PARK PLACE
NEW YORK

Le industrie ed i commerci italiani hanno nel CARROCCIO *il loro massimo propulsore negli Stati Uniti.*

OLIO D'OLIVA
ROMANZA
VERGINE

Garantito assolutamente puro e fresco. Il gusto squisito ne fa la delizia di tutte le mense

INSUPERABILE PER INSALATA
- - OTTIMO PER CUCINA - -

Impaccato da una delle piu' grandi case importatrici di Olio d' Oliva in America, che lo garantisce pari sotto ogni aspetto a qualsiasi altra marca.

Insistete col vostro rivenditore perche' vi dia il

ROMANZA
PURO OLIO D'OLIVA

☞ IN VENDITA al minuto in latte di galloni, mezzi e quarti ☜
Per quantita' maggiori rivolgersi ad ogni grossista o direttamente alla nostra Casa cominciando da un minimo di venticinque casse.

MUSHER & COMPANY
140 LIBERTY STREET — NEW YORK CITY

Corrispondenti del Banco di Napoli

BROOKLYN, N. Y.

A. Sessa & Son
40 Union street

NEW HAVEN, CONN.

Pallotti, Andretta & Co.
630 Chapel street

KENOSKA, WISC.

E. Lamacchia
117 Howland av.

DETROIT, MICH.

Cav. Pietro Cardiello
381 Rivard street

NEWARK, N. J.

Salvatore d'Auria
139 Seventh avenue

Dobbiamo riorganizzare il Commercio italo-americano. — E' oggi che bisogna muoversi per l'avvenire. — Chi si muove adesso coglierà copiosi frutti domani.

Prof. A. D'ALESSIO
SCUOLA ACCADEMIA DI TAGLIO
SISTEMA PREMIATO D'ALESSIO
44 W. 34th st., New York

FRANK DE CARO
BANDIERE E DISTINTIVI
MEDAGLIE
169 Grand st., New York

VICENZI & ANNONI
IMPORT — EXPORT BROKERS
35 - 37 Sixth Avenue
Tel. Spring 1933 New York

DANTE ANTOLINI & CO.
RAPPRESENTANTI
8-10 Bridge street, New York

CRISI & CERCHIONE
RAPPRESENTANTI
408-412 W. 13th street

F. GIAVI
RAPPRESENTANTE
100 Hudson st.

E. PETROSEMOLO
RAPPRESENTANTE
29 Broadway, New York

V. De Sanctis & Bros., Inc.
IMPORTATORI
242 Lafayette street, New York

Il Carroccio promuove la riorganizzazione de' Commercio; fa il censimento dei migliori industriali e negozianti delle Colonie.

Gl'Italiani lontani intravedono nel Carroccio *un'Italia emigrata diversa da quella abitualmente pensata.*

1865 1919

Lionello Perera & Co.

SUCCESSORI DI CANTONI & CO.

BANCHIERI AUTORIZZATI DAL DIPARTIMENTO BANCARIO
Stabiliti nel 1865

63 Wall street, New York, N. Y.

TEL. 4365 HANOVER

SUCCURSALE DI HARLEM: 2261 FIRST AVE., COR. 116 ST.
TEL. 1294 HARLEM

Tratte — Lettere di Credito — Ordini di Pagamento — Servizio speciale d'incassi — Rimesse Telegrafiche e Postali — Depositi liberi e ad interesse — Depositi alle Casse di Risparmio — Rimborsi — Biglietti di Passaggio con le principali Linee di Navigazione — Cambiavalute — Compra e vendita di Cartelle di Rendita Italiana — Pagamento dei Coupons.

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO

The HARDMAN
FIVE-FOOT GRAND

CARUSO *Says:-*
"THE HARDMAN IS MY FAVORITE PIANO"
The Greatest of Tenors endorses the HARDMAN because of its lovely singing tone

PRICE
$875

His choice should be yours. A delight to the eye as well as the ear, it will be
"A JOY FOREVER"
in your home
It's a decidedly worth while investment— and the terms of payment are reasonable

HARDMAN PECK & CO.
Founded 1842
433 Fifth Ave. New York - Brooklyn 47-51 Flatbush Ave.
Represented in all Cities

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

Editrice: IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC. — Capitale sociale: $10.000.00 — Ufficio: 150 Nassau street, suite 1603-09. — Telefono: 2690 Beekman — Abbonamento annuo: $4. - Canadà: $4.50 - Italia: 25 lire, ecc. - Pagamenti anticipati - Una copia 25 soldi

ANNO V. NEW YORK, GIUGNO 1919 No. 6

Italiani dall'eternita' e per l'eternita'

VOGLIAMO sentire la nostra romanitá e la nostra italianitá sino alle infime radici, sino al rudere piú profondo, sino alla piú occulta testimonianza. Vogliamo sentire la nostra italianitá in tutto il tempo, in tutto lo spazio degli evi, sino al crepuscolo in cui i nostri mari cominciarono a essere illuminati dalla bellezza dei nostri lidi, sino all'ora fatale in cui per la prima volta su la spiaggia latina sonó dall'alto di una prua il nome d'Italia, e sino alla rivendicazione e alla rivincita di domani, e sino alla fecondazione e alla conquista del piú remoto avvenire.

GABRIELE D' ANNUNZIO

CESARE BATTISTI

Impiccato dagli Austriaci il 12 luglio 1916

Io non so, noi, non purificati dalla gloria, ignoriamo quanto gli spiriti da essa assunti nella morte all'ideale che non muore guidino i destini dei popoli per cui fiammeggiarono un'ora della travagliata vita. Noi non sappiamo il divino perchè dello spirituale retaggio dell'idea della stirpe discendente da generazione a generazione — ma noi sappiamo quanto il tuo mortale martirio, o Cesare Battisti, abbia infuocati i petti dei giovinetti eroi sui fiumi e sui monti d'Italia, sacri alla gloria.

E come il tuo spirito ardesse nell'animo loro fino all'esaltazione de'la dedizione estrema alla causa della patria, nella cui superba visione tu spirasti la grande anima.

Noi ignoriamo fino a quando la libertà dovrà ancora nascere nel sangue per spandersi sicura piuttosto che nel "libro" — faro della coscienza umana — ma certo è dal sangue vostro, o ultimi ed augustissimi precursori e martiri: Oberdan, Battisti, Chiesa, Filzi, Rismondo, Nazario Sauro, sorse la forza invitta della vostra nazione a redimere i confini sacri segnati dalla natura. E voi prendeste la via del martirio consciamente, volenti, sapendo che l'atto vostro estremo sarebbe stato segnacolo di vittoria.

Nella tua intensa vita d'apostolo, Cesare Battisti, tesa come arco verso la mèta e nella tua maschia virtù di centurione romano in battaglia — l'aspra battaglia montana del gelo e del fuoco — tu rifulgi, guidatore d'uomini.

Come Mazzini solitario a Londra annunciatore persistente della terza Italia banditrice di civiltà nuova, tu pure, solitario fra le valli e i ghiacciai delle grandi Alpi avesti la tua ora di angoscia. E contristato dall'avversa realtà delle cose — bevesti a larghi sorsi nella coppa amarissima del dubbio, come il semita di Nazaria — ma non disperasti. Ma più fortunato dei confessori che da un secolo in ogni plaga italiana salirono al patibolo, all'olocausto ideale, per l'ideale — tu passasti all'immortalità tutto ancora fremente di battaglia, sicuro nella visione del tuo occhio d'aquila, che l'aurora della terza Italia era sulle Alpi. E' fra il contrasto dei tempi che furono prima della guerra del XX Secolo e dei tempi che da essa sorgono, a te — fatto onnisciente nell'ora della morte — fu dato di intravedere il maestoso incedere della storia d'Italia — che a noi, avvolti nelle tenebre della vita mortale, è visione preclusa.

Ma se noi non vediamo, noi fermamente crediamo nel suo avvenire e fra le genti nostre andiamo seminando la nuova della grande aurora rifulgente sulle colossali macerie dell'antico imperio di Roma nata nel sangue vostro e degli eroi — nell'affermazione più ideale e più materiale da Dante a Mazzini, della rinata forza della stirpe, — anche per tutti i cimenti futuri.

Ehu! Roma Immortalis!

ALESSANDRO OLDRINI

L'ULTIMO DI CAPORETTO

Vittorio Emanuele Orlando

Sette mesi e mezzo dopo quella gesta di ciclopi che fu Vittorio Veneto — cinque mesi dopo la cerimonia inaugurale della Sala dell'Orologio, dove l'Italia demolitrice dell'Impero austro-ungarico, autrice singolare del tracollo germanico, prendeva da sè posto di grande fra le grandi potenze — cinquantaquattro giorni dopo l'oltraggio wilsoniano del 23 aprile — diciassette giorni dopo la consegna ai delegati austriaci di quelle miserabili cosiddette condizioni di pace che umiliavano la vittoria nostra, a Saint-Germain — Vittorio Emanuele Orlando, lasciata Parigi, dove era ritornato in una tremebonda notte romana, rientrava nella Città Imperiale dopo aver barattato con la finanza ebraica dei due emisferi il secolare diritto alla libertà italiana di Fiume e dopo avere sciaguratamente ammainato in Adriatico, non soltanto il gonfalone fastoso di Venezia e di Dalmazia, quanto la bandiera del combattimento vendicatore di Luigi Rizzo! L'uomo, dopo aver rinnegato in Gallia la sua stessa essenza siciliana, la tradizione cioè dei Vespri, una volta giunto al confine di Modane non sentì che gran gesto sarebbe stato piuttosto il tirarsi una revolverata che varcarlo con l'onta incisa sul viso scudisciato. Entrato a Montecitorio osava proporre all'Assemblea che l'Italia rimanesse ancora fedele agli Alleati, vale a dire, se ne stesse ancora accucciata sotto la verga dei novelli padroni generati dal tradimento!

Non c'era che da schiantar l'indegno servo del suo paese; non c'era che divellerlo dal suo banco di ministro. E giustizia sommaria fu fatta.

Ahi! quanto tardi — fatalmente, irreparabilmente troppo tardi. Tragica ora di giustizia!

La bestia parlamentare divorava in un fiat la creatura delle stesse sue viscere; così completando la vendetta di Caporetto, poichè in Vittorio Emanuele Orlando s'effigiava l'ultimo dei nostri sciagurati caporettisti.

L'autore vero di Caporetto, anzi.

***

Dopo un anno giusto, l'Esercito Italiano usciva dal nembo d'infamia che le si era abbattuto contro nell'ottobre fatale: rivendicava, in una gloria immensa di eroismo e di sacrificio, trionfalmente, la sua storia e la sua virtù, il suo nome e il suo onore. Della turpe accusa di viltà non rimaneva più ombra. *Era dietro alle spalle che era stato*

tradito! L'avevano fermato sulla strada di Vienna; alla Bainsizza aveva avuto ritirati i cannoni inglesi che poco tempo prima gli eran stati inviati in un simulacro di cooperazione; di farina, il 20 ottobre, non ne aveva che *per una media di due giorni soltanto* (lo disse Orlando, il 24 maggio 1918, ai deputati recatisi a Palazzo Braschi); nelle retrovie il leninismo operava diabolicamente. Invano il Comandante esortava alle vie dell'onore la nazione che sembrava distaccare il suo cuore dalle trincee; invano telegrafava ai patrioti di Milano parole di ultimo disperato appello. Era a Roma che l'anima dirigente della guerra marciva di giolittismo, di disfattismo socialista, di paura bianca parlamentare, di putrefazione questurina: a Palazzo Braschi, nel gabinetto del ministro dell'interno, di Orlando che lasciava delinquere i socialisti del *Pus*, che tremava di Claudio Treves che aveva bestemmiato il suo grido bolscevico: "Quest'inverno non più in trincea!", che, infine, per tener caldo il nido al futuro governo di Giolitti, sabotava la guerra e perdeva la Nazione.

No, non bestemmiamo.

Noi diciamo la verità. La diciamo, perchè è tempo di dirla — poichè credevamo salvato l'uomo dal gesto di coraggio che trovò, nell'ora disperata, nella furia del suo salvamento, nell'ansia contristata del rimorso e del ravvedimento; invece ce lo siamo trovato, a Parigi, intatto, così come nell'ottobre '17, con la stessa anima flaccida, con gli stessi nervi recisi, con lo stesso tremore, con la stessa schiena elastica, con la stessa palla di piombo del giolittismo saldata al malleolo.

Stavolta non si è salvato dall'assalto di Nitti, poichè fra il discorso d'auto-candidatura presidenziale del deputato lucano e la formazione del nuovo ministero non c'è stata più l'invasione del suolo nazionale.

Quando l'Italia sembrò perduta, allora, nessun salvatore apparve di coloro che alla vigilia avevano preparato l'assalto ai portafogli. Tutti ebbero orrore della tremenda responsabilità di sollevare la patria dal baratro in cui i loro maneggi l'avevano sprofondata. Lo stesso Nitti fuggì la presidenza agognata, egli ch'era venuto a sostenere alla Casa Bianca la politica di Sonnino (leggi Patto di Londra); egli che aveva esaltato la necessità e la giustizia della guerra nazionale in squillanti accenti dinanzi a connazionali ed a stranieri; egli che chiedeva all'America guerra spietata alla Germania di Bülow ed all'Austria di Macchio; egli che, vistosi dimenticato e giocato nel rimpasto ministeriale, aveva interrotto precipitosamente la sua missione oltremare, e s'era recato a Parigi per confidare i suoi risentimenti al corrispondente del *Corriere della Sera*, a Torino, per deporre la sua carta da visita nelle mani del portinaio di Giolitti, a Muro per elocubrare un tronituante discorso d'opposizione!

La viltà parlamentare d'Italia non trovò altro salvatore che nell'Orlando, primo responsabile della propaganda disfattista dilagata

per la penisola del cui ordine pubblico egli e non altri era tenuto responsabile.

Così, sul preparatore della disgrazia — nell'ora del "si salvi chi può" — cadeva l'onere di ripararla. Condanna ed espiazione.

"Resistere, resistere, resistere!" — fu il grido del Primo Ministro.

Non era tempo più di discutere. Mentre il Re ed i suoi soldati opravano prodigi al fronte, Orlando riassumeva in sè la forza centrale ordinativa della nazione. Fu disciplina seguirlo. Lo seguimmo, e della devozione che mettemmo a sostenere la causa nazionale che concentravasi in lui, capo del governo, certo, non ci rimproveriamo.

Tuttavia, l'uomo tentennò. D'un tratto lo vedemmo di nuovo mettersi di contro ai reali interessi della patria. L'uomo parlamentare prendeva il sopravvento sul patriota. Egli cedeva, cedeva sempre. Predestinata vittima del disfattismo!

Un giorno, eccolo apparire campione della Jugoslavia. Sicuro! Il Premier of Italy dinanzi all'America che a traverso la combutta di Londra e di Parigi ne riceveva pronta e ampia eco, si faceva d'un tratto garante del Patto di Roma, cioè alleato di Ante Trumbic!

Quel giorno, Italiani, *noi perdemmo la nostra guerra negli Stati Uniti* — quel giorno crollò il sistema politico che aveva il suo cuore nel Trattato di Londra — unica garenzia scritta, unico documento che ai morti d'Italia garentiva i confini giusti della Patria, unico patto che doveva, a trionfo d'armi conseguito, assicurare alla desolata Europa la pace duratura ch'era nel sogno dei combattenti. E fu la vittoria degli jugoslavi; fu il sorriso beffardo degli Alleati cui non sembrava vero di scappare, così senza niente rimetterci, da quella morsa in cui Sidney Sonnino, consapevole, li aveva stretti, perchè alla prima ragione onesta giustificatrice della guerra — il rispetto dei trattati — nessuno potesse venir meno.

Così s'ebbe l'assurdo di due correnti, eliminantisi l'un l'altra, coesistenti in uno stesso gabinetto di ministri — e questo, quando aspra era la contesa col sopraggiunto Associato che negava ogni diritto all'Italia, e, negando ogni valore al Trattato di Londra, serviva gli Alleati che giocavano a partita doppia ed i nemici che guatavano lo sfasciamento dell'Intesa. Così, la propaganda jugoslava ingigantì, sorretta dalla collaborazione che le veniva di sottomano dagli Alleati, dall'Associato e dal Capo del Governo d'Italia. Così, dietro a ogni denuncia del Trattato di Londra e ad ogni esaltazione del Patto di Roma che lo annullava, si profilava la figura galeotta di Orlando, e d'ogni colpo mancino inferto alle spalle di Sonnino, ostinato uomo che non si decideva a sgombrare il passo perchè i nemici d'Italia vi s'inoltrassero a tamburo battente e a bandiera spiegata, si vedeva subito il bieco mandatario.

Noi degli Stati Uniti — noi che siamo rimasti bruciati dalle stesse fiamme della fucina dove le armi contro l'Italia s'apprestarono col concorso dei nemici che l'Italia serbava nei suoi confini stessi, financo, come stiamo dicendo, in seno al proprio governo — noi che ci travagliammo in una lotta esasperata di difesa, nella quale sentivamo venir meno lo stesso consenso del Primo Ministro — noi che vedemmo liberamente oprare in America il Bevione, che propalava ai quattro venti la rinuncia di Orlando al Trattato di Londra, proclamando nel contempo il Patto di Roma "base della politica ufficiale italiana in confronto dell'Austria" (sua comunicazione ufficiale riservata del 3 settembre 1918), dichiarando riconosciuta dall'Italia la nazione jugoslava (discorso allo Sphinx Club, ottobre 1918), celebrando l'unificazione delle provincie jugoslave con la Serbia avvenuta a Ginevra (dichiarazioni all'Associated Press del 15 novembre 1918) — noi che sapemmo la propaganda rinunciataria jugoslavofila del Segretariato di Roma "assiduamente inspirata dal Presidente del Consiglio" (lettera di Gallenga al *Messaggero* del 24 gennaio 1919) — noi sappiamo quanto nefasta riuscisse la politica di Orlando, ai fini delle nostre ragioni nella Conferenza di Parigi.

* * *

Spiegatevi perchè il meno indicato a sedere nel Quadrumvirato parigino fosse appunto il Primo Ministro d'Italia; spiegatevi il contegno personale di Wilson che si vedeva davanti, a chiedere l'applicazione del Trattato di Londra, proprio l'uomo che lo aveva ripetutamente negato, che lo aveva fatto strenuamente negare, e che, indirettamente, gli aveva fatto avere prove di condiscendenza, mandandogli alla Casa Bianca il proprio *alter ego* d'America, il Bevione, allorchè il Capo della Propaganda Italiana a Washington si univa, il 20 settembre 1918, ai delegati della Jugoslavia che cementavano la loro alleanza col Presidente degli Stati Uniti; Bevione, che, — ne volete una? — cedeva il materiale fotografico della propaganda di guerra italiana al Committee on Public Information di Washington, il quale, prendeva il diritto di riproduzione delle fotografie ufficiali italiane e poi ne restringeva, se pur non ne proibiva, la pubblicazione, per non gettar sassi nella colombaia americo-jugoslava!

* * *

Lontani da Parigi e da Roma, non sapremmo determinare le immediate responsabilità del Primo Ministro or ora liquidato. Ma valgano quelle cadute sotto la nostra osservazione a completare la figura di questo insigne demolitore della grandiosissima vittoria italiana.

* * *

Eppure — la risposta data a Wilson *ipso facto* — l'accento di fierezza che seppe imprimerle — restituirono all'uomo la nostra fidu-

cia. L'uomo che aveva errato, riprendeva la sua esortazione di quell'altro giorno in cui l'Italia doveva salvarsi: *"Resistere, resistere, resistere!"* E quando anche il fragore dell'Oceano che ne divide fu superato dal potentissimo *No!* gridato da lui e dal Popolo d'Italia dinanzi al mondo attonito; noi obliammo il passato, noi sentimmo ch'egli aveva ritrovata la coscienza romana che mai deve disertare l'uomo di governo d'Italia.

Ma come l'anfibio parlamentare si rituffò nel pantano di Montecitorio, come l'abituale nativa atmosfera la riavvolse, come la natura elettorale riprese il sopravvento — vale a dire, come svanì la sensazione di quella Italia grande nazione avvertita a Parigi nella tenzone gigantesca con Wilson, Lloyd George e Clemenceau, per dar luogo alla concezione microcefalico-parlamentare dell'Italia, della remissione e della viltà, del quieto vivere, dell'imboscamento, del succhionismo magari a spese dei mercatanti ebrei di Germania, d'America, d'Inghilterra, di Francia, della stessa Russia bolscevica — si vide Orlando ripiombare nell'abisso della sua recidività specifica: rinunciare, rinunciare sempre!

E rinunciò a Fiume!

Omai, non aveva da rilasciare altro, poichè sul Trattato di Londra aveva passata la croce da lunga pezza, fra una imposizione di Bissolati a destra e una raccomandazione di Nitti a sinistra.

Ecco come Orlando tornò ai negoziati di Parigi mezzo-uomo, come fu detto, accosto a Sonnino, uomo intero. Un *uomo intero* che stava lì a Parigi, ultimo e più fiero e più tenace difensore della tradizione gloriosa della diplomazia che fece l'Italia una e le designò i giorni gloriosi del futuro — unico italiano saggio che difendeva nel patto firmato i confini, la storia, la vita della Patria; l'unico che legava gli Alleati fedifraghi alla stessa colonna infame ch'essi prepararono al tedesco laceratore dello "straccio di carta".

* * *

Ma è davvero caduto, Orlando, sotto la valanga di voti avversi? O non piuttosto, la sua fine fu segnata dal rabbuffo di Andrea Ossoinack?

Dicono le cronache di Parigi, 30 maggio, che l'on. Orlando si era andato avviando verso un compromesso che gli alleati, con abile tattica, avevano fatto sdrucciolare sul terreno della città libera. Questa era la formola nella quale il nostro Quadrumviro era preso ed irretito. Di una tale situazione fu data notizia all'on. Ossoinack; sperando ch'egli non avesse fatto opposizione di sorta. Ma il rappresentante di Fiume avvertì subito il rappresentante d'Italia che non lo avrebbe seguito per questa china; avere egli avuto dalla sua città e dal Consiglio Nazionale mandato categorico di propugnare presso il Governo italiano l'annessione già plebiscitariamente votata, non per accedere

ad alcuna transazione e meno che meno avere l'animo e la facoltà di appoggiare un deliberato come quello della città libera. Così Ossoinack chiese di potersene andare a Fiume per informare il Consiglio Nazionale della nuova situazione. Fra il 29 e il 31 maggio maturarono, quindi, nel Consiglio stesso quei due documenti di civica nobiltà che sono: la diffida a Orlando "di non ammettere che delle sorti di Fiume si possa prendere risoluzione alcuna senza il suo consenso" — di badare per conto suo al Patto di Londra, chè Fiume avrebbe fatto da sè; e la protesta al Senato di Washington in cui i propositi della Conferenza di Parigi si qualificano come "una mostruosità".

No, non soltanto Wilson riceveva in pieno volto — e se ne risentì il fido *World* immediatamente — la parola bruciante: *Mostruosità!*

Fiume la lanciò anche in volto a Vittorio Emanuele Orlando:

— *Mostruosità!*

Potè, dunque, accader questo: che il Primo Ministro d'Italia — quello stesso della risposta del 24 aprile a Wilson! — cedeva Fiume alle trappole jugoslave, e per questo bel negozio — come se gli facessero magnanima concessione — rinunciava ai Trattati di Londra e di San Giovanni di Moriana, che vogliono dire: Istria, Dalmazia, Albania, Asia Minore, Africa, sicurezza in Adriatico, libertà in Mediterraneo, equilibrio nel Mar Rosso — in termini puri e semplici: vittoria d'Italia costata mezzo milione di morti, mezzo milione di mutilati, centomila milioni di lire.

Rinnegava Fiume italiana proponendo il baratto a Ossoinack; proponeva ai Deputati di sostenere gli Alleati nell'opera sopraffattrice di Fiume! Il che voleva dire: "uniamoci ai soldati d'Inghilterra e di Francia per consegnare Fiume ai croati"!

Il colmo anche per il più insigne caporettista d'Italia.

Ma nel voto che ha abbattuto questo volontario calpestatore del diritto e della dignità della Patria sua, c'è la voce del Popolo che aspetta con l'arme in mano la sua ultima rivoluzione liberatrice.

Dopo la quale — abbattuta tutta l'invereconda masnada che osa contendere al vittorioso Soldato d'Italia i frutti del suo inaudito sacrificio — la Nazione non temerà più intrighi altrui: farà da sè, creandosi il suo nuovo destino sulle vie del mondo. E il Patto di Londra sarà sorpassato. Il respiro nostro sull'Adriatico sarà allargato, anzi, fin dove il Patto lo soffocava.

L'uomo di Stato che si metterà fra l'Italia e questo suo fatale diritto alla libertà di tutti i suoi figli — di Fiume, dell'Istria intera, della Dalmazia — governerà col sangue. Tra le vampe del bolscevismo.

Dio salvi la Patria!

AGOSTINO DE BIASI

APPEAL TO ALL AMERICANS

BY SEM BENELLI

Captain, Italian Army, Poet, Author of La Cena delle Beffe, L'Amore dei tre Re, *etc.*

IF A POET who in his art has the spirit and tradition of his race and has fought, however humbly, in this fierce war, can speak in the name of his countrymen, I appeal to all Americans who have an idea of justice to judge in what conditions of material and spiritual inferiority the proclamation of President Wilson tends to put Italians, after so many months of war and after five months of friendly discussion before the world.

President Wilson evidently considers our people as on the plane of an African colony, dominated by the will a few ambitious men, and with greatest ignorance of our history, past and present, he does not seem to know even that this war was waged by the whole Italian people against those enemies whom Mr. Wilson now shields and protects with all his affection and strength against us.

Those enemies, yesterday, were called Austrians. Today, the Austro-Hungarian Empire having disappeared, they call themselves Jugo-Slavs — that is, Southern Slavs. But they do not cease by that fact to be less Slav and, therefore, less enemies of Roman and Italian civilization, which the Slavs for centuries have worked to destroy, a civilization that has heroically resisted on the eastern shore of the Adriatic, with the result that a truly indestructible monument of love for all the Italian kinsfolk of that further shore has been built up in the heart of every Italian citizen; a love inherited from his ancestors and which he will transmit to his descendants forever.

In the name of the labor which we have often exchanged and the blood we have shed together against tyranny; in the name of a civilization which has always had as it aim the welfare of peoples and love among peoples, in the name of our pioneers who have two countries, I say to you Americans, you will not permit sordid motives and political intrigue to triumph.

You will not permit that mountaineers should oust from the sea a seafaring people, even if an obliging England is ready to undertake the task for those unt. You will not permit that our people, a family, not an empire, an active, humble, hard-working and genial family, united in the most beautiful land in the world, shall be betrayed after being bled and reduced to the limit of its resistance, but still ready to die on the battlefield for its pure and just cause.

Americans: What would you think if I should come to you and deny the rights and the sacrifices of your young civilization in favor of a barbaric people?

Americans: We have given everything and were ready to given even more if an ideal mania had not stopped us going there where Peace ought justly to have been dictated.

Americans: We have lost in this war half a million men. There is not a man worthy of the name among us who has not either in one war or another done his share in the struggle! We have one million and a half of maimed and wounded. Who has slain, who has tortured and wounded these heroic people?

Precisely those to whom now we are asked to hand over the lands which are ours of right; precisely those who, according to your President, are to remain standing at the gate of invasions wide open!

Americans: You who are free, you whom your Walt Whitman has taught us to love from the days of our childhood for your frankness and the way in which you have struck at the heart of old prejudices; you who are matter of fact and men of action; you will not permit that unsubstantial dreams and political intrigues shall throttle our country, liberty and civilization!

Know, meanwhile, in the name of my countrymen, what were the frontiers that Nature and the Destiny of Italy created for her and were hers for centuries:—

They are all the Alps, all the Dinaric Alps included (take note, Americans, that the Alps are not money producing, they are not a business affair, simply rocks and snow, but they are our honor and our defence), with Fiume most Italian, with Spalato, a Venetian town in a Roman place! Who tells you differently deceives you, betrays you, who are just, to wound us, who are innocent.

To those who have killed so many of our brothers we shall not refuse a port more ample than necessary in the Adriatic, although they are dealers in herds and in fruits which go to Vienna and Berlin, and have no great need for it, and this magnificent port in the whole sea, which is at the mouth of the Narenta; the only point at equal distance from the extreme limits of the future and not-yet-formed Jugo-Slavia — the only point which has railways toward the interior up to Belgrade, up to the Danube. Every other part of the Eastern shore is a bit of our heart which would be uselessly torn from us.

Americans: I have spoken to you in the name of a race, not in the name of a government, because any government which would lend itself to the sorry game of renunciation would be ousted by the will of the people, and certainly cursed in the future.

Better than any theory, and without consulting thousands of sa-

cred volumes which affirm the truth of what I tell you, you are aware now of what the reciprocation of the brotherly love we have for you may mean.

Il capitano Sem Benelli, in seguito ad un discorso detto a Milano, venne invitato a domandare il collocamento in congedo con la minaccia di essere congedato d'autorità.

Questo duro provvedimento per un uomo che ha combattuto la guerra, ovunque e interamente, in paese e al fronte, non è che un episodio del soffocamento dal Governo tentato della coscienza della Nazione.

— Oggi, giornata di rinunzia — comentava l'*Idea Nazionale* — non si ha diritto di parlare alto e forte. Niente altro giustifica una intimazione così categorica a un soldato — se non la volontà di imbavagliarlo. La politica di Palazzo Braschi (ministro Orlando) seppellirà lentamente la vittoria. —

Richiesto da Vittorio Fresco, segretario generale della *Trento e Trieste* sulla veridicità della notizia, Benelli rispose da Pola con questa lettera:

— Caro Fresco, la tua sollecitudine fraterna mi è grata come non mai. E' proprio vero. Mi hanno imposto di chiedere il congedo e minacciato di congedarmi d'autorità. La notizia sarebbe diffusa se la censura non avesse avuto il pudore di chi non l'ha. Ho chiesto subito il congedo, perchè come soldato ho sempre ubbidito. Rimango italiano però e, come italiano, non mi congederanno, perdio! Ma noi, i congedi quando li imporremo? Non ti parrebbe l'ora?

Caro amico, stà bene: stà vispo e vigile; la carta è roba che si strappa; ma l'amore non si affoga! —

CELLINI

ITALIA, *that I love, I would recall*
Out of the vanished spaces of the past,
That are as is an ocean vague and vast,
One of your valiant sons, — the willing thrall,

As Piso was, to Beauty, yet with all
D'Annunzio's daring; to the very last
To Art and its high credo *holding fast,*
Cellini, with his youth perennial;

Youth of the spirit! In his heart the lure
Of brave adventure — conquests to be won;
His guiding star Art's beckoning cynosure;

Yet as small things would he have cast aside
Ambition of achievement, wealth and pride,
To fling his life ungrudging 'gainst the Hun!

CLINTON SCOLLARD

Dall' Adriatico a San Germano

Articolo di Enrico Corradini, *collaboratore da Roma del* Carroccio

Esprimere i sentimenti dell'opinione pubblica italiana per l'andamento della conferenza di Parigi in genere e per quello delle quistioni italiane in specie non è molto facile. Era facile nei giorni in cui i nostri delegati stavano a Roma avendo abbandonato la conferenza e Parigi. Allora il popolo italiano vedeva chiaro e fissava fermo. Allora era netta dinanzi a lui la posizione di lotta fra il suo preciso diritto e il suo preciso contradittore. E il popolo reagiva forte ed unanime. Poi i nostri delegati tornarono a Parigi e le ragioni di questo ritorno sono storiche, nel senso che sono riposte nel segreto di una storia veridica che si farà un giorno. E da allora una sorta di mezza ombra, per non dire tenebra, fu indotta sugli occhi della nostra opinione pubblica che ancora si tenevano rivolti verso Parigi. Il riprendersi delle trattative, il continuo ondeggiare di queste fra il sì e il no, il bisogno di una critica che si frangeva nella necessità di non sminuire il valor nostro a Parigi, comunque fosse rappresentato, lo stesso effetto dell'argomento che insistendo senza procedere si logora, ingenerarono nei popolari e colti osservatori appassionati una lassitudine che a poco per volta si affievolì di criterio per giudicare e anche di cruccio e di amarezza.

Comunque, alla coscienza nazionale più perspicace, men sottoposta a esteriori poteri suggestivi e ferma nel giusto mezzo fra l'inutile ottimismo e l'inutile pessimismo, lo stato delle cose è evidente. E' per lo meno evidente questo: che si son dovuti sopprimere e si debbono sopprimere molti principii di una tradizionale consistenza e di una tradizionale utilità ben note, per giungere a porre e a mantesere nei termini in cui si sono poste e in cui si mantengono, le quistioni fra gli jugoslavi e gli italiani per l'Adriatico e quelle fra gli italiani e i greci per l'Asia Minore. Si son dovuti e si debbono sopprimere molti principii di vita e di storia che fin qui valsero nelle relazioni internazionali. Sono principii di giustizia. Non di giustizia ideologica, ma di giustizia reale. Non di giustizia assoluta, che è falsa, perchè astratta, ma di giustizia relativa, che sola è vera, perchè sola è concreta. Per comprendere quali siano questi principii, basta considerare quanto nella guerra mondiale fecero e patirono gli italiani, e quanto fecero e patirono i greci. E basta considerare che gli jugoslavi, oggi alleati dell'Intesa, non sono se non un frammento dell'Impero Austro-ungarico che tutto quanto come un solo uomo combattè e contro l'Italia e contro l'Intesa. Altro non consideriamo. Neppure che vi erano, per l'Asia Minore, per esempio, patti che non si sono mantenuti, *more germanico*.

Eppure, nonostante tutto ciò, l'Italia si sente grande. Anzi, si sente più grande per questo. La coscienza nazionale perspicace e profonda sente la Patria in un'ora veramente importante della sua storia. Sente il passaggio della Patria da grande potenza puramente nominale a grande potenza effettiva. Sente che questo passaggio avviene nelle forze interiori della Patria che ancora il mondo non conosce, non vuol conoscere, anzi si oppone a che quanto fatalmente deve avvenire, avvenga. Il mondo non sono i greci, non sono gli jugoslavi; sono altri di altra statura i quali e agli jugoslavi e ai greci fanno possibilità di contendere all'Italia ciò che all'Italia si spetta. Sono altri che sentono realmente trasformarsi la struttura avvenire della storia europea per l'avvento della nuova grande potenza che, se non è oggi, sarà domani conduttrice di popoli. Sono altri che sentono la loro propria storia avvenire, europea in Europa, mondiale nel mondo, trasformarsi per lo stesso avvento, amico, o nemico, ineluttabilmente, fatalmente concorrente. In ciò, in questo atteggiamento altrui dinanzi a lei, l'Italia riconosce la sua grandezza, nell'ora della sua storia che passa. L'Italia riconosce il suo intervento nella guerra libero al pari di quello degli Stati Uniti d'America, accanto alla Francia che era stata aggredita e doveva difendersi, o perire. Riconosce il suo sforzo di guerra durato tre anni e mezzo, romano, costatole mezzo milione di morti e la massima parte della fortuna. Riconosce la virtù morale, più grande dell'eroismo, con cui superò Caporetto. Riconosce le sue vittorie del Piave e di Vittorio Veneto, le più grandi tra quante le nazioni alleate ne riportarono sui campi di battaglia immensi. Riconosce che essa sola fra tutte le nazioni alleate, almeno nella seconda metà della guerra, da quando la Russia si abbandonò alla rivoluzione e gettò le armi, che essa sola sostenne l'urto del formidabile nemico e ne trionfò. Riconosce che essa ha spazzato via l'impero che si parava dinanzi al suo ingrandimento e al rinnovamento dell'Europa. In verità questa lotta fra l'Italia e l'Austria è magnifica ed è fondamentale nella storia europea. Durò settant'anni, dal 1848 al 1918, passò per quattro guerre e finalmente il piccolo abbattè il gigante, il soggetto distrusse il dominatore. L'Austria non è più, la nazione che era stata in Europa per sì lunga età egemonica, non è più, l'impero che per sì lunga età era stato in Europa una coagulazione di vecchie morali e di vecchi costumi politici, non è più. Così l'Italia con l'ultima guerra, mentre apriva le vie al suo proprio cammino verso l'oriente, liberava altresì l'Europa. E l'Europa non sono gli jugoslavi, non i boemi, non i rumeni, non gli altri popoli soggetti al vecchio impero; è qualche cosa di più, è la vera e propria Europa, come regime politico, come spirito politico, l'Europa come produttrice di civiltà. Tutto questo è, e nessuna forza può toglierlo all'Italia. All'Italia si può togliere parte dell'Adriatico, si può togliere Fiume, si può togliere l'Asia Minore, ma non si può togliere

la grandezza morale che essa si è conquistata e che, vogliano, o non vogliano i vicini e i lontani, gli amici e gli avversari, ineluttabilmente, fatalmente, da quest'anno in avanti per molti secoli di generazione in generazione si trasformerà in grandezza politica, in tutti i valori e in tutte le virtù, si trasformerà in grandezza territoriale, in impero, fondatore e propagatore della terza civiltà mondiale italiana.

Questo pensano gli italiani consapevoli della loro storia avvenire, nonostante i non buoni successi della loro cronaca parigina presente. Ieri a San Germano i preliminari di pace venivano presentati ai delegati dell'Austria tedesca, umile resto del supremo impero. Chi parlò ai delegati, fu il capo del governo francese, e i rappresentanti dell'Italia erano fra quelli di tutte le altre nazioni alleate, senza segno di superiorità in vista. Questo per ieri e per oggi, ma dinanzi agli occhi luminosi del futuro chi ieri trionfava a San Germano, era l'Italia e non altri. L'Italia trionfava a San Germano, come non altri a Versaglia. A Versaglia trionfava chi aveva vinto una guerra di difesa e di alleanza, mentre a San Germano trionfava la nazione che sola aveva combattuto e sola aveva vinto, e non per difendersi, ma per aprire nuove vie a sè e agli altri.

Roma, 3 giugno 1919.

Chi s'imporra' a Fiume? — Fiume si considera già di fatto come facente parte del regno d'Italia. Fiume non accetta altre soluzioni.

Così stando le cose, chi e con quali mezzi potrà imporre a Fiume una volontà estranea? Se Fiume si accinge a difendere il suo diritto col sangue dei suoi figli magnanimi — uomini e donne — vedremo dunque un esercito internazionale sbarcare a Fiume per reprimere — colle mitragliatrici — l'insurrezione fiumana? E l'Italia? Se Fiume non vuole, l'Italia accetterà, dunque, la funzione liberticida del carnefice? Unirà, forse, le sue mitragliatrici a quelle degli annamiti o degli inglesi per soffocare nella violenza il diritto dei fiumani? Qui è il dramma. Nel cozzo di due volontà. La volontà della plutocrazia internazionale, forte anche della complicità vile della delegazione italiana, viene in urto con la volontà puramente idealistica di un piccolo, ma grande popolo.... Chi darà l'ordine alle truppe italiane di sgombrare Fiume e chi lo eseguirà? La quindicesima battaglia è oramai impegnata. Teniamo fede alla parola del Poeta: avremo la quindicesima vittoria. — Benito Mussolini nel *Popolo d'Italia*.

Dalla guerra alla rivoluzione

LA SETTIMA PORTA — IL PASSO DI FIUME

Il mondo avanza oltre la guerra mondiale — ma la pace per cecità storica e geografica di chi rivelossi più opposto al fatale andare dell'Italia vittoriosa in armi, non è firmata. E quando lo sarà, non essendo dessa stata imposta a tempo opportuno, non sarà forse controllabile ne' suoi effetti più dirimenti.

Un'ibrida scuola di diplomazia internazionale posta fra l'idealismo il meno realizzabile — una lega ancora più ibrida — ed il bolscevismo in avanzata agitano invece le masse in modo pericoloso per la regolare evoluzione del dopoguerra, com'era possibile sette mesi fa, se la guerra non si fosse voluta arrestare "senza vittoria".

Non mai simile controsenso parve utile a vincitori nella storia e nella logica delle guerre.

Come conseguenza di ciò appunto uno stato di parziale sollevamento dei popoli stessi dell'Alleanza, stremati dalla guerra, è in corso visibile, negli scioperi di operai, di impiegati, di commercianti, di maestri e di soldati, in tutta l'Europa. — I popoli dell'Alleanza sembrano aver perduta la fede nell'olimpo dei falsi dei riuniti a Parigi in areopago intrigante come un dì a Vienna.

E pensano essi, che l'ora di prendere le redini di governo sia giunta. E l'onda di tale percezione va spandendosi a tutti i porti europei ed anche americani, con tale crescendo, che a nessun uomo o gruppo d'uomini di stato di prima della guerra di quattro anni pare capace di soluzione. Era forse fatale che così fosse dopo una conflagrazione di popoli a cui presero parte due continenti e caddero sette milioni di uomini. Ove, di fronte alla morte ed alla fame, i popoli ebbero la visione e la volontà di vita nuova più consona alle conquiste della civiltà, laboriose e cruenti. Era fatale che nuove concezioni sociali si spandessero verso un'organizzazione internazionale nuova nel consorzio umano, rimanendo fermo ed immutabile l'amore della patria nell'istinto della stirpe.

Fra un secolo, diceva Napoleone, mente romana, "l'Europa sarà o repubblicana o cosacca". Vaticinio rispondente nel linguaggio politico dei suoi tempi che parafrasato alla moderna, vorrebbe dire: "o democratica o bolscevica".

Per cui che importa se i teutoni sieno tenuti a dieci od a cento miglia dal Reno quando disarmati? — Ma molto importa invece, che l'Italia possa sostenere il peso di 300 milioni di slavi anelanti ai mari, se si contesta all'Italia il suo inalienabile diritto, in Adriatico dai suoi stessi alleati, correndo la linea di difesa della civilizzazione democra-

tica latina ed anglo-sassone contro il bolscevismo, dal mare del Nord al Reno, alle Alpi fino ed incluse le Dinariche.

Ciò che oggi importa per l'evoluzione della democrazia è che i mari sieno nel solo possesso di flotte latine ed anglo-sassoni alleate, — non del solo Impero Britannico. La sua supremazia marittima di fronte al sorgere degli Stati Uniti sui mercati del mondo, cessa d'esistere come tale, anche se al punto più afelio della sua egemonia economica.

Ciò che oggi importa ancora, è il duello iniziato fra le democrazie a base di sviluppo collettivo nel diritto individuale ed il comunismo russo ove ogni luce di individualità si vorrebbe spenta, nella visione asiatica del livellamento intellettuale pei vantaggi della vita bestiale. E che il bolscevismo sia una malattia slava, non internazionale, come vorrebbesi far credere, verrà provato senza dubbio dal fatto che pure nei sollevamenti parziali dei popoli alleati, conseguenze inevitabili di lunga guerra e di "pace senza vittoria", il bolscevismo non attecchirà dentro la linea di difesa della democrazia di Washington e di Lincoln, di Mazzini e di Garibaldi, se gli alleati intenderanno il valore ed il diritto in Adriatico dell'Italia.

Una seconda Asia amorfa non sarà possibile in Europa se l'Italia oggi in possesso di sei, fra le porte d'invasione, Passo di Rezia, del Brennero, di Dobbiaco, di Tarvis, di Idria e di Nauporto, verrà assicurata anche della settima, il passo di Fiume donde vennero le grandi invasioni di Alarico e degli Ungheri. Per cui appunto questa eroica città riunita all'Italia, assume valore nazionale ed internazionale di sentinella avanzata della civiltà latina ed anglo-sassone di fronte alla massa opaca e turbolenta di trecento milioni d'uomini fino a ieri schiavi ed ancora e per molti anni in piena disorganizzazione politica e sociale.

Oggi il pericolo bolscevico slavo non sovrasterebbe all'Europa se il trameggio segreto di materiali interessi in opposizione al diritto primordiale d'Italia all'Adriatico non fosse il segno massimo dell'insufficienza di quel vecchiume diplomatico che s'agita a Parigi in un circolo senza uscita, dimentico che le lunghe guerre abituano l'uomo alla violenza e l'uso delle armi alla guerra od alla rivoluzione. E che là dov'è più fiammeggiante, come in Italia, l'amore della patria, là solamente, nel duello fra democrazia e bolscevismo, sta la salvezza d'Europa.

E se i negoziatori italiani non sapranno come fin qui, malgrado il credito loro fatto, come non seppero, sventare e vincere la cospirazione degli interessi economici interalleati, il popolo italiano armato guiderà il suo destino.

Non è oggi l'ora delle recriminazioni e quanto meno delle critiche, ma quello del benefizio d'inventario e della massima concordia fra gli

italiani chiamati ad assicurare i risultati della vittoria della nazione; ma io credo che troppi errori irrimediabili sieno stati commessi: andare a Parigi senza positivo affidamento di eguali diritti, di voce eguale, era già poca prudenza; — ritornarvi senza bianco sul nero proclamato per le stampe, *urbi et orbi*, dopo l'insulto alla Delegazione ed al popolo d'Italia — fu peggio, qualunque le ragioni ambienti; come scaraventare il Capo dello Stato Italiano ai piedi di Pisistrato, mentre Giorgio attendeva questi ai piedi del suo trono, fu atto diplomatico dei bassi tempi di viltà. Mi scriveva in quel turno un ufficiale francese: "être tout au moins extraordinaire, que venant chez nous, le Roi d'Italie y soit venu non pas pour rendre visite à notre chef d'Etat et s'entendre avec lui à l'égard de nos intêrets communs, mais pour rendre visite au Chef d'Etat d'un autre pays, *chez nous*, pour des affaires qui certainement n'intéressaient pas la France".... Senza risposta!

Solo che convengo essere imprudente il dire certe verità poco note, finchè a Montecitorio tira aria di Dronero. E che l'audacia necessaria dell'annessione, mancata il dì della vittoria, di Fiume e della Dalmazia all'Italia, dopo l'insulto di Parigi sentito da tutti gli Italiani ov'essi vivano nel mondo, — ivi è ancora soggetto pauroso di tremebonda rappresentanza nazionale, sicchè toccherà al popolo armato di compierla ineluttabilmente, onde la sua ecatombe non sia stata invano. Onde non trapassi in diplomazia, il dovere dell'ora, — il diritto di sempre.

ALESSANDRO OLDRINI

P. S. — Queste brevi osservazioni scritte il 15 giugno, prima della caduta del Ministero Orlando — non di Sidney Sonnino, caduto in piedi — avranno ancora valore integrale se il programma del Ministero Nitti — ricordando Caporetto ed il famigerato "Patto di Roma", non seguirà il "mandato imperativo" della storia del popolo italiano, — "l'altra sponda". Onde a nessun straniero, o alleato o fedifrago, sia dato — nè oggi e nè domani, — di dominare militarmente od economicamente l'Adriatico — il mare d'Italia. — *"Mandato imperativo"* sopra qualunque *"mandato coloniale"*.

25 giugno 1919.

A. O.

NEI PROSSIMI FASCICOLI:

COME SON PASSATA DAL TEATRO ITALIANO AL TEATRO AMERICANO — *di Mimì Aguglia.*

OLTRE PIAVE — *Capitoli di ricordi di guerra del tenente aviatore Camillo de Carlo, medaglia d'oro.*

ITALY TODAY. — *Ricco notiziario in inglese. Rassegna economico-politica compilata pel* CARROCCIO *da Luigi Criscuolo.*

GEORGE TICKNOR: THE ITALIANATE — *del prof. Emilio Goggio dell'University of Washington.*

IL SACRO DESTINO DI FIUME

O ITALIA, O MORTE!

Da che dipende la mostruosa cecità in cui i rappresentanti dell'Italia a Parigi sono caduti e in cui persistono? Con che diritto credono di poter trattare per Fiume e di potere per Fiume barattare qualcosa, quando non furono capaci, nè sono capaci, nè saranno capaci di ottenere ciò che soltanto Fiume vuole, la sua unione all'Italia? Fiume è libera, e se tutti possono offendere la sua libertà, l'Italia sola non può, i rappresentanti dell'Italia non possono. Fiume prese la sua decisione eroica, compì il suo atto eroico, vive della vita eroica che con la sua volontà si è imposta. *O Italia, o morte!* essa disse, e per l'Italia, o per la morte è. Chi non sente che disdegna le soluzioni medie e ambigue e che ha il sacrosanto diritto, il sacrosanto diritto del suo egoismo e della sua libertà, di disdegnarle? Tutti possono non sentirlo, i francesi, gli inglesi, gli americani, gli jugoslavi; l'Italia sola non può, i rappresentanti dell'Italia non possono. Costoro debbono attenersi alla decisione di Fiume. O Italia, o morte. E debbono sentire il sacrilegio di andarle in qualunque maniera e per qualunque fine contro. Quando l'unione all'Italia non sia possibile, il tragico destino di questa prima figlia della Patria sia sacro. Quando oggi altra unione per gli ostacoli frapposti non sia possibile, è già questa unione morale tra Fiume e l'Italia, questa unione morale che fa l'una e l'altra di un volere solo, la più profonda e la più alta. Se ciò avessero compreso i rappresentanti dell'Italia a Parigi, avrebbero trovato in se medesimi altra forza ed altra ragione per rigidamente attenersi al patto di Londra, nè volere altro, e avrebbero fatto migliori affari, se non per i territorii e le frontiere, per ciò che delle stesse frontiere e degli stessi territori irredenti più vale, per la dignità dell'Italia. — ENRICO CORRADINI.

* * *

Il 18 ottobre 1918 — appena le nazionalità dell'Impero Austro-Ungarico, nell'imminenza della procella distruttrice, ebbero la facoltà di indicare il loro destino — la rappresentanza di Fiume al Parlamento ungarico dichiarava l'italianità dell'antico suo libero Comune.

Pronunziatosi il collasso dell'Impero, il 30 ottobre 1918 — quattro giorni prima dell'armistizio imposto dalle armi d'Italia al nemico disfatto, compresi gli jugoslavi che "s'eran battuti da leoni" secondo la frase del loro comandante Boroevic — il Consiglio Nazionale di Fiume emetteva la seguente dichiarazione:

— Il Consiglio Nazionale di Fiume, riunitosi oggi in seduta plenaria, dichiara che in forza del diritto dato a tutte le nazioni che han-

no ottenuto indipendenza e libertà, la Città di Fiume, che finora fu un corpo separato costituente un Comune Nazionale Italiano, reclama per sè il diritto d'autodecisione. Forte di questo diritto il Consiglio Nazionale proclama Fiume unita alla madre patria Italia.

Il Consiglio Nazionale Italiano considera provvisorio lo stato di cose iniziatosi il 39 ottobre 1918, e sottomette il suo diritto alla protezione dell'America, madre di libertà e di democrazia universale, perchè il congresso della Pace lo sanzioni.

* * *

Dopo la decisione e il manifesto del Presidente Wilson Fiume ha manifestato la sua rigidissima volontà di libertà e d'indipendenza in una serie di atti pubblici e voti che hanno profondo significato italiano e notevolissima importanza storica.

Appena la Delegazione italiana lasciava Parigi il Consiglio di Fiume decretava di rimettere i poteri della Città al Governo d'Italia e comunicava la cosa al Capo del Governo col seguente telegramma:

— Al superbo gesto di fierezza, consapevolmente compiuto dalla Delegazione italiana di Parigi, in aperta difesa degli inviolabili diritti e dei supremi interessi nazionali, Fiume più che mai ferma e risoluta nei maturati propositi, risponde oggi consegnando i poteri statali e cittadini al rappresentante del Governo italiano perchè li riceva e li eserciti in nome di Sua Maestà il Re.

Si sancisce così il sacro Patto che Roma scrisse e cui tutti nei secoli serbammo fede, e si compiono i fati d'Italia ed i fati di Fiume gli uni agli altri indissolubilmente avvinti, della gran madre amorosa, della figlia devota che nel supremo amplesso confondono i palpiti e le speranze sotto gli auspicii dell'Eccellenza Vostra e dei degni interpreti della volontà nazionale, che, rinnovando le purissime tradizioni dell'italico risorgimento, avviano, la più grande Italia verso la radiosa sua mèta. —

La deliberazione. — Il Consiglio Nazionale di Fiume, che ha seguito con commozione profonda l'aspra lotta sostenuta dai delegati italiani a Parigi di fronte a chi, atteggiandosi a paladino dell'umanità, contendeva all'Italia vittoriosa il diritto di riunire i suoi figli entro i sicuri confini della Patria, e negava ai fiumani il loro antico diritto a decidere delle proprie sorti, smentendo così i principii da lui stesso proclamati;

ritenendo che, nel momento in cui l'Italia con mirabile fermezza e dignità rivendica a sè il diritto di redimere tutte le genti italiane e a fissare i confini della più grande patria debba porsi in atto l'irrevocabile decisione presa dal popolo fiumano il giorno 30 ottobre 1918, nel

quale in forma plebiscitaria esso proclamava l'annessione di Fiume all'Italia;

nel mentre, fedele interprete del sentimento unanime della popolazione, esprime la sua commossa ammirazione e gratitudine ai rappresentanti dell'Italia alla Conferenza della Pace, e manda un saluto reverente a S. M. il Re, all'eroico Esercito e alla gloriosa Marina, sempre vigili e pronti a tutelare l'onore e la grandezza della Patria;

delibera di rimettere i poteri statali al rappresentante del Governo italiano, perchè li assuma in nome di S. M. il Re;

fa solenne giuramento che, comunque volgano gli eventi, il popolo di Fiume saprà far rispettare fino all'estremo la sua inviolabile volontà di essere unita all'Italia. —

* * *

La lettera accompagnatoria di questo ordine del giorno diretta al generale Grazioli diceva:

— Oggi che l'Italia rivendica a sè il diritto di liberare essa medesima i suoi figli, e di fissare i confini della più grande Patria, il Consiglio Nazionale, legittimo depositario di questi poteri, sciogliendo l'antico voto con immutata fede e fermo animo, li rimette al rappresentante del Governo italiano ed invita Vostra Eccellenza a volerli assumere in nome di S. M. il Re. —

Il Generale Grazioli rispose fra l'altro:

— Fratelli Italiani di Fiume! In quest'ora di suprema energia nazionale io so di parlare ad un popolo di forti e da forte parlerò. Non invano voi sapeste difendere per secoli, con fiera tenacia, quando eravate soli a lottare e la grande madre era ancora lontana da voi, la vostra libertà, la vostra lingua italica, i vostri diritti, la vostra volontà! Oggi, che la grande madre è vicina a voi e che con le robuste braccia dei suoi soldati vittoriosi vi stringe al cuore, oggi la vostra libertà è in un amplesso indissolubile. Oggi la vostra libertà, la vostra lingua, i vostri diritti, la vostra volontà trionferanno per sempre. Salda e più fiera che mai sta oggi in faccia all'azzurro Quarnero, la torre gloriosa del vostro italico Comune. Più salda ancora sul mio palazzo sta oggi e splende al sole d'Italia la bandiera tricolore! —

* * *

Il 3 maggio un altro telegramma veniva diretto all'on. Orlando:

— Fiume dolorante nell'ansia di un'attesa angosciosa, ma sempre vigile e disposta agli estremi sacrifici, *respinge ancora una volta ogni soluzione che contraddica sia pure in minima parte ai suoi voti supremi.* Le insidiose proposte di transazioni propugnate in questi ultimi giorni da qualche organo della stampa alleata contrastano col sacro diritto da essa esercitato di disporre dei suoi destini. L'artificioso progetto di dividere il porto dalla città col proposito di assegnare questa

all'Italia e affidare quello a un'amministrazione internazionale, se attuato, perpetuerebbe in Fiume un condominio che infirma nella sua essenza il diritto della sovranità dell'Italia nostra, mentre la dichiarazione del porto franco, mantenendo integro tale diritto, soddisferebbe pienamente le giuste esigenze dei traffici internazionali. — Commendatore GROSSICH, presidente del Consiglio Nazionale. —

* * *

Il 6 maggio così si telegrafava a Gabriele d'Annunzio:

— L'ora grande solenne sospesa nel cielo di Roma eterna, dove per bocca Vostra ha gridato la indomabile passione d'Italia che nè mercanti nè schiavi arresteranno in sua trionfale ascensione, calma la nostra angoscia, ridà ali alla nostra speranza, rafforza la nostra incrollabile fede italiana, arma il nostro ostinato proposito di appiccare il fuoco alle case nostre piuttosto che cedere alla insolenza straniera. *Memento audere semper,* il superbo motto, testimonianza della virtù di nostra stirpe, già per noi gridato contro tutti e tutto, è ora ripetuto da Voi come monito e sfida contro ogni intrigo e congiura ai danni dell'Italia che è la sola viva, degna, grande Nazione nella universale bassura e follìa. — Comm. GROSSICH.

* * *

Il 7 maggio fu rivolto questo voto al Re d'Italia:

— A Vittorio Emanuele III, Roma. Ora che perseguendo la grande opera dell'immortale tuo Avo ed attingendo la fede, la tenacia, l'ardire alle fulgide tradizioni della tua Casa, guidasti con gagliarda mano ed indomito cuore i prodi soldati d'Italia alla vittoria; o Re nostro che nei giorni della gloria ed in quelli del dolore, con essi come con diletti figli dividesti il tripudio e gli osanna, le angoscie, lo strazio, le fatiche, i disagi, i singulti, gli sdegni, tutti incuorando, confortando, temprando con la stoica fermezza e la serena intrepidezza questa grande Italia or fatta più grande per le gesta di tutti i suoi figli, accogli nel tuo grande animo lo spasimo e l'anelito di questa lontana figlia non per anco sfiorata dalla materna carezza e che il martirio e la passione hanno reso più bella e più ardente; accogli la suprema invocazione che ti giunge coll'espressione del fervido amore di colei che attende e spera. Italia o morte. — Per il Consiglio Nazionale di Fiume comm. dott. GROSSICH, presidente. —

* * *

Il 18 maggio Fiume diffidava il Governo di Roma in questi termini:

— Il Consiglio Nazionale di Fiume considera il plebiscito del 30 ottobre 1918 come un fatto storico e giuridico indistruttibile per cui

la città e il suo territorio sono da allora virtualmente uniti all'Italia, e dichiara di non ammettere che delle sorti di Fiume si possa prendere risoluzione alcuna senza il consenso dei fiumani e mai potrebbe consentire che l'inutile sanzione di questo voto avvenga per via di vergognosi baratti a danno irreparabile di vitali interessi della nazione garantiti da anteriori trattati. Chi, ciò non ostante, volesse mutare questo stato di fatto, venga ad imporre il mutamento con la violenza. Il popolo di Fiume, conscio che la storia scritta col più generoso sangue italiano non si ferma a Parigi, attende la violenza, da qualunque parte essa venga, con animo sereno e risoluto. —

* * *

Il 28 maggio D'Annunzio riceveva questo dispaccio:

— Al solo Duce del Popolo italiano fermo e intrepido noi giovani nazionalisti fiumani a voi ci rivolgiamo. Comandateci. Siamo pronti. — Presidente: Baccicchi.

* * *

Il 31 maggio il Consiglio redigeva il proclama cablografato al Senato degli Stati Uniti, che i lettori trovano nel suo testo inglese a pagina 531; indi mandava questa eloquente protesta-diffida a Orlando:

— Il Consiglio Nazionale di Fiume apprende dal suo delegato a Parigi on. Andrea Ossoinak che la Conferenza della Pace ha prospettata la soluzione del problema di Fiume sulla base *di equivoche formule* che non rispecchiano la volontà della cittadinanza manifestata in forma di plebiscito e costantemente riconfermata. Di fronte a ciò il Consiglio Nazionale, *unico legittimo rappresentante della città di Fiume*, ritiene necessario di riaffermare alla E. V. che la popolazione di Fiume considera il plebiscito del 30 ottobre 1918 come un fatto storico e giuridico indistruttibile per cui la città e il suo territorio sono da allora virtualmente uniti all'Italia *e dichiarano di non ammettere che delle sorti di Fiume si possa prendere risoluzione alcuna senza il suo consenso*. La soluzione del problema di Fiume sulla base di altri principii *costituisce manifesta violazione dell'avito diritto della città di essere arbitra dei propri destini*. Il Consiglio Nazionale è fermamente convinto che in difesa dell'italianità di Fiume e a salvaguardia dei più vitali interessi d'Italia la E. V. non mancherà di far valere rigidamente alla Conferenza della Pace questo principio.

* * *

Una volta affidata al Senato di Washington la difesa di Fiume di contro alla determinazione del Presidente Wilson — affidata cioè alla legittima potentissima forza che unicamente può abbatterla — ogni passo del governo italiano a decidere in altro campo e su altro piano il futuro della città, toglierebbe a Fiume e all'Italia la formidabile ar-

ma brandita a Washington. Il giorno che il Senato di Washington negasse il diritto di Fiume vulnererebbe di colpo la base delle libere istituzioni degli Stati Uniti, i quali, per auto-decisione appunto, gettarono a mare la tirannide.

* * *

Il comento d'un fiumano: — Come potrebbe credersi libera Fiume se la stessa istituzione dello "Stato libero" è l'emanazione della volontà, autocratica fino all'inverosimile, di un uomo? Quale libertà è quella che deriva precisamente dalla negazione della libertà di disporre delle proprie sorti? Come si può parlare di salvezza, se anche sottraendo Fiume al dominio della Croazia, che essa non aveva subito finora e che solo con le armi si vorrebbe imporle nel sangue dei suoi cittadini, la si dà ad un altro Stato slavo? Poichè se nel famoso stato di Fiume si pensa d'includere un vasto territorio abitato da oltre 150 mila slavi, io non so come si chiamerebbe altrimenti che slavo questo Stato. Esso avrebbe una maggioranza di croati e di sloveni tre volte superiore alla cifra degli italiani. Fiume non sarebbe dunque affatto salvata dal dominio croato, ma sarebbe tutt'al più un Municipio autonomo e *provvisoriamente italiano in uno Stato slavo*. E su questo Stato sventolerebbe il tricolore? Sì, ma non il nostro. — Dr. Lionello Lenaz, membro delegato del Consiglio Nazionale di Fiume.

Con l'animo di Villafranca. — Dopo aver riportato la più grande vittoria, che le armi dell'Intesa abbiano ottenuto sulla coalizione nemica, l'Italia non soltanto è esclusa dalla liquidazione della vittoria comune, ma anche nei riguardi del suo particolare nemico, da lei soltanto battuto e distrutto, è costretta ad accettare una pace, che per tre quarti non è altro che quella pace di compromesso, con la quale si sarebbe potuto por fine al conflitto, prima che il conflitto fosse stato risoluto per le armi.

Questa posizione dell'Italia è peggiorata ancora da due fatti: dalla conservazione dell'ingerenza straniera nel mare Adriatico, che è mare italiano e che per far riconoscere esclusivamente tale l'Italia ha combattuto e vinto; dal senso d'umiliazione che dà la coscienza dell'imposizione, che il nostro paese deve subire.

Il senso d'umiliazione che accompagna una tale pace di compromesso è tanto più grave in quanto l'imposizione, che vien fatta all'Italia, pur essendo il risultato delle interessate gelosie di tutti gli alleati, è avvertita dalla coscienza italiana come l'imposizione arbitraria e personale d'una volontà cesarea, all'infuori di ogni interesse d'ordine generale. Una pace, come ogni altro grande avvenimento internazionale, è anzitutto un fatto morale e però un grande popolo prima che nel suo contenuto, la giudica e la sente per la forma con cui è costret-

ta a farla. Ora una pace di compromesso prima della vittoria, poteva essere buona o cattiva nel suo contenuto, ma era sempre moralmente giusta: dopo la vittoria è una pace ingiusta, perchè fatta non in condizione di libertà. L'Italia non ha oggi la sua pace e non l'ha non già per opera del nemico, che è alla sua mercè, ma per volontà estranea. Perchè tale, il compromesso attuale è estraneo, alla sua storia e non rappresenterà che un attimo fuggente della sua storia.

Una pace simile l'Italia l'accetta in silenzio. Dopo Solferino e San Martino. Cavour non volle firmare il compromesso di Villafranca. Firmò il Re in silenzio. Ora i nostri plenipotenziari, impegnati dai loro precedenti errori, non potranno imitare il conte di Cavour e dovranno firmare. Ma l'Italia firmerà con lo stesso animo con cui Re Vittorio firmò a Villafranca. — *L'Idea Nazionale.*

NEI GIORNI DELL'ASSASSINIO DELL'ARCIDUCA FERDINANDO

FRAMMENTI DI DIARIO

Vedo nei giornali odierni commenti sul libro che sta per essere pubblicato da Carlo Nowak, già corrispondente di guerra della *Koelnische Zeitung*, libro che si dice ispirato dal maresciallo di campo Conrad von Hoetzendorf. E torna così di attualità il periodo che va dal 28 giugno alla fine di luglio del 1914.

Quante volte tornai con il pensiero a quei giorni e rilessi quelle pagine del mio diario!

Nel giugno 1914 reggevo il Regio Consolato d'Italia di UsKub in Serbia, quando ricevetti una lettera da Pietroburgo (allora la capitale russa aveva ancora la desinenza teutonica) da una bellissima signorina russa che da tempo desideravo conoscere. Mi scriveva: "Vado a passare l'estate sulla Riviera italiana. Sarà possibile incontrarci colà? Rispondetemi a Vienna all'Hotel Klomser, dove mi fermerò una settimana con la mia famiglia".

Non esitai un minuto: presi la penna e diressi un telegramma al barone Squitti, allora Ministro di Sua Maestà a Belgrado, chiedendo d'essere autorizzato a partire in breve licenza.

Era il principio dell'estate. Serbi ed Albanesi, stanchi di ammazzarsi a vicenda, s'erano quietati, tanto più che in quelle regioni di Albanesi vivi non n'erano rimasti più tanti. Così il giorno dopo, avuta l'autorizzazione telegrafica del Ministro, prendevo l'espresso Salonicco-Vienna e la sera del 25 giugno scendevo all'Hotel Klomser, a pochi

passi della residenza imperiale della Hofburg, all'albergo allora tristemente famoso per il suicidio imposto a quel colonnello di Stato Maggiore traditore del suo paese.

La domenica 28 mi recai con la famiglia della signorina russa al castello imperiale di Schoenbrunn, dove allora risiedeva Francesco Giuseppe.

Visitammo ciò che era permesso vedere e passammo la giornata nel famoso parco facendo colazione nella latteria che ivi si trova. Appena nel pomeriggio si tornò in città, come se fossimo dei pacifici viennesi allegri e giocondi.

Nell'atrio dell'albergo un signore sconosciuto si avvicinò a noi e mi disse (essendosi accorto che parlavo francese con le signore): "Avez vous entendu la nouvelle?" — "?" — "On a assassiné l'Archiduc héritier et sa femme".

Riuscimmo subito. Fatti pochi passi, dinanzi al portone laterale della Hofburg, presi l'edizione straordinaria che i giornalai distribuivano gratis: un foglietto di due palmi che naturalmente conservo come prezioso ricordo.

La notizia era autentica; del resto dal palazzo imperiale pendevano già bandiere nere.

Mentirei se dicessi che l'attentato di Serajevo m'abbia sorpreso molto. Al contrario non mi sorprese affatto. M'aveva fatto meraviglia che Francesco Ferdinando avesse avuto l'audacia d'andare proprio nella tana dei lupi che da tanto tempo lo guatavano. Vivevo da più anni in Serbia; parlando il serbo e frequentando molto gli ufficiali, sapevo ciò che si pensava e troppo spesso ero dovuto rimanere sbalordito sentendo affermare perentoriamente da ufficiali serbi che la guerra doveva scoppiare entro breve tempo e che l'esercito serbo con poche giornate di passeggiata militare avrebbe occupato Budapest.

Secondo rivelazioni recenti, Francesco Ferdinando venne mandato per forza a Serajevo, perchè in Austria ed in Germania si sapeva che i serbi l'avrebbero assassinato; dato che Francesco Ferdinando non era persona grata, facendolo "morire ammazzato" si pigliavano due piccioni con una fava; le due Corti si liberavano di lui e si aveva un pretesto per dichiarare la guerra.

Sarà vero? E chi lo sa? Certo si è che a Vienna non si mostrò troppo dolore per l'accaduto. Tanto l'Arciduca ereditario che sua moglie, la Duchessa di Hohenberg, non erano ben voluti dal popolo viennese ed erano odiati a Corte e nei circoli aristocratici. Così si spiega l'indifferenza della massa della popolazione e la minima quantità di bandiere nere od a mezz'asta. Interi isolati nel centro della città erano senza un solo segno di lutto....

Un paio di giorni prima ero stato nel palazzo del Ballplatz a salutare il viceconsole Leo Preleuthner che era stato mio collega ad A-

lessandria parecchi anni prima e che prestava allora servizio al Ministero degli Esteri.

Egli mi aveva ricevuto con la più grande cordialità e mi aveva detto che voleva presentarmi a sua moglie, sposata da poco. "Noi viviamo ora in campagna nella tenuta di mio suocero. Lunedì è San Pietro e Paolo; è giorno festivo, vieni a pranzo da noi. Farai un piacere a me ed a lei, giacchè le ho parlato tante volte di te come d'un ottimo amico".

Così il lunedì 29 presi il treno e mi recai a Purkersdorf, dove non stentai a trovare la splendida tenuta del suocero del mio collega.

Notai subito che in casa tutti erano agitati. Preleuthner me ne spiegò la ragione, presentandomi a sua sorella e dicendomi che il marito di lei era il colonnello di Stato Maggiore von Bardolff, primo aiutante di campo dell'Arciduca ereditario, che il giorno prima a Serajevo al momento dell'attentato non si trovava nella carrozza a fianco dell'Arciduca, soltanto perchè questi era con la moglie. Il colonnello sedeva invece nella seconda carrozza ed era salvo. La signora von Bardolff mi disse che soltanto poco prima era riuscita a parlare al telefono con suo marito ed a rassicurarsi così del tutto.

Lasciate le signore sulla terrazza della villa scesi nel parco a passeggiare con Preleuthner che appariva preoccupatissimo.

Mi disse subito: "Quanto è accaduto significa che avremo la guerra. Brutti giorni s'avvicinano per il mio paese".

Io lo guardai sorpreso, mentre egli continuava: "Se avremo la guerra, che è inevitabile, che cosa farà l'Italia?"

— Non credo che il popolo italiano si lasci costringere a marciare contro la Francia, nè il Governo italiano potrà pensare a costringerlo.

— Ed allora perchè avete rinnovato la Triplice Alleanza?

— Mio caro collega, tu sei troppo intelligente per non sapere che era necessario rinnovarla, perchè altrimenti scoppiava la guerra universale, appena l'Italia usciva dalla Triplice Alleanza che tutela la pace dell'Europa.

— E' vero. E' così. Ma è doloroso, è terribilmente doloroso per noi austriaci che sappiamo di andare incontro alla rovina. Tutti saranno contro di noi. Ogni popolo della monarchia vorrà avere la propria indipendenza e l'Impero Austro-Ungarico scomparirà.

— Ma, caro Preleuthner, mi sembra che tu veda oggi troppo nero. Forse ti lasci influenzare oggi dal tuo ambiente familiare che è sossopra per i legami che vi univano all'Arciduca.

— No, caro Zuculin. Io lo vedo chiaro. E' la fine dell'Austria....

* * *

Il pranzo ebbe a soffrire dall'agitazione della famiglia: fu infatti uno dei pranzi più frugali che mi siano mai stati offerti.

Erano invitati pure il capo del gabinetto civile dell'Arciduca ere-

ditario ed un altro funzionario; così è evidente che a tavola non si parlò che della tragedia di Serajevo. In treno con i due funzionari non si cambiò argomento. Così arrivai a Vienna con una *Stimmung* (come dicono colà) da funerale. Lasciai gli altri presso la Chiesa di San Carlo ed attraversai il Ring per tornare al mio albergo meditando sul cataclisma che stava per sommergere l'Europa.

Partii dalla capitale la sera del primo luglio.

Da Lubiana in giù cominciavano i segni esteriori di lutto: i fanali delle stazioni erano accesi ed abbrunati perchè poco dopo doveva passare il treno che portava a Vienna le salme allora sbarcate a Trieste.

Non vidi il treno funebre perchè proseguii per Rapallo dove, nel Kursaal Hotel allora deserto, incontrai il collega Di Rosa, venuto in congedo da Boston. E con Di Rosa parlai più degli Stati Uniti che della guerra che s'avvicinava inesorabile e che Di Rosa ed io non potevamo certo impedire. Così egli mi confidava che dopo tanti anni d'America non avrebbe più potuto fare a meno delle poltrone di cuoio "così comfortable" dei clubs americani.

* * *

Le nubi s'addensavano. Stava per scadere anche la proroga della licenza che mi era stata concessa; così, passati alcuni giorni con la mia famiglia a Trieste, tornai in Serbia.

A Belgrado mi recai alla nostra Legazione.

— Novità?

— La guerra europea è questione di giorni. Non perda tempo. Pigli il primo treno e torni al suo posto.

Non me lo feci dire due volte. Il 23 luglio presi così il diretto per Salonicco, che dopo poche ore si fermava in una piccola stazione di campagna. Era una fermata interminabile che destò la curiosità generale. Che cosa era successo? Dobbiamo lasciare la via libera ad un treno speciale che riporta alla capitale il presidente dei ministri Pasich. Il Ministro a. u. ha presentato un ultimatum al governo serbo dando 48 ore di tempo per la risposta.

Era vero. Arrivai alla mia residenza ad UsKub alle ore 0.30 antimeridiane del 24.

Il 25 era dichiarata la guerra.

Il mio collega a. u., proprio nel giorno in cui ero promosso console, venne da me per dirmi:

— Il governo serbo mi comunica che siamo in guerra. Non posso comunicare col mio governo. Non ho istruzioni. Siamo alleati. Ritengo che l'Italia assumerà la protezione degli interessi a. u. come, durante la guerra italo-turca, l'Austria-Ungheria assunse quella degli interessi italiani là dove non c'erano rappresentanti germanici.

— Lo credo anch'io. Il telegrafo non funziona. Non importa. Assumo la responsabilità di accettare la tutela dei vostri interessi.

Al mio collega a. u. (era un ungherese il quale, se sentiva qualcuno parlare dell'Austria, interrompeva con un "pardon, l'Austria-Ungheria") non era nemmeno passata per la testa l'idea che eravamo alleati e che l'Italia poteva avere di già dichiarata la guerra a fianco dell'Austria-Ungheria e che quindi anch'io potevo essere costretto ad affidare ad un altro collega la tutela degli interessi italiani.

Egli non aveva nemmeno chiesto, come il collega Preleuthner un mese prima: "Che cosa farà l'Italia?". Aveva semplicemente ammesso come cosa indiscutibile che soldati italiani e soldati austriaci non potevano mai marciare insieme spalla a spalla.

Alle 4 di mattina del 30 apposi i suggelli del Regio Governo all'I. R. Consolato a. u. alla stazione dove era pronto un treno speciale che doveva condurre tutti a Salonicco.

Ogni cosa si svolse nel massimo ordine sotto la sorveglianza della polizia serba e delle sentinelle che vigilavano la stazione.

— Arrivederci fra un mese — mi disse partendo il collega a. u.

Questa frase non gliela perdono. Che un ufficiale serbo potesse smargiassare d'una passeggiata militare a Budapest passi; ma che un console a. u. accennasse ad una passeggiata fino nel cuore dei nuovi territori della Serbia, via, era un po' troppo.

Dimostrava ben maggiore acume il viceconsole Preleuthner quando nel parco di Purkersdorf mi ripeteva tristemente il 29 giugno 1914:

— Questa tragedia è la fine dell'Austria.

E quante volte ho confrontato mentalmente questa frase con un'altra dettami dal barone Choudelka ad un ballo al Circolo di Salonicco nel novembre 1910.

Il barone Choudelka, che durante la guerra comandò la piazza marittima di Trieste, ed era allora imbarcato sull'incrociatore *Szigetvar*, mi diceva: "Perchè ci hanno ad essere dissensi e sospetti tra l'Italia e l'Austria-Ungheria? Proprio non riesco a capirlo. Voi italiani dovreste convincervi che noi non abbiamo nulla contro di voi e che non pensiamo affatto a riconquistare il Lombardo-Veneto".

Lo credo bene Ammiraglio, ma siamo noi che abbiamo pensato a "riconquistare" qualche cosa.

New Orleans, 18 maggio 1919.

DR. BRUNO ZUCULIN
Regio Console

LA VOCE DELLA STIRPE

LE ULTIME TRE ORAZIONI D'ANNUNZIANE

LA BANDIERA DEL TIMAVO

(CAMPIDOGLIO, 6 MAGGIO 1919)

ROMANI, cadeva ieri il quarto anniversario della Sagra dei Mille. Era ieri il 5 maggio: una data due volte solenne, la data di due dipartite fatali.

E oggi, or è quattro anni, a Genova, nel Palagio di San Giorgio, nella sala dei Capitani del Popolo, davanti ad una antica figura in cui era rappresentata con rilievo romano e con romana brevità la vittoria dell'anima eroica sulla prova del fuoco era ripetuta la sentenza che nel tempo della Gesta d'Oltremare attribuimmo al "Signor del Nuovo Regno"

Chi stenderà la mano sopra il fuoco
Avrà quel fuoco per incoronarsi.

Allora la stendemmo.

Allora il mondo minacciato ci domandava l'aiuto, ci domandava la salvazione. Pari al destino, tutto il popolo sorse e rispose: svelò le insidie, schiacciò la viltà, sgominò il tradimento. Bandì la guerra, sostenne la guerra, la vinse. Meglio la vinse quando sembrò che la perdesse. Sola l'Italia salvò al mondo la giustizia. Sola patisce oggi l'ingiustizia del mondo.

Non da questa ringhiera dovevo io novamente gettare l'allarme a un popolo offeso e deluso; ma in Quarto, tra il colle e il mare, davanti al Colosso di bronzo, dovevo — per volere dei Genovesi, — celebrare il rito della compiuta vittoria, concludere nel canto d'allegrezza il ciclo di quattr'anni dolorosi, render grazie all'Iddio nostro e riconfermare il patto latino col profondo avvenire.

Ma il Colosso laggiù è deserto, dinanzi al suo mare senza riposo. E io credo che anche stanotte, fu veduto rosseggiare dai naviganti. Io credo che anche stanotte appare tutto rovente, come ripreso dal furore della fornace, sopra la lamentazione delle acque.

Dissi in quella Sagra, considerando quel creatore di volontà e di eventi:

"Se mai le pietre gridarono nei sogni dei profeti, ben questo bronzo oggi grida e comanda".

L'Eroe comanda all'Italia l'eroismo. All'Italia eroica comanda di mostrarsi ancor più eroica.

Egli che sempre tutto diede e nulla ebbe, egli impone di nuovo all'Italia lo spirito di sacrificio, lo spirito suo stesso.

Sempre più in alto l'animo e il tricolore, Italiani!

Se noi potessimo vedere nella lontananza del tempo e della poesia la Patria quale oggi è, ci sembrerebbe più bella che sul Piave, più bella che sul Grappa, più bella che a Vittorio Veneto.

Venga Francesco d'Assisi, il più italiano dei santi, il più santo degli italiani, e glorifichi con le voci di tutti i suoi beati questa potentissima povertà dell'Italia!

(Censura)

Noi vogliamo ardere. Noi non vogliamo spegnerci. La nostra povertà arde e sfavilla. E tutto l'oro transatlantico è opaco al suo cospetto.

Accettiamo la nostra necessità eroica.

(Censura)

E, se il Belgio ha salvato il mondo una volta, noi l'abbiamo salvato tre volte. E abbiamo un privilegio anche verso l'ingratitudine.

Dicono che i plenipotenziari tedeschi fossero pallidi. Non credo che fossero raggianti gli impositori. L'assente era presente. E non era un'ombra, come nella tragedia. Era una luce.

(Censura)

Veneriamo qui la luce, come i nostri padri. Facciamo alla luce l'offerta della nostra povertà. E restiamo i vincitori, restiamo oggi i soli vincitori, davanti all'eterna coscienza umana.

(Censura)

Abbiamo vinto.

(Censura)

Fiume nostra e Dalmazia nostra!

Che vuole, con chi è il vero popolo italiano?

Per avere io detto che le parole sono femmine e i fatti sono maschi, un'ammirabile vecchia italiana settantenne in nome delle donne italiane mi ha rimprocciato, *"Quando occorra, le donne d'Italia sapranno provare alla Patria come non le parole soltanto ma i fatti siano femmine"*. Così m'ha scritto. A settantadue anni è nonna di ventinove combattenti, dei quali superstiti ventuno, morti sei, due mutilati. E i ventuno, rimarginate le ferite, sono pronti. Essa me li dà.

Un mutilato romagnolo, che non ha se non un braccio, si esercita a tirare con quello, e non falla. *"Ho pronto il mio modello 91. La canna è lucida, l'otturatore è scorrevole, la mira è certa. Non mi lasci. Mi prenda"*. Così mi scrive.

Un grande uomo di scienza e di misericordia, un grande chirurgo che voi conoscete e amate, un salvatore che un giorno ero andato a cercare in fondo al Vallone del Sangue perchè venisse a salvarmi un compagno ferito, non s'è ricordato a me per due anni se non per scrivermi: *"Quel giorno non potei salvarvi il fratello a voi caro. Ma, se risolvete di fare oggi ancora qualche cosa per l'Italia nostra, per l'onore*

dell'Italia nostra, qualunque cosa chiamatemi. Tutto che potrò, darò, ed oltre".

Questo è il popolo vero d'Italia.

L'eroe, che quell'uomo non potè salvare coi suoi ferri miracolosi, si chiamava Giovanni Randaccio. Era il fante esemplare. Era quegli che non poteva essere se non un fante. Era quegli che pareva stampato fante dalla nascita. Era un figlio della terra, una creatura della zolla e del sasso, della mota e della polvere. Era l'esempio d'ogni improba virtù. Era l'uomo compiuto della guerra nuova; l'audacia riscolpita secondo il modello della pazienza. Era il vero operaio della vittoria. Insomma, era il fante.

Se egli, il fante dei fanti, duro uomo di trincea e di assalto, che morì di sorte divina, dico divina, se egli scoperchiasse la sua pesante arca di Aquileja e sorgesse, che direbbe?

Lo sapete.

Io ho promesso di sciogliere un suo voto. Io ho promesso a Trieste la nostra bandiera del Timavo, la bandiera che con lui portai a zaino su la strada vecchia di Trieste la sera del 26 maggio 1917 e poi a San Giovanni e alla Quota 28, alla punta del saliente orientale della Terza Armata, col secondo battaglione del 77. reggimento di fanteria.

L'ho qui. Voglio che prima voi la consacriate. Voglio che prima il popolo di Roma la consacri. Voglio spiegarla su la ringhiera del Campidoglio prima d'issarla in cima alla torre quadrata di San Giusto. Voglio prima spiegarla qui dove la sera del 17 maggio 1915 fu sguainata la spada di Nino Bixio "secondo dei Mille", primo fra tutti i combattenti, sempre.

E' grande, è molto grande. Era destinata a sventolare su la torre di Duino ancora in piedi, perchè in Trieste si vedesse.

Eccola.

(Così dicendo, il Poeta spiega il santo vessillo che, dalla ringhiera capitolina, trabocca coi grandi lembi sopra la fontana di Minerva. Il popolo dà in un urlo. E' preso da un religioso delirio. Balza avanti come una fiera per baciare i lembi del drappo divino. Il momento è inebriante. Ed ecco che la campana del Campidoglio rintocca. La vecchia torre romana suona alla gloria, suona alla resurrezione, suona alla guerra. Il popolo si scopre. — La scena è riprodotta nelle pagine illustrate di questa Rivista).

Alla Quota 1, alla Cava di pietra, ripiegata servì di guanciale per l'eroe moribondo. A Monfalcone coprì il suo santo corpo. Ad Aquileja coprì il suo feretro; e i larghi lembi trascinavano per terra, sollevando la polvere rifecondata.

Questa, Romani, questa, Italiani, questa, compagni, è la bandiera di quest'ora.

L'immagine sublime del fante, che vi poggiò la testa, v'è rimasta effigiata.

Ed è l'imagine di tutti i morti; chè tutti quelli che sono morti per la Patria e nella Patria si somigliano.

E' il sudario del sacrifizio.

Comandatemi che, prima di donare questa bandiera a Trieste, io la porti a tutte le città roventi che non vogliono più attendere, che non possono più patire.

In quella sera lontana di maggio io qui m'ardii di baciare per voi, su la spada di Nino Bixio, i nomi della vittoria.

Bacio per voi in questo piego i nomi delle martiri ancora senza palma: Fiume, Zara, Sebenico, Traù, Spalato, Almissa, Ragusa, Cattaro, Perasto, tutti i nomi, tutti.

Il popolo non taglia nella sua carne viva. Non è il carnefice del suo amore. Non è il violatore della sua promessa.

E per chi ha dato il sangue, per chi ha dato l'anima, per chi ha lottato e penato e sperato e disperato e sperato pur sempre, anche questi son nomi di vittorie come quelli incisi nella spada garibaldina.

Ora ascoltatemi. Fate più grande silenzio.

Ho qui con me i miei compagni più probi: uno stuolo di giovani eroi dell'Ala e due tra i fanti più insigni del battaglione di Giovanni Randaccio, uno dei quali è mutilato.

E questi a Monfalcone mi aiutò a calare nella fossa la salma; e con me ripetette davanti alla fossa il giuramento. Ed ebbe poi l'orgoglio di ricondurre al fuoco gli uomini del Veliki, del Faiti e di San Giovanni.

Ascoltatemi: come parlo ai combattenti, parlo ai cittadini. Parlo agli ignoti come parlo ai compagni.

Ieri 5 maggio, data due volte solenne, data di due dipartite fatali, avvenne una partenza che è oscura per tutti. Non v'è nella storia dell'Italia nuova, deliberazione più grave di quella che ieri fu presa dal Capo del Governo in quest'ora di grandezza tragica per la Patria, in quest'ora veramente suprema e tremenda per le sorti del nostro avvenire.

La volontà nazionale fu interrogata. La volontà nazionale rispose unanime. E soltanto la volontà nazionale dovrà altamente e severamente parlare, domani, per la bocca dei suoi delegati alla tavola dove essa fu già disconosciuta e delusa.

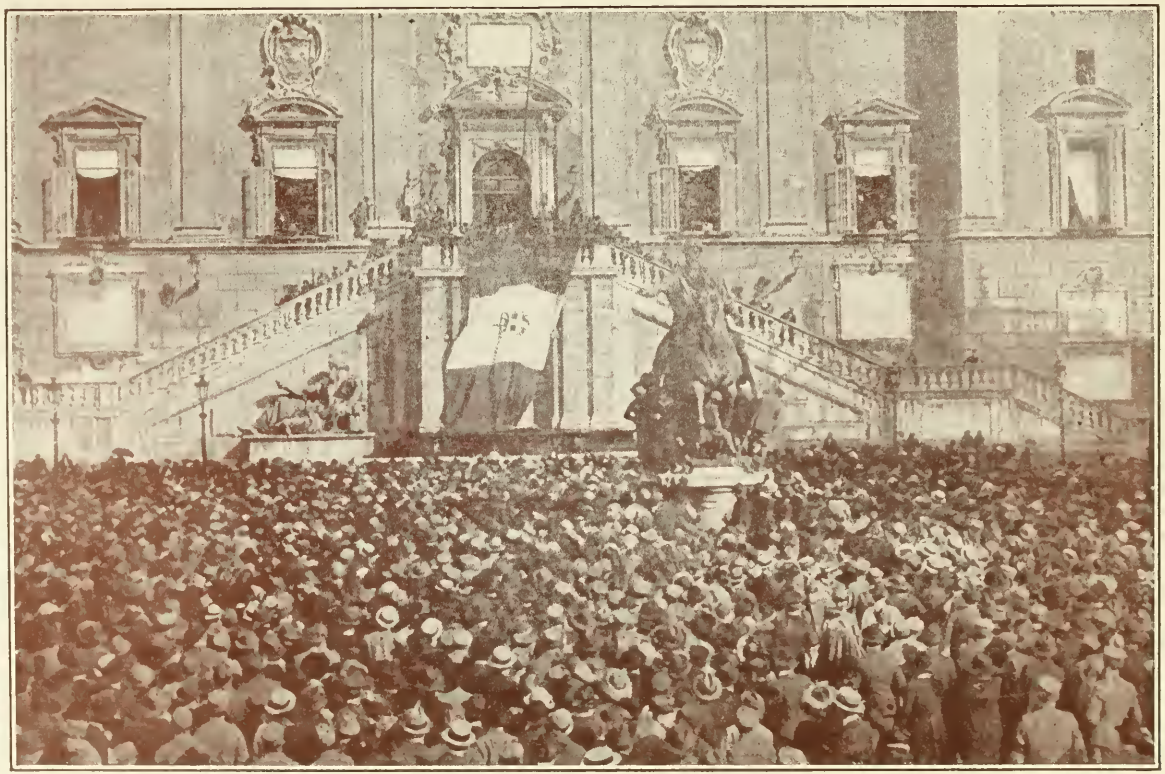
Anche una volta è sospesa nell'ignoto l'anima della Nazione, che nella durezza della solitudine aveva ritrovato tutta la disciplina e tutta la sua forza.

Attendiamo in silenzio, ma in piedi. Roma resterà silenziosa come nella notte del 24 maggio quando il dado fu tratto. Silenzio potente: *tacitum robur*.

Nell'attesa, la parola d'ordine, parola interiore è questa *"ricordar-*

Le illustrazioni del CARROCCIO

D'ANNUNZIO PARLA DAL CAMPIDOGLIO



LA BANDIERA DEL TIMAVO SPIEGATA DINANZI AL POPOLO

L'Orazione leggesi a pag. 517.

ONORIAMO IL PIU' GLORIOSO EMIGRANTE D'ITALIA!

Progetto del monumento allo scopritore d'America da erigersi in Indianapolis

Ritratto dell'autore, scultore ENRICO VITTORI di Torino

NUOVO CAVALIERE DELLA CORONA D'ITALIA

L'impresario FORTUNATO GALL

decorato per alta benemerenza pro Arte Italiana e pro Assistenza della Guerra Nazionale

Vedi articolo a pag. 551.

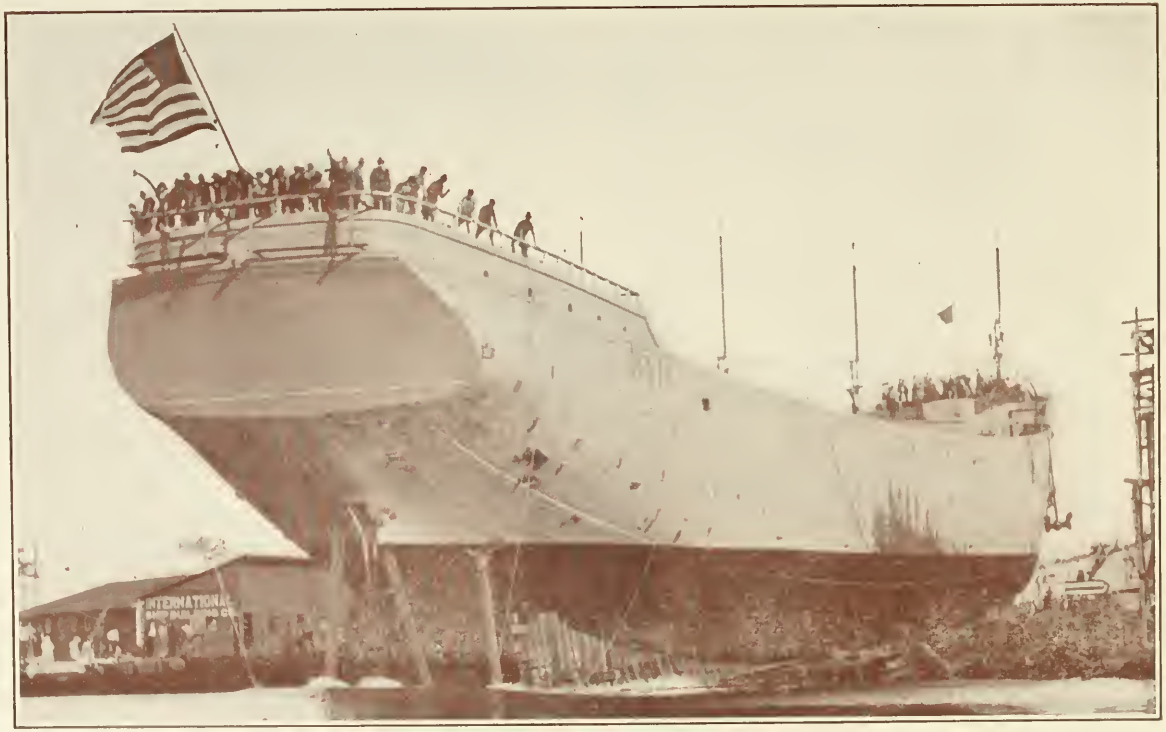
BENEMERITI DELLA PIETA' E DEL PATRIOTTISMO

LUOGOTEN. CAPPELLANO REV. PROF. ARISTEO V. SIMONI
decorato personalmente dal gen. Pershing della D. S. C.
per atti di eccezionale eroismo.

SIGNORA NANA GENOVESE-GAZZALE
insignita dalla Croce Rossa Italiana della grande medaglia
d'argento di benemerenza.

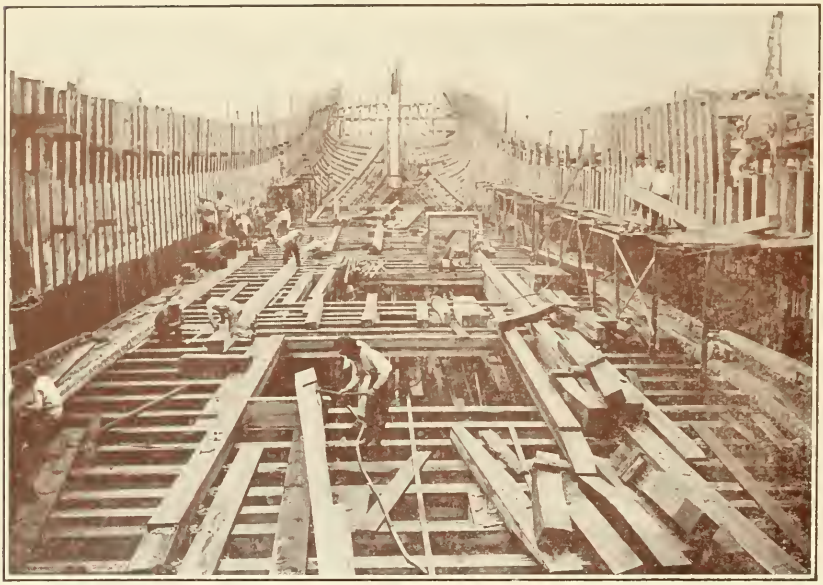
NEL CANTIERE DELLA INTERNATIONAL SHIPBUILDING CO.

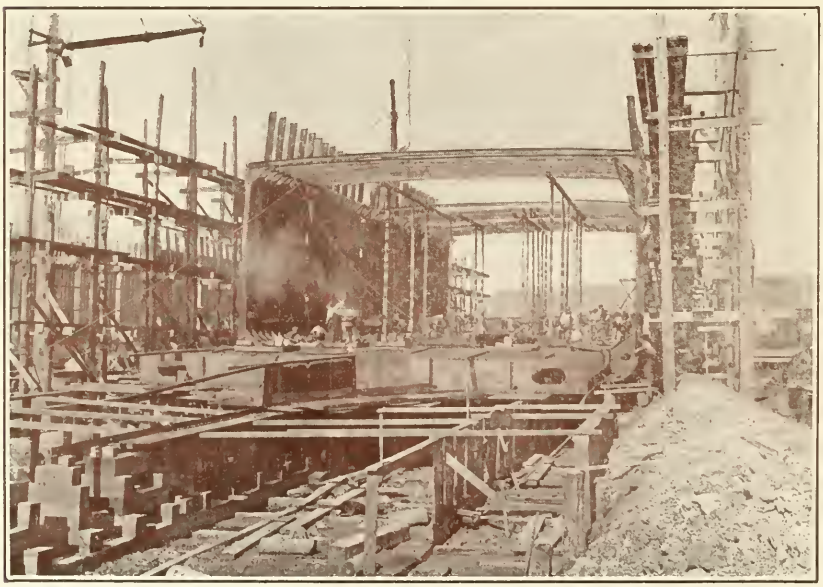
A PASCAGOULA, MISS.



PIROSCAFO PRONTO AL VARO

Vedi articolo a pag. 553

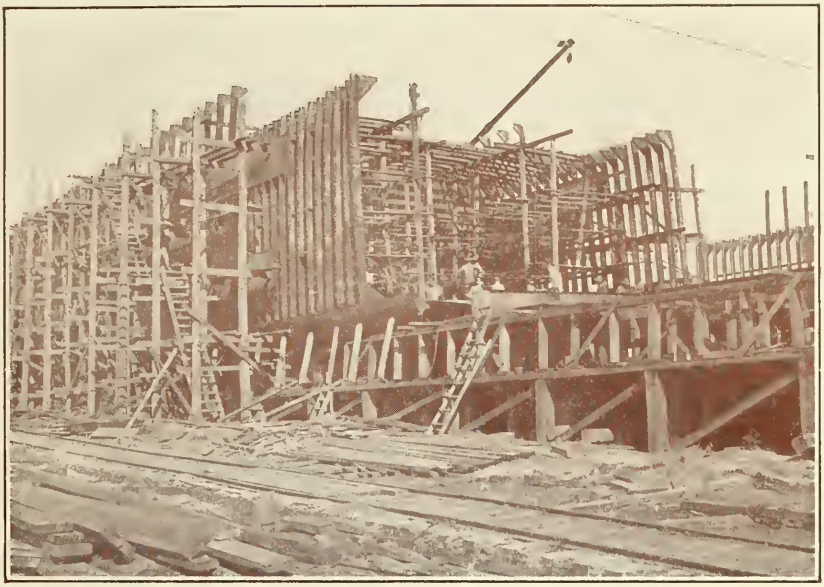


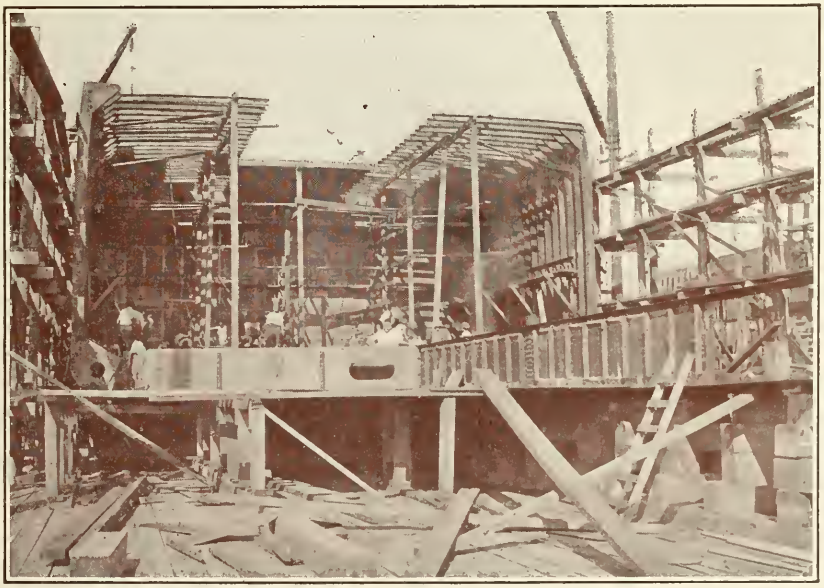


I CANTIERI DELLA INTERNA

Navi in costruzione a Pascagoula,

NE NEGLI STATI UNITI D'AMERICA





TIONAL SHIPBUILDING CO.

Mississippi e ad Orange, Texas.

Nel cantiere della International Shipbuilding Co.

di Pascagoula Miss.

Un trasporto pronto al carico del carbone

si e diffidare; diffidare di tutti, confidare in noi stessi, ma sopra tutto, ricordarsi, ricordarsi, ricordarsi".

Io, perchè l'aspettazione sia votiva e il raccoglimento sia vigile, e il giuramento sia fedele, fiso all'arca di Aquileja, voglio abbrunare la mia bandiera finchè Fiume non sia nostra, finchè la Dalmazia non sia nostra.

Ogni buon cittadino, in silenzio, abbruni la sua bandiera, finchè Fiume non sia nostra, finchè la Dalmazia non sia nostra.

(Il Poeta abbruna con un grande velo nero la bandiera di Giovanni Randaccio. Il popolo si solleva in un'immensa acclamazione: Viva Fiume! Viva la Dalmazia! *L'entusiasmo assume la potenza di un rito).*

Voglia il già invocato Iddio Capitolino che noi possiamo domani riagitarla nella gioia e risonare la campana a stormo e gridare alfine, da ponente a levante, da tramontana a mezzodì, gridare alfine con spirito vittorioso il grido vittorioso:

VIVA LA COMPIUTA ITALIA!

(Quando Gabriele D'Annunzio pronunziò le ultime parole la folla applaudì freneticamente.

Il popolo delirante cercò di salire presso il Poeta che a stento fu liberato dal Sindaco Colonna che riuscì a trascinare D'Annunzio nella Sala del Consiglio Comunale ove venne offerto un rinfresco.

Gabriele D'Annunzio ricevette subito dopo una Commissione di studenti ticinesi.

La folla frattanto continuava ad acclamare).

ALLA MENSA DEGLI AVIATORI NEL CAMPO DI CENTOCELLE

(12 MAGGIO 1919)

Ringrazio del fraterno saluto il Comandante, bersagliere terrestre e celeste, che mutò in ala rigida la sua piuma di gallo bruciacchiata da tutti i fuochi del Carso e dell'Alpe nella trincea e nell'assalto. (1)

Non so dirvi, compagni, quanto mi piaccia di ritrovarmi con voi in questo campo romano che sovrappone al suo vecchio nome augusteo quello di un sublime eroe novissimo come oppone l'infinito miracolo delle antenne aeree ai secoli pietrificati nelle vertebre dell'acquedotto.

Qui, or è molt'anni, l'ansia d'Icaro, già da me cantata in un poema di divinazione, la portai viva ai primi esperimenti di Mario Calderara mio primo pilota di pace. E qui feci una sosta notturna e presi l'augu-

(1) Maggiore Mercanti, comandante del Campo "Baracca" a Centocelle, Roma.

rio, andando verso la Puglia piana con la mia squadriglia di Cattaro. Nè dimentico che in tempi assai più lontani, or è troppi anni, di qui passavo non di rado, ingannando la tristezza del cavaliere inerme nei pericolosi galoppi dietro le volpi laziali di gran lena e apprendendo davanti a una "tre filagne" il cànone essenziale dello stile di guerra: "gettare il cuore di là e andare a riprenderlo".

Che cosa abbiamo fatto se non questo, in quattr'anni duri, per avere alfine la testa e la coda della più vecchia e più grossa e più scellerata volpe europea?

Ora c'è chi contende e l'una e l'altra! E bisogna di nuovo gittare di là il cuore, o il fegato.

Eccoci qui, miei cari compagni, lontani da quella zona di fuoco che era come l'orlo infiammato della nostra anima stessa. Eccoci qui delusi, inquieti, malcontenti, furenti, e sempre pronti.

Veggo tra voi qualche pilota delle grandi notti, qualcuno di quelli che primi con me, dritti nella carlinga, sull'inferno bianco e rosso di Pola scagliarono il primo Alalà.

Capitano Darbi, gli equipaggi della nostra Ottava Squadriglia non sono tutti oggi alla radunata con noi? E i due stupendi piloti del mio "Asso di picche" cento e cento volte forato non ritornano a me dalle sepolture di Conegliano?

Il petto si riempie di rammarico e di malinconia; ma nel mezzo del petto il coraggio ha il viso chiuso e crudo di quelli che morirono dopo l'orrore di Caporetto.

Ecco che, guardandoci negli occhi, ci riconosciamo fratelli per sempre, noi Arditi dell'Ala, noi Fiamme blu.

Sappiamo che al primo segnale ci ritroveremo per essere anche una volta una fiamma sola, noi Fiamme blu.

Siamo certi che al primo segnale ci ritroveremo tutti, col nostro proposito bene assicurato come il nostro coppo di cuoio in testa, come quando all'ombra delle nostre prue lisce aspettavamo l'ora della partenza ch'era per noi l'ora allegra del commiato senza addio. Ci ritroveremo per ripartire anche una volta, senza cura del ritorno, noi Fiamme blu.

Vogliono stroncare l'Ala d'Italia. L'Ala d'Italia resisterà, con la forza di tutte le sue cèntine, con la forza di tutti i suoi tèndini che le aggiunse ogni morte d'eroe, resa più sacra a noi da questo tentativo di sacrilegio.

Vogliono spogliare e umiliare l'Italia. L'Italia rimarrà vivente e potente, incolume non nella fossa dei leoni come la creatura di Dio ma in quella degli sciacalli e delle iene, anch'essa creatura di Dio: la più bella.

In un giorno di novembre, dopo il buio di Caporetto, per avere un conforto alla mia passione, andai a visitare i difensori del Grappa,

andai alla piccola patria del Grappa, ch'era la cittadella della fede.

Non volevo essere se non quello del Veliki e del Timavo, ridivenuto fante tra i fanti. Tra noi ci sfogammo contro gli errori, contro le viltà, contro le menzogne, contro tutte le colpe che ci avevano condotto a quella perdizione. Non vedevo ancora quel che poco dopo vidi: Caporetto essere il nome fatale della nostra "dodicesima vittoria".

Ridiscendevo verso sera per il camminamento, pensoso, a capo chino, quando uno della campagna, un giovine capitano di Sicilia, mi gridò: "Su, signor maggiore! Non c'è rimedio, vinceremo".

Sì, compagni, *non c'è rimedio*. Credo che nemici e alleati lo sappiano. Contro tutti e contro tutto, vinceremo.

Questa parola del Grappa, escita dal macigno del Grappa, sgorgata dal masso della resistenza, mi sembra la buona parola di oggi. C'è l'ironia e la fede, c'è il sarcasmo e la fede, c'è il disprezzo e la fede.

Perciò bevo all'Ala d'Italia, che è visibile e sonora nel cielo, a quella che fra tutte nel mondo volò più alto verso il sole e più basso contro il nemico. Ala d'Italia, che non è visibile se non ai divoti e che fende in silenzio il destino.

Eia! Eia! Eia!
Alalà.

ITALIA, IN TE SOLA!

Orazione celebrativa del 4.o Anniversario della entrata in guerra dell'Italia che al Poeta non fu concesso di pronunziare all'Augusteo di Roma

ROMANI, Italiani, — se oggi la volontà di tutti gli uomini liberi nella nazione deve parlare per bocca di un solo, ritorni nel nostro cuore il silenzio sublime della notte di maggio, della prima notte di guerra quando Roma tacque — dopo tanto tumulto, dopo tanto sforzo, dopo tanta ambascia — tacque; e del suo silenzio umano e del silenzio che riempie la bocca dei suoi Archi, dei suoi Fori, delle sue Terme, dei suoi Circhi fece una potenza nuova, una potenza vivente e formidabile.

Avevamo serrato la nostra anima intorno alla nostra verità e le nostre mascelle sul nostro proposito. Maschio esempio. Insegnamento per oggi.

In quella prima notte di guerra, sotto un cielo tumultuante di nuvoli e di chiarori, il popolo non gridò, non ingombrò le vie, non agitò le bandiere, non minacciò nè ingiuriò il nemico, non danzò intorno alle colonne venerande e alle statue illustri. Rimase in una gravità silenziosa che sembrava fare di lui una massa più compatta di quella che voi fate, qui, nel chiuso.

Tra i monumenti che la torbida notte rendeva più vasti e più so-

lenni, la volontà del popolo sembrava inalzarsi come il più vasto e il più solenne dei monumenti. Roma ridiveniva romana, come al tempo austero della sua repubblica.

Nell'atto di offrire il sacrifizio, sapendo qual sacrifizio ella offrisse, non esclamava più, non parlava più. Severo spettacolo, maschio esempio. Rimaneva taciturna come chi guarda il proprio fato e si sente a lui pari, anzi a lui sovrastante.

Oggi noi vogliamo celebrare quel silenzio, Italiani, non altro che quel silenzio guerriero.

L'Italia aveva partorito il suo futuro con uno spasimo atrocissimo; aveva ansiato prima di assalire; aveva sanguinato prima di combattere. Nelle ultime notti, le grida della moltitudine sembravano grida d'implorazione verso un dio redentore.

Ed ecco taceva, quando la sua gente cominciava a morire sul suolo, quando la sua gente cominciava a morire sul mare, quando il suo sangue cominciava a scorrere, quando il suo miglior sangue cominciava a fumare davanti a una grandezza invisibile che era la sua grandezza promessa.

Oggi vogliamo celebrare quel silenzio.

Ve ne ricordate? Io me ne ricordo. Vegliai. Aspettai l'alba. Credetti.

Il destino era senza misura, e l'aspetto di Roma gli era pari. La speranza non aveva limiti. Il sogno non aveva confini. I muti lampi, che a tratti illuminavano l'orizzonte dietro le cupole, parevano i bagliori d'un'opera in fusione, i riverberi d'una creazione rovente. Il solco di Romolo, disegno della città quadrata, sembrava divenuto la cintura della terra.

Vogliamo celebrare quel silenzio, Italiani.

Con un atto dello spirito, vogliamo riedificare e riaprire il tempio della Fede pubblica, che il Lazio già venerava prima dell'avvento di Romolo. Con un'opera d'anima accanto al tempio della Fede vogliamo riedificare e riaprire quello della Costanza virile.

Vogliamo sentire la nostra romanità e la nostra italianità sino alle infime radici, sino al rudere più profondo, sino alla più occulta testimonianza. Vogliamo sentire la nostra italianità in tutto il tempo, in tutto lo spazio degli evi, sino al crepuscolo in cui i nostri mari cominciarono a essere illuminati dalla bellezza dei nostri lidi, sino all'ora fatale in cui per la prima volta su la spiaggia latina sonò dall'alto di una prua il nome d'Italia, e sino alla rivendicazione e alla rivincita di domani, e sino alla fecondazione e alla conquista del più remoto avvenire.

Siamo italiani dall'eternità e per l'eternità.

E, se oggi Cristo ci ribattezza nel dolore, Roma ci ristampa nell'orgoglio.

Fratelli in Roma e in Cristo, il tempio della Fede e quello della Costanza sono a noi un tempio solo: sono la nostra basilica.

E la Fede e la Costanza non sono due divinità del culto esterno ma due virtù dell'anima popolare.

E, dove è commemorato il sacrifizio, ivi è la basilica ideale.

Questa è la basilica. E qui celebriamo il rito di Maggio: non l'officio dei morti ma la santificazione del sangue effuso.

Oggi è l'Ognissanti della Patria.

E l'Ognissanti della Patria non è un giorno d'autunno ma un giorno di primavera: un giorno di primavera piena, un giorno che cresce, un giorno che culmina.

Non importa che questo luogo sia chiuso. Abbiamo tutti su la nostra divozione il nostro cielo, il nostro più alto privilegio, il nostro più arduo amore, il nostro cielo eroico, quello che affisavano i feriti cadendo, gli uccisi spirando, quello che fu bevuto dall'ultimo sguardo degli eroi, quello che penetrò nel loro petto quando il respiro fu esalato.

C'era un cielo sul San Michele, c'era un cielo sul Monte Nero. Dal Vodice all'Ermada, da Tolmino al Pecinca, da Sagrado a Plezzo, da Plava a Doberdò, c'era un cielo disteso. Dai ghiacciai del Cevedale alle fonti del Timavo, c'era un cielo di coraggio e di concordia. Tra il Montello e il Grappa c'era un cielo di offerta e di sacrificio, di anelito e di fuoco.

E un potere, mille e mille volte più forte di quello che voltò la vostra cupola vaticana e soffiò nella vostra Sistina lo spirito di creazione, oggi volta su noi tutti quei cieli in un solo arco di gloria.

E, se la parola fa tutto presente, se il verbo si fa carne e il verbo si fa pietra, i ventiquattromila morti del Grappa — come quegli angeli che a miracolo traslatavano per l'aria le Case di Dio — sorgono, e sollevano il monte, e trasportano il monte all'orizzonte di Roma perchè sia veduto.

Io lo vedo. Non lo vedete voi? Tutti lo vedono, tutti lo vedranno.

E' là, senza crollo, su gli omeri dei fanti.

E, se il Figliuol d'uomo —

il Cristo delle nostre battaglie, che vedemmo nel crocicchio sotto il fuoco perdere i due piedi come un fante colpito da una grossa scheggia e rimaner tuttavia fisso al legno per la mano sinistra, e protendere contro l'avversario la mano destra tuttora irta del chiodo come d'un'arme disperata — se il Figliuolo di Dio dovesse eleggere un monte per una nuova Trasfigurazione, io dico che eleggerebbe quello.

Lo elegge l'Italia, che nell'ora oscura ci parve avere un volto somigliante a quel volto, quando senza prezzo pativa e lottava pel riscatto del mondo.

Vi ricordate di quel passo? "E i discepoli, udito ciò, caddero col

viso a terra, e furon presi da gran timore. Ma Gesù, accostatosi, li toccò e disse: Levatevi e non temete. Ed essi, alzati gli occhi, non videro se non Gesù tutto solo".

Alzate gli occhi. Vedete tutta sola l'Italia, sfolgorante.

Agli Italiani l'Italia viva e vera grida oggi, nel senso della prova e della lotta: "Levatevi, e non temete".

Siamo tutti levati, i primi come gli ultimi; e non temiamo.

Non temiamo la luce e non temiamo la verità.

(Censura)

Per prendere le armi, lottammo. Avendole prese, le moltiplicammo e le portammo alla vittoria: anzi alla sola intera vittoria di tutta la guerra, alla sola vittoria piena ottenuta in campo aperto.

Non eravamo preparati. Non dovevamo levare se non un mezzo milione di uomini. Ne levammo cinque milioni, ordinati in un esercito gagliardo e flessibile che s'avanzava al modo romano, assodando le strade e combattendo "là dove non era pur giunto l'artiglio dell'aquila".

Il popolo fu il legionario eroico.

Non avevamo se non scarse industrie a foggiare le armi e gli arnesi, non avevamo se non fiacche officine, confuse opere; e da per tutto si accesero i fuochi, la macchina e l'uomo si collegarono, l'ingegno allo sforzo sfavillò come l'acciaio sotto il maglio, l'invenzione fu un aspetto della prodezza.

Il popolo fu l'operaio eroico.

Non avevamo le materie brute, non miniere da forzare, non biade da accrescere, non alimenti da distribuire, non navi bastevoli al traffico: e dovemmo tutto comperare a caro prezzo dallo straniero. Sopperimmo alla penuria con un regime così duro che ci dà anche il primato nel patimento e nella pazienza. Ardemmo i tre quarti della nostra ricchezza. Potemmo vivere e combattere in terra e in mare, non consumando se non un terzo del carbone necessario ai bisogni. Per le nostre industrie, per le nostre navi, per le nostre locomotive non bruciammo più della quantità di carbone che serviva agli Alleati per riscaldare le case. Le nostre erano fredde. Ogni attività non utile alla guerra fu soppressa, ogni comodità abolita. Una lunga disciplina silenziosa, una abnegazione oscura, una virtù inesauribile nell'esaurimento di tutto.

Il popolo fu il paziente eroico.

Così, per mille giorni, sopra alle fiacchezze, ai dissensi, alle frodi, ai tradimenti, a tutti gli errori e a tutte le miserie, creammo ogni giorno il nostro coraggio la nostra arme il nostro utensile la nostra perizia il nostro credito il nostro numero, come il profeta inventa il futuro sotto l'inspirazione del suo dio.

Il popolo ritrovò le migliori impronte della razza per istamparsi

in quelle. Poi respirò i quattro venti del mondo. E tutte le novità lo trovarono pronto e spedito come se fossero nate dal suo stesso genio.

Così, con la nostra volontà novissima e con le nostre armi improvvise, decidemmo le sorti della grande guerra non tre volte ma cinque.

La prima volta quando rifiutammo di aggredire la Francia già invasa e le demmo il modo di compiere il suo miracolo della Marna.

La seconda quando entrammo nel gran gioco mentre i Russi da Leopoli a Riga piegavano all'urto austro-tedesco che dal nostro accorrere fu menomato, deviato e interrotto.

La terza quando il tradimento e il dissolvimento della Russia ci lasciarono soli contro l'Austria intera; e non ci disanimammo, e ancora avanzammo, e poi fummo di subito percossi da un destino che non era davanti a noi ma dietro di noi, e soli ci ritrovammo al Piave, e soli tenemmo quel "confine tremendo", e soli ci dissetammo tutti di quell'acqua sapendo che non ce ne poteva essere altra per noi in tutta la terra, e soli nella nostra anima demmo il nome di Caporetto alla nostra "dodicesima vittoria", da scolpire sul frontone dell'Arco, la più severa dopo le più severe di Roma.

E la quarta volta fu nel combattimento e nella mietitura del Solstizio, nella vittoria solare di giugno, quando la falce diede ai feriti la paglia fresca e la baionetta protesse il pane nuovo.

E la quinta fu l'estrema: fu la vittoria massima, fu la vittoria classica: la forza del cuneo romano che spezza l'avversario in due tronchi convulsi.

Erano cinquanta e una divisione italiane, tre britanniche, due francesi, una czecoslovacca e un reggimento americano, contro settantatre divisioni austro-ungariche.

Queste cifre sono omai incise nel marmo e nel bronzo, per tutta l'Italia, e ogni comune italiano oggi inghirlanda di lauro e di quercia la lapide.

(Censura)

Noi rileggiamo il principio e la fine dell'annunzio, come l'entrata e la chiusa di un'ode:

"La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto la guida di S. M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e con tenace valore condusse ininterrottamente e asprissima per 41 mesi, è vinta.

"I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza".

Tutti in piedi!

E viva l'Italia!

Viva l'Esercito d'Italia!

Viva il Re!

(Censura)

Ma oggi noi dobbiamo essere e dobbiamo sentirci e dobbiamo scolpirci tre volte italiani. Fummo due volte italiani dopo Caporetto. Siamo tre volte *(Censura)*

Con spirito italiano facemmo la guerra. Con spirito italiano sapremo volgere il male in bene.

"Perchè facciamo la guerra?" chiesi una sera a un mucchio di reclute del '99, dietro un argine del Fiume maschio. "Per riacquistare un serto di alpi, la falce d'un golfo, un grappolo di terra appeso al mare, un orlo gemmato di spiaggia latina? Sì certo, anche per questo. Ma la grande causa non è la causa del suolo, è la causa dell'anima, è la causa dell'immortalità".

Siamo tutti in piedi oggi e serrati, e col cuore saldo e con la vista chiara, a difendere la causa dell'anima, a lottare per la causa dell'immortalità.

Come allora, come in quell'autunnale sera veneta il gioco estremo è fra noi e il destino, fra noi e la vita futura.

E anche in quest'altra lotta nessuno veramente ci aiuta, fuorchè la nostra volontà unanime. Come noi soli abbiamo dato a noi la nostra vittoria, così noi soli daremo a noi il frutto della nostra vittoria. Sappiamo quale, noi soli.

E, come nessuno ci aiuta, nessuno ci comprende. Aggiungeremo orgoglio a orgoglio.

Questa è una parola del Piave.

Il pregio del sacrifizio è sempre in misura della forza che l'uomo ne riceve.

Anche questa è una parola del Piave, una parola del Grappa.

Ma perchè la forza del nostro sacrifizio non sia in noi oppressa, è necessario distruggere tutte le menzogne che tuttavia ci ingombrano.

"Basta!", fu il comando del popolo italiano nel primo maggio della guerra giusta.

"Basta!" è il comando del popolo italiano in questo quarto anniversario severo e fiero.

(Censura)

Qui da questa tribuna, fu detto: "La nostra salute è soltanto nel nostro ardire, Italiani".

Fu detto per l'impresa esterna. E' qui ridetto per l'impresa interna.

Se il popolo italiano avesse l'ardire di trapassare, senza esitazioni e senza conciliazioni, da un regime rappresentativo bugiardo a una forma di rappresentanza sincera che rivelasse e inalzasse i produttori sinceri della ricchezza nazionale e i creatori sinceri della potenza nazionale contro i parassiti e gli inetti dell'odiosa casta politica non emendabile, le sette e sette vittorie dell'Alpe, del Carso e del Piano impallidirebbero davanti a questa maravigliosa vittoria civile.

Ma non abbiamo noi fatto la guerra per giungere a questa? La nostra guerra non l'abbiamo noi guerreggiata per giungere a un rinnovamento vittoriale? Non intendevano che fosse questa la causa dell'anima le reclute del '99 e del '900, "gli ultimogeniti della Madre sanguinosa"?

La rivincita non è sognata e non è premeditata se non dai vinti. Ma, se tanto il popolo italiano volesse e potesse, per una volta i vincitori veri avrebbero la rivincita vera.

L'Italia deve dare alla vita del mondo quest'altro miracolo.

Come nel bandire la guerra il popolo precorse lo stato, così nel conseguire la sua purificazione la sua rivelazione e la sua comprensione deve avanzare lo stato.

Senza indugi.

Sopporterete ancora d'essere condotti dai superstiti di Adua e dai complici di Caporetto?

Lascerete l'attività politica nelle mani di coloro che anche oggi non le tendono se non per mendicare, eredi dei tempi vili, quando l'abito della servitù e della paura era diventato negli uomini di governo una seconda pelle?

Continuerete a permettere la dipendenza del potere politico dall'alta banca meticcia al servizio dello straniero, come quando l'uomo che qui non si nomina riduceva la nostra vita pubblica a un commercio furtivo tra le sue clientele ignobili e la degenerazione parlamentare?

Ebbene, cittadini, il pericolo è sopra. State in guardia. Tra i non desiderabili candidati alla presidenza del Consiglio italiano è un altro uomo che qui non si nomina, congiunto al primo non soltanto dalla rima innocente. E' costui, che di là dall'Atlantico fu già covato dall'alta banca , ora si fa covare da una banca paesana che sostituisce non senza compiacenza la prima covatrice.

Se perfettamente i due nomi rimano fra loro, non possono essi avere nessuna assonanza con l'Italia bella, con l'Italia dei morti immortali. Lo sapete. Ricordatevene. E state sempre in guardia. Rompete il nuovo agguato, sventate la nuova congiura, con un castigo diritto come il getto del lanciafiamme maneggiato dall'Ardito.

Altrimenti il vostro divino Enrico Toti vi riapparirà, con la sua gamba tronca e con la sua ferita aperta; e senza motto riscaglierà la sua gruccia contro a voi.

Italiani, oggi, dopo tanta guerra, dopo tanta vittoria, dopo tanta iniquità, il fuoco e il ferro ritornano a noi sotto altra specie ma egualmente acerrimi.

Il fuoco è l'inestinguibile amore d'Italia, il ferro è il duro dovere nazionale.

Il nostro Primo Soldato, che sul campo di battaglia non temette mai nè l'uno nè l'altro, ci sia mallevadore della sincerità necessaria ai nuovi ministri del culto operoso.

Egli disse pur ieri: "Sono agli ordini del mio popolo. Dov'esso è io sono, e quel che vuole io voglio".

Onore a lui!

E fede intemerata in lui!

Così, non altrimenti, i vincitori veri avranno la rivincita vera. Lo spirito di vita è con noi. Lo splendore del sangue è su noi.

Dove si commemora il sacrifizio, ivi è la basilica ideale.

Questa è la nostra basilica di un'ora fraterna. E qui celebriamo il rito del buon sangue italiano.

Trabocca dalla tazza senz'orlo. Si versa dalla coppa senza labbro.

Una parola ripete, come nel Cenacolo chiuso: "Bevetene tutti".

Ripete ancora, ed esclama: "Bevetene tutti".

Per la terza volta ripete e grida: "Bevetene tutti".

E' il sangue che colorò l'Isonzo fino alla Sdobba.

E' il sangue che fu deterso nel Piave, fiume lustrale.

E' il sangue del San Michele dai quattro gioghi.

E' il sangue del Debeli.

E' il sangue del Velìchi.

E' il sangue del Faiti.

E' il sangue di tutti i calvarii roventi, di tutte le valli inferne.

E' il sangue di tutte le nostre vittorie sitibonde.

E' il sangue che rifecondò il solco di Trieste abbandonato, la via sterile.

E' il sangue che fu lavato nel Timavo fiume lustrale.

E' il sangue che sfolgorò sul Grappa, che sfolgora per sempre su quel Grappa in cui videro la Patria e s'affisarono cantando i fanciulli schiavi di Fonzaso.

Ecco che i ventiquattromila uccisi del Grappa sorgono, e sollevano il monte, e trasportano il monte eterno nel mezzo della città eterna.

Oggi non vogliamo avere altro altare che quello. Vanisce l'altare di pietra scialba con le sue statue d'oro. Non vogliamo avere altro altare che quel masso di forza e di coraggio, quel diamante indomito di volontà e di fede.

Le oche ci vietano oggi il Campidoglio cosicchè il Campidoglio sembri un'altra volta salvato dalle oche.

Ma tutte le mani del popolo, levate come la mia, giurano per quest'altra rupe.

Ora e sempre, o Italia, di te sola, per te sola, in te sola!

Roma, 24 maggio 1919.

GABRIELE D'ANNUNZIO

Fiume's protest before the U. S. Senate

READ IN THE SENATE ON JUNE 6th, 1919, BY SENATOR LODGE, CHAIRMAN OF THE FOREIGN RELATIONS COMMITTEE

NATIONAL Council assembled in emergency meeting after animated debate unanimously approved following appeal to United States Senate.

When Peace Conference is about to decide destinies of world, Fiume, represented by National Council elected by plebiscite and by its Mayor elected years ago by free ballot, appeals to Senate of great American people invoking its aid to prevent perpetration of one of greatest injustices known to history. On Oct. 15, before downfall of Austro-Hungarian monarchy, a Deputy of Fiume declared in Hungarian Parliament that Fiume, which had always been Italian and wished to remain Italian, would exercise right of self-determination under its special statute of free national Italian commune united as corpus separatum to Hungarian Crown.

Thirtieth of October, when result of battle of Vittorio Veneto not yet known, Fiume, abandoned by Hungarian authorities, we acquired complete independence, and, despite presence Croatian soldiers who occupied city by force, by plebiscite based on right of self-determination, proclaimed its annexation to Italy, to which Fiume always bound not less than Trent and Trieste by common language, customs, feelings. Same time National Council declared it placed decision under protection of America, mother of freedom and universal democracy, awaiting sanction of Peace Conference.

All Peace Conference had to do was to take cognizance of annexation to Italy proclaimed by Fiume, and all Italy had to do was to say whether she accepted this annexation or not. But Fiume, to its great surprise, sees that its right to self-determination, freely exercised and placed under protection of America, was denied by President Wilson, who, in fourteen points proclaimed the fundamental principle and right, refused to very city which offers world unique typical instance of self-determination.

President Wilson unable to deny historical right of Fiume, free through centuries, or national right, because all expert American, British, French, Swiss, and even enemy journalists, had to recognize Italian character of the city whose Mayors and deputies have always been Italian, in whose archives and municipal acts not one document can be found not in Italian. Since President could contest neither historical nor national right to self-determination of Fiume, he had

recourse to economic arguments, to give Fiume status of free city, thus insuring, in disguised form, preponderance Jugoslav influence.

President declared Fiume natural point of hinterland west of Jugoslavia, Hungary, Czechoslovakia, Rumania, and for this reason wishes insure Jugoslav influence, so that city may gradually fall into hands of Jugoslavia. President forgets he thus favors only one of hinterland peoples, forgets that only 7 per cent. of total movement of part of Fiume accounted for by trade Croatia and Slavonia, forgets that competing agricultural countries of Jugoslavia and Hungary can only obtain from Italy, mainly on industrial country, satisfactory guarantees of impartiality in administration of port, in interests of inland traffic, as Italian commercial interests would not be in contact with those of hinterland.

President Wilson is silent when reminded that the treaty of London insures Jugoslavia over 1,000 kilometers of coast with twelve ports, and refuses to understand argument which shows needs of traffic do not require political possession of a city and that Fiume can be annexed to Italy without injury to interests of hinterland peoples.

If Fiume is a free port no hindrance will be placed in the way of trade of hinterland. President Wilson's refusal to respect self-determination Fiume is strange. For while he thus solemnly denys principle he himself proclaimed, it also shows openly hostile attitude toward aspirations for which Italian people shed so much blood and sustained such heavy sacrifices, and favors those Croats, Slovenes who fought to last in ranks of Austro-Hungarian army against Entente.

Citizens of Fiume appeal to the sense of justice of American Senate, hoping it will not permit in the name of the great people of Abraham Lincoln and George Washington, so gross an injustice to the community.

Fiume wishes to know if the Senate which represents American people approves of policy which outrages the feelings of a city and is offensive to Italian dignity. Fiume wishes to know if the American Senate wishes to share responsibility which Mr. Wilson has assumed before history. Legitimate representatives of Fiume declare to representatives of the American people that Fiume will resist this attempt on its liberties. Fiume will face war, or life or death, and will not tolerate that its fate be decided without its consent. It is prepared to defend itself to the utmost.

ANDREA OSSOINACK
Plenipotentiary for Fiume at Peace Conference

VITTORIA!

DALLE MAGNANIME *fosse un fremito d'ombre si leva*
Aleggia sul greto di fuoco,
Si perde, sorvòla sulle belle piagge saturnie (1)
Sciogliendo il peana
Composto nell'orror della Tomba, in Veneta Terra!

Son gli spirti immortali! Spezzarono il petto di ferro
In faccia al superbo fellone,
Per salire all'eterno, apprestare la muta vendetta
Fatta del sangue
Lasciato in grembo alle acque, sacratissimo giuro!

"Nemèsi!" (2) *fu il grido del Cadorico* (3) *fiume in un'alba*
Carca di mille ricordi!
"Vendica! strideva la voce del sangue fatto promessa
Dalla Martire terra
Dalle acque di fuoco! "Vendica! urlavan gli spettri

Dei nidi distrutti, sulle rive convulse sotto gli artigli
Della absburgica fiera!
"E' l'ora! venian da S. Giusto, a stormo i bronzei rintocchi,
"A me!" rimbombava
Il richiamo dell'Esule ancora, nel marmo di Trento. (4)

"Nemèsi!" fu il grido del Cadorico in un'alba
E la fiera ghignava selvaggia!
Scosse il sangue dei Morti le acque, serpeggiando gli abissi,
E parve un ciclone
Sollevasse le onde, con alti ululati, riverse sul lido!

Rantolò la malnata, travolta nel tenebror della Morte
Eterna, lanciata da Morti,
E nereggiarono i flutti carchi della spoglia malvagia.
"E' fatta vendetta!
Alto esultò lo Scamandro (5) *— O, morti di tutte le Italie!*

Sentiro i Trafitti di Lissa, in seno al turbato Amarissimo (6)
Chi vide librarsi sul Mare
La lëonina "Palestro" (7) *lavata dell'onta la chiglia?*
O Italiche gemme,
Trento dai monti sanguigni, Istria, Dalmazia purissime!

Dalle magnanime fosse un fremito d'ombre si leva
Aleggia nel Cielo di gloria,
Si perde, sorvòla sulle belle piagge saturnie
Sciogliendo il peana
Composto nell'orror della Tomba, in Itala terra!

Modena, 4 novembre 1918.

MARIA LUISA FRANCESCONI
Profuga di Pordenone, tredicenne

---

(1) Italiche — Anticamente l'Italia era detta dai Greci Saturnia. — (2) Divinità mitologica della Vendetta. — (3) Il Piave. — E' detto così perchè la valle in cui scorre è il Cadore. — (4) Il monumento a Dante in Trento. — (5) Fiume dell'Antica Grecia — venerato perchè figlio di Giove — significa fiume per eccellenza, quale il nostro Piave! — (6) Così chiama il Mare Adriatico Gabriele D'Annunzio. — (7) Nave italiana comandata da Alfredo Cappellini, che soccombette nella infausta giornata di Lissa.

Il Diario d'una piccola profuga friulana

Al Carroccio *viene offerta l'opportunità di pubblicare uno scritto ch'è tutto lagrime e sospiri.*

E' il Diario d'una piccola profuga friuliana: Maria Luisa Francesconi di Guido, che non è ancora ritornata nella devastata casa sua a Pordenone.

La minuscola scrittrice è già un prodigio letterario. Ma il suo manoscritto non tanto vale per la forma corretta, per la frase fluida, per l'arte descrittiva, quanto come documentazione verace ed evidente di ciò che furono le sventurate giornate d'Italia alla dimane di Caporetto, di ciò che fu il calvario delle famiglie raminghe, di ciò che fu l'anima italiana percossa dalla jattura e rimasta intatta sotto i fierissimi suoi colpi.

Non crediamo che la letteratura di guerra, d'Italia e d'altre parti, possegga ancora pagine di colorito intenso e di commozione profonda e straziante come queste che il Carroccio *inizia a pubblicare.*

Pensate ai tredici anni della bimba autrice! Aveva tredici anni quando cominciò a scrivere, nelle ore di tutti i patimenti, il suo Diario! Il giorno dopo aver lasciato la casa degli avi, non senza prima aver coperta col tricolore sfoggiato nei giorni lieti — ella ricorda — "la goffa e orecchiuta immagine di Cecco Beppe designata dal babbo soldato sul muro di fronte nell'ultima licenza" — ella cominciò a scrivere le angosciate sue ricordanze.

Prodigiosa anima dei nostri bimbi! La soave grazia e la più grande fortuna della Patria.

In Maria Luisa Francesconi vogliamo ravvisare tutte le doloranti creature che furono spinte lungi dal loro focolare nel pellegrinaggio del pianto, della fame, dell'affrettato cammino con i piedini scalzi, con gli abitini laceri, col volto delle mamme loro senza sorriso più!...

La piccola scrittrice nostra, lontano il padre, andò profuga con la mamma e sei fra sorelline e fratellini. Ora è a Modena, dove frequenta la scuola nor-

male superiore. La famiglia ancora soffre: non ha ancora un materasso, dorme ancora sul pagliericcio; non v'è più d'un piatto disponibile; manca di tutto. Ritornare a Pordenone? a che fare? La casa fu tutta svaligiata; portato via financo il pavimento e le persiane dalle finestre!

Nè la buona fanciulla ha mezzi e speranza di continuare i suoi studi, ella che tanto promette!

Si leggano i versi: Vittoria! *che oggi pubblichiamo. Sono suoi. Che anima gentile d'italiana!*

Noi non sappiamo chi nella Penisola — sia Ministro della Pubblica Istruzione, sia Ministro dei Profughi, sia un'autorità qualunque, sia privato — vorrà prendere cura di questa tenera e già tanto promettente scrittrice. Non mancheranno — siamo sicuri — nemmeno dall'America incoraggiamenti alla buona fanciulla. E niente, come in quest'ora in cui si tenta coprir d'oblio la storia d'Italia, è più impressionante del quadro che fa una tredicenne, con animo ingenuo, con la testimonianza più innocente e più vera, della sventura d'Italia e poi del trionfo d'Italia, nel quale i piccoli torturati veneti chiedono vendetta a Dio e agli uomini del truce nemico il quale oggi si concede la facoltà di levare ancora la fronte dinanzi al Popolo Vincitore!

LA CATASTROFE INATTESA

31 Ottobre. — L'alba stava spuntando. Me lo diceva uno scialbo chiarore grigiastro che trapelava dalle fessure delle finestre, e che appena diradava le tenebre della stanza. Respirai. Quella tormentosa notte sarebbe tra poco finita!

Non ricordo d'aver trascorsa una nottata simile a quella dal 30 al 31 ottobre! La giornata, è vero, non era stata guari tranquilla. Giungevano da *lassù* allarmanti notizie: i nostri, finora vincitori, si ritiravano, così, senza quasi combattere, la Bainsizza era abbandonata, Monte Cucco e Monte Vodice caduti, le contrastate e fumanti doline del Carso perdute, e più tardi.... Gorizia, Gradisca, Ala, Monfalcone erano nuovamente in balìa del nemico! "Perchè questo? Cos'è accaduto?", si chiedevano gli abitanti dolorosamente stupiti, ma, nonostante ogni sforzo, non venivano a nessuna conclusione.

Com'era possibile una ritirata, date le formidabili posizioni che i nostri occupavano, protette dalla natura, e dal valore di cento, di mille ferrei petti, e tanto meno, poi, d'una rotta, come asseriva la voce circolante, incerta, sicura? Mah! Se era così, non era, non doveva essere che un tradimento, un vile tradimento.... ma chi, ma chi, ognuno si era chiesto atterrito, aveva osato tradire, con la patria, i propri stessi figli, il cui sangue generoso da due anni si spandeva? E la maggior parte della popolazione non aveva creduto a codeste chiacchiere, certo propalate per scuotere l'entusiasmo e la fede, così saldi in ogni cuore! Verso sera, però, il viale della Stazione offriva un'animazione insolita. Frotte, gruppi, piccole schiere di persone sconosciute, stanche, lacere, infangate lo invadevano, percorrendolo lentamente,

munite ciascuna d'un piccolo fardello. Andavano via, partivano per una destinazione ad esse stesse ignota. Perchè?

Interrogati, quegli infelici, avevano risposto a sbalzi, stralunando gli occhi; si vedeva bene che, anche tuttora, non si erano persuasi d'esser *costretti* a partire per forza maggiore, con quell'unico involto contenente l'ormai unico loro avere! "L'autorità militare ci ha imposto di sgombrare i nostri paesi, avevano asserito i fuggiaschi, i tedeschi sono giunti alle vecchie frontiere e non pare, ahimè, che si debbano fermare lì. Noi abitavamo la Carnia e il Friuli Orientale, i più prossimi e pericolosi luoghi se, Dio liberi, dovesse avvenire un'invasione. E' perciò che ci han fatto partire.... I nostri, ah i nostri poi.... non si ritirano, fuggono!... E' un tradimento!"

Man mano che queste, o simili parole, uscivano da quelle bocche contratte i nostri cuori, i cuori di tutti, vieppiù s'andavano desolando e confermando nella verità di quelle prima chiamate chiacchere; c'era ancora, però, chi sperava, chi confidava nel valore degli eroi traditi, che certo non avrebbero voluto la rovina del Veneto fiorente, ed avrebbero riorganizzata la difesa, per poi ribalzare avanti. E perchè non avrebbe dovuto esser così?

La giornata era finita alfine e col cuore diviso tra lo sperare e il temere, ognuno aveva cercato riposo allo spirito nella notte.... ma la notte ch'io trascorsi e che tra poco sarebbe finita.... ah, quella notte non la potrò certo dimenticare! Orribili sogni m'avevano fatto danzar sotto gli occhi le più strane e mostruose figure, incubi atroci m'avevano oppresso il cervello con un peso enorme; mi pareva continuamente d'udire confusi rumori, grida indistinte, sicchè non avevo fatto che sussultare il tempo ch'altra volta avevo dormito tranquilla! Consolata, quindi, da quel tal grigiore che m'annunciava prossimo il giorno, e smaniosa di lasciare quel letto oltremodo duro e ingombrante, balzai a sedere vestendomi in fretta. I miei fratellini dormivano profondamente, non potevo temere perciò che si svegliassero e si stupissero vedendomi insolitamente tanto mattiniera. In poco tempo fui in piedi e stetti alcuni istanti a guardarmi d'attorno. Non credevo, quasi, ai miei occhi, eppure dalla strada giungeva un rumore confuso, molto simile a quello udito nell'angoscioso dormiveglia della notte, e più m'andava portando alla realtà delle cose, più codesto rumore giungeva distinto e inquietante. Certo accadeva qualcosa d'inconsueto, per cui m'avanzai risoluta e scostai leggermente un'imposta. Una folata d'aria fredda e pungente, mi colpì in pieno volto; guardai il cielo: era plumbeo, guardai davanti a me: gli alberi, le abitazioni, le cose erano avvolti da una fitta cortina di nebbia. Dapprima non distinsi nulla, ma aguzzando lo sguardo potei vedere.... La strada che correva fra due lunghi filari di pioppi ingialliti, rigurgitava di soldati, di cavalli, di camions militari, di pesanti carriaggi carichi d'ordegni di guerra. La

terra tremava di quando in quando con un lungo boato; non si sentiva una voce, i militi erano laceri, sfiniti, cupi e camminavano guardando fisso a terra. Batterie di cannoni sconquassate passavano sbalzando sul selciato con un lugubre fragore metallico, carri sfondati, camions sgangherati procedevano a stento tra la mota della strada. Io guardavo sbalordita, meccanicamente, quel corteo interminabile, che portava segni sì manifesti d'esser stato vittima d'una profonda sciagura, e guardando, mi sovvenivano le raccapriccianti dichiarazioni dei partenti. Ma no, pensavo per scacciarle, non deve essere possibile! Anche il cielo, il bel cielo sempre azzurro, italianamente azzurro della mia cittadina, era tetro, pauroso, come lo spettacolo del triste corteo, come le idee che turbinavano nella mia mente. "Vado a cercar spiegazioni", dissi fra me irritata al pensiero delle ultime parole dei fuggiaschi, ostinatamente infitte nella mia mente, e chiuse pian piano le imposte, mi avviai.

Fuori era freddo, una delle prime giornate di freddo, d'un ottobre mitissimo; cominciava a piovere, e le strade allagate dicevano che pure la notte c'era stato un acquazzone. Non dimenticherò mai il quadro desolante che m'offrì la tranquilla piazzetta adiacente la mia casa, già gradito ritrovo delle comari che uscivano dalla prima Messa la domenica, o dei venditori ambulanti i dì di mercato! Sdraiati uno sull'altro in miserevole modo, intere compagnie di soldati, il cui viso incuteva spavento e pietà, dormivano profondamente i lunghi giorni, chissà, di marcia forzata, sotto la furia delle intemperie, le lunghe veglie inquietanti.... altri si contendevano avidamente un po' di pane, salvato chissà con quali stenti agli orrori della fuga... altri, raggruppati, parlavano tra loro col pianto nella voce, e carri e cavalli e muli passavano senza cessa tra tanta miseria con un rumore sordo delle ruote e degli zoccoli sul selciato. Restai a lungo, come impietrita, sulla soglia di casa, senza più cercare di scacciare quelle tali tremende parole, che il quadro che mi stava innanzi sì chiaramente approvava! Chi poteva, ormai, negare che quegli infelici erano fuggiti?

Dirimpetto a me, un soldato stava tristemente seduto con gli occhi a terra; non volli più stare in quella penosa incertezza e me gli avvicinai risoluta. "Perchè tutto ciò" chiesi solamente, non trovando altre parole, e temendo d'anticipo la preveduta risposta. Quello alzò il capo e mi guardò trasognato: "Ah, rispose passandosi una mano sulla fronte onde radunare le idee, quale sventura! Tre giorni di seguito durò la rotta con la pioggia che ci saettava alle spalle; abbiamo perso tutto, tutto abbandonato, il lavoro, il sangue, i patimenti di due anni di guerra! Siamo fuggiti senza saper come, lì per lì, all'impazzata; le nostre posizioni erano formidabili; eravamo allegri perchè si aspettava l'ordine per il balzo avanti.... l'ordine venne, ma non certo l'aspettato, e in un attimo, noi, arditi, pieni di fede e di coraggio, ci vedemmo in fuga

con la cavalleria nemica alle spalle. Ora "loro" sono sul Tagliamento, verranno trattenuti là.... Stormi di fuggiaschi ingombravano le campagne, seguendo i nostri convogli, piangendo, lamentandosi e domandando pane...." Tacque, esausto, riassumendo la sua posizione disperata.

Io avevo ascoltato, ansiosa, stupita a quel racconto detto a sbalzi, tra un singhiozzo e un'esclamazione di rabbia desolata o di dolore, domandandomi a più riprese s'ero desta o sognavo, e fissando con insistenza quel cielo, quella terra sopra ogni altra amata, che, ora che il nemico aveva calpestato il suolo della Patria, avrebbe potuto essa pure soccombere.... Il piccolo filo di speranza che dianzi mi reggeva era semi-distrutto, ormai, onde mi venne spontanea una domanda che pur tanto temevo: "E passeranno il fiume, invaderanno anche le nostre case?" chiesi con un fil di voce al soldato. "Ah, no, lo giuro che non passeranno", urlò colui con tono e voce tremendi, balzando e sollevando il pugno, quasi potesse essere valido baluardo contro tutto un esercito nemico. "Non passeranno" replicarono altri soldati che passavano in quel mentre.... Un leggero balsamo scese nel mio cuore a quelle parole; alzai gli occhi al cielo tetro e quando li riabbassai erano umidi.

Successe una pausa penosa, interrotta dopo poco da un'esclamazione del mio interlocutore. "Là, mi disse, guardi là". Volsi lo sguardo e vidi....

Veniva da una strada laterale, e avanzava stentatamente fra le truppe una colonna lunghissima di vecchi, donne, fanciulli, il cui andamento curvo e profondamente mesto, annunziava quanto grave fosse la sventura che loro gravava sulle spalle! Erano fuggiaschi delle terre al di qua del Tagliamento, da Cividale, da Pontebba, da Udine.... Spingevano, quei miseri, dinanzi a sè, un carro recante le poche robe ammucchiate in furia tra le più care nel momento del distacco, e i bimbi piangevano, e sospiravano i poveri vecchi....

Rabbrividii. Dunque gli avvenimenti proseguivano tristissimamente, lo si vedeva, e che il nemico avanzava, unica conclusione di tutto, lo avevano dimostrato, e lo dimostravano, i soldati, i fuggitivi, il tempo minaccioso, il cielo grigio..... Non avrei mai immaginato tutto ciò, mai! Frattanto la triste colonna era giunta in paese. Gente infelice! Erano stanchi, avevano fame, avevano sonno, si vedevano di già sotto gli occhi le insolenti figure dei predoni, invadenti le tranquille dimore! Vidi per un istante al posto di quei visi estranei tante note fisionomie, ed udii, in loro vece, tante note voci sospirare.... Scacciai a forza l'immagine che m'aveva fatto impallidire e tremare. Certo il soldato comprese il mio pallore e interpretò il mio tremito, onde mi susurrò: "Non passeranno" ancora una volta mentre s'allontanava lentamente, con la mano alzata, come un profeta!

Davanti alla Chiesa c'era uno spiazzo libero, che scorse la folla

pietosa, e su cui si gettò avidamente, purchessia, alla rinfusa; camminavano da due giorni sotto la pioggia! Non seppi reggere a questa vista, e mi nascosi il volto tra le palme, inorridita! La sfilata dei carri non finiva mai, non finiva il monotono cader della pioggia, nè l'indefinibile mestizia delle cose.... L'Ave Maria cominciava a sonare! Dove era il suono fluido, argentino dei sacri bronzi del mio campanile? Era tremulo allora, flebile, indeciso come un gemito d'agonia, come il braccio del povero vecchio Bepo il campanaro in quella dolorosa mattina di dolorosissimo ottobre! Non una finestra che s'aprisse, non un uscio che si spalancasse; pareva un cimitero, la mia cittadina, su cui s'aggirassero ombre di morte! Meccanicamente ero rientrata in casa e salii mestamente le scale. Che dire alla mia povera mamma che erasi, essa pure, coricata con mille dubbi, con mille presentimenti? Cosa avrebbe detto vedendo i soldati in rotta?

Oh, dolorosa mattina, di dolorosissimo ottobre!

* * *

Quando rientrai nella mia stanza, tutti erano alzati ed affacciati alla finestra. Tremai, pensando che avrebbero provato il mio stesso dolore, la mia stessa profonda delusione! Non s'erano, però, accorti della mia assenza, e allorchè m'avvicinai io pure, credettero mi fossi alzata allora. "Quanto sarebbe duro il dover fuggire noi pure", diceva la mamma continuando un discorso, "eppure se le cose dovessero andar di questo passo, sarebbe la volta nostra di lasciar tutto per partire. Si andrebbe a Modena da papà, ma.... sarebbe orribile! Chi avrebbe mai pensato di giungere a tristissimi giorni come questi? Povera, povera Patria mia!" E scuoteva il capo, guardando la strada, con profonda mestizia. "Ma non verranno più innanzi, sai, mamma, io lo credo fermamente, come lo credono tutti...." Si vedeva bene che le mie parole non rispondevano all'interno, straziato dalle scene di cui era stata testimone, nondimeno ella non notò il contrasto nella mia osservazione e con un sospiro: "Così volesse il Cielo!" — esclamò per tutta risposta con la solita espressione accorata....

Dal canto loro i fratellini si comunicavano a bassa voce le attrattive che presentava la prospettiva d'un viaggio, essi che non s'erano mai mossi di casa e che s'erano tanto indispettiti allorchè io era andata per qualche giorno a Venezia. "Pensa, si dicevano, che felicità andar dal babbo" — e sottolineavano la loro inconscia gioia con piccoli salti, non rumorosi, però, per non destare l'attenzione della mamma, pensierosa, triste e preoccupata.

Essa guardava sempre giù, nella strada sempre in moto: disotto passava Tita, il bovaro. "Ah, signora, esclamò scorgendola, che brutto affare!" — "Che ne dite voi, Tita? Se occorresse ve n'andreste?" — "Io non parto di certo", asserì quegli con qualche esitazione, "ne ho troppi dei figli, li perderei. Corrono già voci che i tedeschi hanno pas-

sato il Tagliamento! Non c'è da crederci; veh, altrimenti sarebbero, si può dire, qui; ad ogni modo tutti, compresi i negozianti lasciano il paese, sicchè fuori non si trova il becco di nulla da mangiare. Io credo bisognerà partire più per quello che per altro!" E qui un lungo sospiro. La mamma rimase non poco stupita nell'apprendere che ogni negozio era chiuso; perchè una fuga così precipitosa? E d'altronde occorreva provvedere per i bisogni della giornata! Dall'espressione del viso di lei, il buon contadino comprese, certo, l'imbarazzo in cui l'avevano messa le proprie parole, e perciò, premuroso: "Però non si preoccupi, sa, mandi alla bottega del padrone e le darò la carne per oggi; è partito esso pure lasciando l'intera macelleria a me...." La mamma fu subito tranquilla, benchè le notizie di tutti quegli esodi le avessero procurate maggiori preoccupazioni: "Grazie, Tita, disse al buon uomo pure inquieto, e che Iddio ci aiuti!"

Per il cielo uniforme era un numeroso volteggiar di velivoli, le cui povere ali tricolori si libravano pesantemente sotto il torbido velario delle nubi. Dov'era la bella agilità di quando, nelle belle notti lunari, partivano baldanzosi e fieri per portare messaggi di fraterno amore alle tormentate città irredente? Ah, fatale Vittoria, perchè sfuggisti ai ceppi della tua Padrona? Guardavamo il cielo, la cara terra, con profonda mestizia, in silenzio. Ognuno prevedeva, forse, il prossimo crudele distacco? Bussano alla porta. E' la nostra cara vecchia zia Beatrice che abita vicinissimo. Ha gli occhi rossi ella pure, e i segni sul suo volto della notte insonne. "Parti?", fu la prima parola che le venne in bocca appena scorse la mamma. "Che vuole, zia? sono indecisa! Chi consiglia di restare, chè non c'è pericolo, chi, invece, scappa senz'altro come fa la maggior parte dei compaesani. Che mi consiglia, zia?" — "Non c'è alcuna ragione di andarsene — rispose ella con fare risoluto — ero venuta appunto per distoglierti, caso mai l'avessi avuta, da quest'idea! Io ho la casa piena di soldati, ai quali dovrò pure far da mangiare. Fu un tradimento, capisci, e c'è in tutti una grande volontà di riscossa. E' quasi assicurato che non verranno oltre il Tagliamento!" Parlava agitata, accesa in volto. Era il suo sangue, il sangue dei suoi maggiori, patrioti ardenti, che le faceva esprimere tali parole. Mamma le prese dolcemente una mano: "Zia, ella sa che, in base agli ultimi avvenimenti, non so nulla nè di Guido, nè della nostra diletta d'oltre Oceano, come posso prometterle di restare? M'immagino le loro ansie sul nostro conto. Sento che impazzirebbero se...."

La porta s'aprì con violenza e la sorellina ch'erasi recata da Tita per la carne, comparve rossa d'emozione: "Sai, mamma, mentre ritornavo dal negozio del padrone, ho visto una pattuglia di soldati a cavallo avviarsi di galoppo al Comando del Presidio. Il paese è gremito di soldati che hanno l'ordine di portar via quanto possono dalle bot-

teghe abbandonate, e la nostra Piazzetta rigurgita di fuggiaschi udinesi e friuliani. Bisognerà andar via anche noi, sai...."

Si fermò, ansante, mentre la mamma e la zia erano impallidite; quest'ultima, figlia e nipote di patrioti e di soldati, che non conoscevano la parola sconfitta, non sapeva, malgrado tutto, persuadersi che quel paese dov'era nata e cresciuta e da dove non s'era mai allontanata, dovesse tornar schiavo di quello stesso oppressore sotto il cui odiato governo era nata, e ch'ella aveva visto fuggire sconfitto per cedere il posto al Re Galantuomo. Oh, che forse i figli della Nuova Italia avrebbero permesso all'aquila rapace di appuntare gli artigli, bramosi di preda, sui floridi campi del Veneto aulente? Seguì un istante di doloroso turbamento, in cui non s'udiva che il battito precipitoso dei nostri cuori straziati. "Non ci pensare, ti prego", soggiunse alfine la zia ridivenuta calma come di consueto, "è una cosa inesplicabile; va a preparare qualche cosa da colazione per questi bimbi, io vo' dai miei soldati...."

La mamma le strinse in silenzio una mano a mo' di saluto, ed ella uscì col cuore oppresso da un incubo....

Rientrammo in casa senza fiatare; i bimbi piccoli sul terrazzo ad ammirare l'infausto movimento, la mamma in cucina, noi più grandicelli a dar ordine alle nostre cosuccie, per quale ispirazione? così.... meccanicamente! I nostri libri, i nostri gingilli, i cari ricordi andarono a poco a poco ad allinearsi in una vecchia valigetta scovata chissà dove, e che si chiuse con un sospiro uscito spontaneo dai nostri tre petti.... Raggiungemmo i fratellini nell'ampia terrazza, mentre guardavano curiosamente un insolito movimento nella casa che occupava il lato sinistro della strada. "Vedi, mi disse uno di essi, accennando al cancello spalancato, partono anche i signori Marcolini". — "Che dici?" esclamai. Erano i più cari amici di casa, possedevano una filanda attivissima, e una vasta tenuta di campi. Lasciavano così, senza apparente cagione, tante ricchezze? Un'ombra passò sulla mia fronte, ma non risposi. Una potente automobile era ferma dinanzi al cancello, nel po' di spazio concesso dall'incessante movimento militare. Partivano davvero! Affissando meglio lo sguardo potemmo scorgere un carretto dinanzi la porta di casa, in fondo al viale alberato della tenuta, che a poco a poco aveva dato posto a cinque o sei valigie, e s'era messo in moto. Tra tutto quello che i partenti portavano in salvo della loro fortuna, caricati sulla macchina i pacchi, anche la famiglia si dispose a lasciare la casa paterna; ciascuno dei fuggiaschi aveva incisi sul volto i segni del dolore che traspariva, più che dal viso, dall'andatura curva ed incerta con cui percorrevano il viale della dimora dove tutti erano nati!

Una delle quattro bambine ci vide, e dopo averci gridato un saluto ci additò alla mamma. Ella parve destarsi da un sogno e rivolgendoci

un addio fe' cenno di chiamare qualcuno. Intuii e corsi dalla mamma che mesta e sola preparava il desco per la colazione straordinaria di quel triste giorno. "La famiglia Marcolini ti vuol dare l'ultimo saluto prima della partenza", le dissi. La poveretta mi guardò sbalordita, e stava per chiedermi spiegazioni, ma l'interruppi: "Presto, se no se ne vanno". — "Tutti?" — "Non so, ma lo credo", e me la tirai dietro a viva forza, mentr'ella non s'era ancor rimessa dalla sorpresa. I partenti avevano già preso posto nell'automobile sbuffante; appena scorsero la mamma una decina di fazzoletti umidi di pianto sventolarono incerti per l'aria brumosa.... nessuno parlò, ma quel semplice addio, quanto mai era eloquente! Mamma rispose agitando la mano che le tremava, incapace di staccarsi dal suo posto finchè non vide scomparire la carrozza tra la folla d'uomini e di cose....

Il cancello della casa abbandonata si chiuse subito con un cigolio sinistro, e ad una ad una le finestre pure, serrate dai pochi servi rimasti a custodia delle ricchezze restate; quella casa già piena di vita e di moto, assunse ben tosto la squallida tristezza delle cose morte. Stemmo alquanto fermi al nostro posto, perplessi, scorati, finchè la voce tuttavia tremante di mamma non ci susurrò un: "Venite a desinare" che ci fece lasciare la terrazza con la stessa cera afflitta e con l'animo anche più scombinato. Naturalmente nessuno toccò cibo; il corpo pareva sazio di pene e di dolorose sorprese come lo era il cuore e il cervello che dal canto suo volava, col pensiero. Tanto lontano.... La pioggia che aveva cessato per qualche po' di cadere, ricominciava a far sentire sul selciato il monotono ticchettio, infinitamente triste; pure il cannone, da qualche ora taciturno, rifaceva udire la voce tremenda con lunghi, poderosi boati che scuotevano i vetri delle finestre e facevano fremere i cuori. Com'era possibile mangiare così? La mamma era pallidissima e il bimbo più piccolo, d'un anno e mezzo circa, piangeva senza lacrime quasi, col capo appoggiato alla sua spalla. Tremava per noi, povera mamma, pure non sapendosi decidere a partire.

Il cannoneggiamento s'andava via via intensificando, si faceva tambureggiante; i colpi precipitavano di numero e di forza, la terra tremava come per scossa tellurica.... S'udivano voci di bimbi piangere, di donne sospirare, battenti ed usci chiudersi in fretta.... "Cosa accadrà lassù, Dio mio? Quanto sangue, quante vite trapasseranno ora e.... forse inutilmente?" chiedevasi ansiosa la mamma, girando lo sguardo smarrito intorno, cereo il volto dall'orrore. Io ed i fratellini fremevamo in un silenzio sempre più incerto e penoso.... Una pausa. A poco a poco i rombi tremendi andavano scemando di violenza e d'intensità; s'erano ridotti a qualche rado colpo che echeggiava isolato per l'aria cupa.... Si sentiva di fuori i pochi vicinanti rimasti, giacchè il vuoto si formava rapidamente, consolarsene ad alta voce: "Voglia Dio che

questa musica taccia finalmente", diceva una donnetta respirando forte. "Davvero sento che non vi saprei resistere", soggiungeva un'altra timidamente, uscendo da uno stambugino a fior di terra dove s'era rifugiata.... Anche noi avevamo respirato e affacciati alla finestra che dava su un cortiletto si guardava i polli che vi razzolavano tranquilli....

E difatti pareva che tutto fosse finito lì.... ma quella pausa, ahimè, non era che un fatale preludio.... D'un tratto l'orizzonte balenò di luce sanguigna, la terra tremò come scossa da tremuoto senza eguale, e la pesante atmosfera fu lacerata da uno scoppio senza nome, simile al tonare di cento artiglierie! La porta e le finestre si aprirono violentemente con un tinnio di vetri in franti... "Fuggiamo, fuggiamo... ho paura!" urlammo noi tutti aggrappandoci disperati alla mamma che stava per venir meno.... E senza badare alla confusione indescrivibile di grida, di strida, di pianti che regnava tutt'intorno, ci cacciammo all'impazzata giù per la scala....

Cos'era sopraggiunto? Perchè quello scoppio? Ma non finiva, dunque, mai quella maledetta giornata? In istrada crocchi di gente spaurita, disperata, si chiedeva ansiosa a frasi mozze, insensate, la cagione del rombo inaspettato e tremendo, giungendo con la fantasia eccitata alle più strane o impossibili supposizioni. I carriaggi e i soldati passavano, ora, rapidi, e le ruote empivano la via d'un fragor strano. Un soldato a cavallo immaginando il movente di quell'animata riunione, insolita in quei giorni di morte, gridò passando a una donna: "E' saltato il ponte del Tagliamento" e via di galoppo. La funesta notizia passò rapida di bocca in bocca: "Abbiamo il nemico alle spalle.... hanno distrutto il ponte per impedire la nostra ritirata!" fu la generale conclusione di quelle menti terrorizzate. "Si parte?" E su due piedi altri fardelli furono pronti ed altre famiglie esiliarono!...

L'ANGOSCIOSA DECISIONE

Il nostro primo pensiero, nell'orgasmo causato dallo scoppio inaudito, fu quello di rifugiarci presso la nostra vecchia zia che, come ho detto, abitava vicinissima a noi e che, malgrado l'età avanzata, ci era sempre stata di conforto durante le non rare incursioni d'aerei nemici. Ella non pareva preoccupata, anzi si prodigava ai soldati che le invadevano la casa, con la medesima tranquillità che tanto ammiravamo in lei. Vedendoci arrivare, con quella tale espressione di spavento sul volto di cui sapeva la causa, ci venne incontro e sforzandosi di fare una cera allegra, prese nelle sue le mani della mamma: "Su, su rasserenati" — raccomandò — "cos'è mai accaduto per spaventarsi tanto? Eh, sì che dovresti esser abituata a simili sorprese!" Diceva tutto ciò con sincera meraviglia, mentre mamma al contrario la fissava con crescente sorpresa. "Ah, zia, esclamò alfine tuttora agitata, come può dir questo? Quanta paura abbiamo avuto! Io parto, zia, oggi stesso

parto!" L'altra accentuò l'espressione di sorpresa: "Ma a che vai pensando? Ma se non c'è alcun pericolo? Pensa che cosa concluderesti portandoti dietro questa fila di bimbi. Cose da impazzire! Con quella ressa! Suvvia ragiona, te ne prego!" S'era venuta man mano accalorando via via che discorreva, tanto che alcuni soldati, sentendo una voce sconosciuta parlare con quella dell'ospite, si affacciarono all'uscio della stanzetta attigua.

Certamente avevano udite le ultime parole della mamma, per cui uno di essi intervenne e, additando la zia: "La signora ha ragione — disse — non sarebbe necessario fuggire.... i nostri hanno distrutto il ponte solo per prudenza.... però — e abbassò il capo pensieroso — lei ci ha tanti figlioli ed è molto sensibile.... forse non farebbe male.... Non par nulla veh, ma potrebbero succedere delle altre sorprese e...." Tacque imbarazzato, volgendo uno sguardo su di noi che pendevamo dalle sue labbra, come se il suo detto dovesse decidere di tutto: del partire o del restare, della vita o della morte! Quelle reticenze convinsero definitivamente la mamma che gli avvenimenti erano tanto gravi, purtroppo, e che quell'ostinarsi nel credere all'assenza del pericolo era un bisogno delle anime schiacciate senza alcun preavviso, da una sventura immane! "Ah, lo dicevo che così non si può restare", ella sospirò calmata alquanto per essere alfine uscita dall'angoscioso dilemma del rimanere o dell'andare triste per la sicurezza ormai acquistata sulla gravità della sventura che stava colpendo la patria diletta. "Io me ne vado; se vuole, zia, si unisca a me; andremo a Modena, là c'è Guido soldato.... poi i fratelli d'Italia ci aiuteranno! Viene?"

La zia non rispose; aveva abbassato gli occhi a terra, dopo averli fissati a lungo sul volto del giovane milite che aveva detta la sentenza irreparabile, che aveva assicurato il, fino allora, impossibile e: "No" — mormorò con voce sepolcrale, esasperata — "io non vengo; resto con mia sorella e mio nipote che pure rimangono.... li ho visti altra volta i tedeschi, li vedrò ancora; tu va, non vorrei portarti sventura, tanto son sicura che stasera sei di ritorno, tanto sicura che.... toh" — disse alzando la voce e rivolgendosi a me — "prendi questo, vi servirà da cena giacchè fuori non c'è negozio aperto" — e mi pose tra le braccia un vassoio colmo di pasta asciutta fumante.... La guardai sbalordita e incapaci di dirle più nulla, ci parve invecchiata di dieci anni allorquando, accompagnandoci fin sul pianerottolo, ci fece un cenno di saluto con la mano tremante, mal reprimendo le lacrime che le bruciavano le ciglia....

ADDIO! ADDIO!

Giù, in istrada, i convogli avevano cessato di passare e tutto era deserto. Quel vuoto ci fece fremere, ed entrando nell'androne della nostra casa, la fredda atmosfera che ci avvolse ci diede l'effetto d'en-

trare in una abitazione abbandonata da anni. "Si va via davvero, mamma?" azzardò un fratellino cui l'idea d'un viaggio sorrideva tuttavia La mamma non disse nulla. Il bimbo, indispettito, si tacque.

I nostri vicini erano fuggiti essi pure su dei camions militari; senza di noi la vasta casa sarebbe rimasta vuota; quali ospiti l'avrebbero riabitata? La porta del nostro appartamento si chiuse dietro di noi rumorosamente, destando mille echi, e la goffa orecchiuta immagine di Cecco Beppe disegnata dal babbo sul muro di fronte nell'ultima licenza "dopo le sue numerose vittorie" ci apparve con un'espressione stranamente insolita, che poteva assomigliare ad un freddo cinismo. In un angolo del salottino c'era il mio tricolore che sfoggiavo nei giorni lieti.... e con quello ne velai la odiata immagine; indi, non senza un sospiro doloroso, ci disponemmo a raccogliere in fretta per la partenza gli oggetti più necessari di biancheria e di vestiario in due federe da letto.... tutto quello che era possibile portar con noi per non ingombrare.... Oh, le belle e care cose che passarono sotto gli occhi nostri tra le mani di mamma per iscomparire in una cassa accuratamente mascherata in un angolo, perchè non strettamente utili! "I nostri libri, mamma, ce li lasci portar via?" — "Ma ci pensate?" era l'invariabile risposta, "non servono a nulla per ora...." e finirono nella cassa. "Le mie bambole, il mio cavallo, mamma?" — "Zitti, cari, è impossibile" — e sotto due o tre sguardi disperati i prediletti giocattoli raggiungevano i libri nel nascondiglio. E quanti sacri ricordi con essi! Le medaglie guadagnate dal nonno nostro nelle Patrie battaglie, i dipinti dello zio morto da tempo, gli ultimi lavori d'un'altra cara perduta, il ritratto grande della Nonnetta Santa, furono tra i primi posti pietosamente in salvo dall'occulta mano predona che avrebbe potuto contaminarli, dopo aver ricevuto un bacio pieno d'ardente nostalgia dalle nostre labbra frementi.... Poi le cristalliere, i nostri ornamenti, i vestiti di fine tessuto bianco che sfoggiavamo la domenica.... Quando non parve ci fosse altro da celare di prezioso o di caro, radunammo il resto, per la maggior parte biancheria e vesti, negli involti preparati, e la casa fu accuratamente chiusa, sotto i nostri occhi umidi di pianto!

"Quando supponi di poterla riaprire, mamma?" — chiesi tanto per rompere il penoso silenzio che opprimeva. "Oh, vedrai, diss'ella, che questa sera saremo di ritorno. Non l'ha detto zia Beatrice?"

MARIA LUISA FRANCESCONI

Nei prossimi fascicoli gli altri capitoli:

La partenza — Addio, paese natìo! — Il viaggio doloroso — La notte — Un giorno senza pane — Un po' di tregua nella bufera — Si riparte! — I primi soccorsi — A Rovigo — A Ferrara — Ravenna! — Ma Bologna non arriva più? — La mèta s'avvicina — Solo un anno, Patria?

Il ritratto dell'Autrice nel Carroccio di luglio.

I NATALI DEL SONETTO

PIER DELLE VIGNE, *avanti che il Volturno*
suo tragittasse e, a piè d'Italia, il mare,
le chiavi d'un gran cuore taciturno,
la tenebra e sua morte per cercare,

d'Amor sì ragionò che tanta Turno
guerra non fe' nel libro singulare
quant'ei, con otto volte e sei l'eburno
verso, già disse del suo Tutelare.

E così come lesto vol di strale
da duttil piombo o pure da crepacci
brilli e zampilli un getto fontanino,

nacque il Sonetto e l'impari sue ale
Dolce tenzon sostenner fra il Mostacci
E Jacopo Notaro da Lentino.

A. V. F.

"Non dulce, ni tecum simul"

TENERA *Madre a me fu la Natura,*
onde, fra l'umil volgo a cui m'alligno,
io son nelle sue mani intimo scrigno
ben suggellato e d'ottima fattura.

E un'anima v'è dentro che sicura
mia Libertà fa in grembo a un Dio benigno,
e un cuor che all'odio e buon muro ferrigno
e ad ogni amore braccia di cintura.

Il Canto mi serena i dì nefasti,
Pace l'ali mi dà che sempre volli
e dar più che ricever mi trastulla.

E poi che, parco, agli agi dir so, "Basti",
io tutto m'ho che il viver mio satolli;
pur, senza te, nulla m'è dolce, nulla!

CICCILLO

IN SU *la punta de' pié s'erge un pioppo*
e alla finestra mia fa capolino.
Tace. Ma per lui parla e parla troppo
un che s'asconde in esso ermo uccellino.

Ciccì, ciccì, ciccì, *col chiaro intoppo*
del dir natio, cinguetta a me vicino
ed un gran pianto in gola mi fa groppo
pensando a un cuor che tace e al suo destino.

"Nascondi forse in te, uccellin, con arti",
io gli domando, "il mio diletto e, come
i Grandi, altro non far sai che nomarti?"

Ed egli a me dal pioppo, "Sono un grido,
ciccì, ciccì, Ciccillo, *un mesto nome*
ch'ha il suo fra i tuoi morti anni intimo nido".

Pittsburg, Pa.

NICOLA FUSCO

DON'T PUSH SO HARD

A Criticism of Americanization Methods

WHY FOREIGNERS GO BACK TO EUROPE IN GREAT NUMBERS

It is very easy to accuse Italian and other immigrant races of ingratitude, of coming to America simply to get money to carry home, of not appreciating the moral and material advantages of this country; but it is only fair to consider the immigrant's side also and to look into the motives that "are driving him away from America and hindering the process of Americanization". We have only to glance at the paper to find almost daily a cry of alarm because multitudes of foreigners are streaming back to their native countries, taking with them millions of dollars. Yet no one apparently inquires why men deliberately leave a country where material opportunities are many to go to their hard-pressed native land in order to start again a much narrower and less comfortable life.

A few days ago I went to New York to accompany a friend to the dock of the Compagnia Generale di Navigazione. My friend was a professional man who had spent more than a decade in America and was going back to Italy to live. A banquet was given him by Italian friends before his sailing, the gathering being composed largely of Italian men of the professional class, with a few well-to-do business and workingmen. Practically all were saying to him: "In a year or two, as soon as we are ready, we will follow your example". When I reached the dock with my friend, I saw hundreds of Italians sailing away to their native land, and I set about inquiring into the causes that had induced them to return and whether it was a temporary or permanent leave of absence that they were taking. To my great surprise, I found that the majority were leaving America for good, though some of them faced troubles in Italy, not having served in the war either in the American or the Italian army.

WILSON'S CONDUCT NOT APPROVED

When the American Revolution began, a process of elimination took place. Those inhabitants of America who were pro-British were compelled by public opinion and by their own consciences to show their colors and to leave America. That was good for the country and the Americanism of those who remained was strengthened to the point of compelling them to fight and die for the freedom of America. Some of the immigrants who went back during the present war went from the same motive; they had to choose between their country and

America. But this was not the case with the Italians. Italy and America were on the same side in the war. Yet when President Wilson took upon himself, in the name of the America people (who, after all, do not, as a whole, agree with him on many questions), to decide that Danzig should be internationalized and that Fiume should be given to the Jugo-Slavs, he bitterly antagonized many of the inhabitants of America of Polish and of Italian birth. That feeling I find not less bitter among immigrants of French extraction. Of course one may reason that President Wilson is not America, but to the simple and untrained mind of the immigrant, who is still at his first step in the process of Americanization, such distinctions are not clear. He feels an injustice has been done by the head of this nation in the settlement of matters that did not concern him alone, and this, together with a feeling of homesickness and other motives that I will set forth shortly, makes him decide that the time has come for him to choose. It is a feeling of loyalty. If he is going to be an American, then he must stand on the side of what he thinks to be the policy of this nation. If he cannot accept that policy, it is better for him to go away and thus show where he stands. He is still strongly patriotic toward his native land and has not learned as yet to appreciate and love America; he feels that the decisions of the head of this nation have done injustice to the land he loves and he strongly resents them. Many wonder why President Wilson, in the settlement of the affairs of Europe, should have taken a position that was bound to create strong feeling among millions of American inhabitants of Italian, Polish and other extraction, who, if greater care had been taken, might have been made ready to develop into stanch American citizens.

AMERICANIZATION METHODS RESENTED

The reason, however, which I find to have been one of the chief ones that was leading the Italians back to Italy, was the campaign of Americanization. With good intentions and proper motives, hundreds of civic, philanthropic, and private organizations, realizing it was the right time to assimilate the foreign elements dwelling in America, have gone forth with flying banners and Jazz bands to the conquest. The motives are good, the cause involved is a just one; the method has simply been too noisy. Americanization must be a slow, psychological process. It cannot be forced in any may. Every time a new centre for Americanization has been opened in an Italian quarter, it has aroused the same feeling that a Catholic mission to convert heretics arouses when started in a Protestant quarter, or vice-versa. It puts everybody on his guard. Italians naturally cling to their language and traditions. Instead of finding among Americans friends who, taking this into consideration, inspire and help them to get better acquainted with

this country by acquiring a knowledge of its language and institutions, thus opening to them a door of entrance into American life that will make them slowly but surely appreciate and love America (an appreciation and love that would result ultimately in making them stanch citizens); instead of that they find people who wish, of course, to teach them English, who, with the best of motives, desire them to reach the ultimate result of feeling at home here, but who talk and talk and talk about Americanization in capital letters.

OBJECTS TO COERCION

The immigrant reads in his local newspapers, translated into his own language, articles written to "make" him an American; he hears of committees organized to "turn" aliens into citizens; he meets highly paid experts or volunteer experts whose work is "making" citizens of foreign-born residents of the United States. Why emphasize this point; why advertise it? Is it a sound bethod or one that brings the best result? It is good to help the process of Americanization. It is wrong to give to the campaign a flavor of coercion. It is inverting the process; it starts from the top of the ladder instead of the bottom; it is giving meat to babes; it is turning about the head of a man who is still looking beckward in order to make him look forward. The immigrant resents this. He has not yet reached the point of understanding and loving America and he sees an army marching toward him to carry him away with what he considers the selfish motive of robbing him of his most precious inheritance, the love for his country and for his race. Is it wiser for the father who wants his son to marry a certain girl to tell him be has made up his mind to have him marry her, or to throw the two together in a beautiful garden under an apple tree, where there will not be need even of the serpent in order to make them love each other? The surest way to make a young man hate a girl, no matter how splendid she may be, is to force her upon him, to make it clear to him that she is put constantly in his path because she is to become his wife.

PSYCHOLOGY WRONGLY APPLIED

Teach English, American ideals, American ways, enything and everything that will help to develop the foreign immigrant into a worthy American citizen, but do not advertise your activities under the name of Americanization; to do so is to put the immigrant constantly on his guard. It is good to be an American, but the immigrant has not found that out yet. Let him learn that first. Labelling every kind of work among foreigners with the name Americanization only makes the foreigners feel an effort is being made to drive him into

becoming an American. It is a case of psychology wrongly applied. If the Creator had told old Adam that he could fill himself with the apples growing on the tree of knowledge, the good man would have gone to sleep under it without tasting its fruits. If you want to make Americans, stop talking about it. A wise preacher does not start by telling a jolly and perfectly satisfied sinner that he wants to make him a good and holy man. He goes quietly to work to give him better taste, to show him a better life, to lead him to higher ideals. Before the man knows what the preacher is doing, he is "landed".

Thousands daily leave America. Sometimes it is good for the country and for them that they go; some will be back in a short time, back to stay; many could be kept here and made splendid citizens under a wiser policy.

DR. ENRICO SARTORIO

From the Boston Evening Transcript, *May, 28, 1919.*

AMERICA MUST NOT LEND HER AID. — *It is natural that the men who are forming, or trying to form, the new, scarcely nascent, state of Jugoslavia should speak of the Jugoslavs as if they were really all one people. They are not,* and it is dangerous to ignore the fact that they are not. *They may win unity, but they* do not have it now. *They must be helped to unity, doubtless, but they cannot be helped* by a process of disregarding the fact that some of them were on the side of liberty and some, through ignorance or necessity perhaps, WERE ON THE SIDE OF THE OPPRESSORS AND THE ROBBERS.

There is an old and sometimes serviceable device which national leaders have used to create national unity. This is the practice of creating a common hostility. Perhaps, the Jugoslav leaders may be thinking that they may promote unity between Serbs, Croats, and Slovens if they can put Bulgaria and Rumania and Italy all in the same category as hostile to the Jugoslavic state. If that is their plan, it is one to which America MUST NOT LEND HER AID.... *The Declaration of Corfu, made in 1917, demanding the establishment of a Pan-Serbian kingdom under the Serbian dynasty, was imperialistic in spirit and effect. Mr. Pasitch, who was one of the signers and prime movers of that Declaration, now declares that the peoples who have been under the yoke of foreign domination "have conceived such a hatred for the policy of enslavement and despoilment of other people's land that they would never think of themselves adopting such an imperialistic policy". If this is so, and we hope that it is, the experience of the war has enforced a needed lesson. But all the lessons have not yet been learned; and one of those lessons is that peoples like those of Jugoslavia who desire to form a new national life* must give evidence of their competence and responsibility before they have a right to claim the authority and power that no one grudges to nations that have proved for years that they are competent and responsible. *And one way by which the Jugoslavs can commend themselves to America is by speaking of America's allies in some other tone than that of suspicion and hostility.* — THE OUTLOOK, New York, June 18, 1919.

FORTUNATO GALLO

Il Governo d'Italia ha premiato con una decorazione — la croce di cavaliere — l'opera di divulgazione e d'affermazione della musica italiana che Fortunato Gallo va compiendo negli Stati Uniti. Stamperemo il cliché che "l'onorificenza è stata ben meritata"? Stampiamolo pure. Per quello che ha fatto e va facendo Gallo, in verità, l'onore tributatogli ci sembra perfino scarso.

Il cavalier Gallo s'è creato da sè in un ambiente dei più terribilmente difficili. Ha acquistato conoscenza ed esperienza dopo molto lottare e molto penare. Fare una compagnia lirica, lanciarla per gli Stati Uniti e pel Canadà, dare spettacoli buoni, pagare puntualmente, dar modo agli artisti ed alle masse di guadagnare *per tutto l'anno*, chiudere i bilanci con profitto — ed ogni anno allargare la propria cerchia d'attività, accrescere il suo prestigio, attingere mète sempre nuove, farsi un nome, un bel nome, farsi una personalità (e tutto questo nel campo del teatro d'Opera, dove molti uomini di talento, con molto denaro, con largo appoggio son falliti senza speranza di resurrezione) è compito molto al di sopra del comune livello.

Nel giro di pochi anni il cavalier Gallo è divenuto uno dei *leaders* nel campo impresariesco. Tutte le sue stagioni — lunghe e brillanti stagioni — si sono chiuse con successo vero, e non con quello fittizio che la stampa del "trade" conclama ad inganno continuo del pubblico e degli artisti, vittime incompiante. Ogni anno il repertorio s'è accresciuto, s'è fatto più ricco; la schiera degli artisti s'è fatta più folta e smagliante; le masse più numerose; il corredo della compagnia più sontuoso. Ogni anno i giri si estendevano, e la ripercussione si faceva più ampia. Oggi la San Carlo Grand Opera Company è una istituzione; dippiù Gallo è già nell'avventura dell'Opera in lingua inglese: la Gallo English Opera Company è un fatto compiuto, e conta i clamorosi successi di Boston e altrove.

Un campo vastissimo si apre oggi all'attività di Fortunato Gallo. Egli sa dominare gli eventi perchè porta in questa sua attività un senso comune veramente raro, una perfetta sincerità d'intenti, un'operosità fervida e personalissima e quell'amabile spirito di affiatamento che lo circonda, diremo quasi, automaticamente di simpatie.

Fortunato Gallo è il principale impresario d'Opera negli Stati Uniti. Egli ha percorso in lungo e in largo l'Unione. I più importanti teatri hanno accolto e consacrato i suoi artisti: pubblici immensi hanno acclamato la sua compagnia; i giornali di New York e di tutte le città hanno esaltato la sua bella operosità fatta di entusiasmo, di fede, di praticità accorta e insieme di alto rispetto all'arte.

Molto dobbiamo attenderci da Fortunato Gallo. Egli è giovane ed ha con sè la notorietà basata su prove indubbie di competenza e di sagacia. Gioventù e notorietà sono, in questo paese, basi di fortuna immensa. Noi sappiamo, infatti, che a Gallo, da tutte le parti, vengon fatte proposte per averlo alla testa di sindacati lirici, d'imprese varie. Il suo estro d'uomo d'affari, nel campo dell'Opera, è ormai indiscusso; e non è affatto da meravigliare se gli piovono le offerte di finanziare le sue intraprese.

E' nota la partecipazione generosa e larga del cavalier Gallo alla beneficenza di guerra. Ogni stagione della San Carlo Grand Opera Company è fonte di eccellenti incassi per tutte le opere di assistenza civile, italiane ed americane. L'onorificenza recente del Re d'Italia gli è venuta precipuamente per la efficace vasta propaganda dell'arte nazionale e per il soccorso continuo, sistematico, che la sua cassa d'impresario ha dato alla cassa della Croce Rossa Italiana: centinaia di migliaia di lire. Le generose contribuzioni non saranno interrotte. Gallo — che tratta splendidamente i suoi artisti e li ritiene suoi cooperatori — vuole che ai suoi successi finanziari partecipino le principali istituzioni italiane, quelle negli Stati Uniti e quelle nel Regno.

Cavaliere? Non basta. Lo vedremo qualche cosa di più, come lo abbiamo veduto — con fiducia che mai cessammo dal dimostrargli e dal proclamare — ascendere, sempre ascendere, in un ambiente duramente ostile ai meno dotati, e da lui faticosamente conquistato.

Intanto ci è grato annunziare che presto il Gallo darà a New York e altrove una rappresentazione davvero straordinaria dell'*Aida*, all'aria aperta, con masse immense, con cantanti insigni. Egli vuol dare al capolavoro verdiano una cornice di linee, di sontuosità e di varietà che nessuno pensò mai di dargli, di fronte alla quale le rappresentazioni memorabili all'Arena di Verona dovranno impallidire.

pdb.

D'ANNUNZIO

Old myths aver that Pegasus had wings,
Yet I had doubted that it could be so
Until I knew the high adventurings,
The dauntless daring of D'Annunzio!

Clinton Scollard.

I futuri destini d' Italia negli Stati Uniti

I grandi animatori del movimento e dell'azione

Lo slancio industriale che l'Italia ebbe durante la guerra e lo sforzo strapotente compiuto dagli stabilimenti siderurgici nostri per modo che l'esercito italiano potè cogliere sui campi di Vittorio Veneto e oltre il Piave la più solenne ed inebriante delle vittorie, fecero dire e stampare ad industriali inglesi ed americani che l'Italia sarebbe divenuta l'Inghilterra del Sud e Genova quello che Manchester è per l'Inghilterra.

Le dichiarazioni del finanziere Frank A. Vanderlip — il magnate di Wall Street, giunto ultimamente da un giro d'ispezione in Europa — sono ancora più complete e vanno ancora più oltre: sciolgono un inno all'industria italiana, a centomila operai dell'Ansaldo e ai fratelli Perrone, direttori di quei magnifici stabilimenti che all'esercito vittorioso fornirono in tre anni oltre diecimila cannoni.

Al tavolo della pace a Parigi questa affermazione di vitalità industriale e commerciale si è poi delineata ancora più chiara, netta, precisa. E fu l'ombra di un'Italia grande, ancora più grande, signora dei suoi tre mari, con i porti animati di navi, che sovrastando l'ampio palcoscenico della pace determinò la crisi dell'Adriatico in cui da mesi si dibattono fieramente i rappresentanti delle Nazioni.

Rispondono gl'increduli che a noi mancano due cose per aspirare a tanto: le materie prime e gli uomini. Se in parte è esatta la prima asserzione, è erronea la seconda.

Certo, l'Italia — paese eminentemente agricolo — non ha carbone, non ha metalli, non ha legname, quanto dovrebbe averne per i suoi bisogni, e quindi non navi a sufficienza. Ma uomini, ma tempre salde di uomini prodigiosi ne abbiamo e formano oggi il nostro maggiore orgoglio. La guerra ce li ha rivelati, li ha messi in piena luce, li ha valorizzati. Adesso li vogliamo in prima linea, capi naturali e responsabili del movimento ascensionale delle maggiori fortune italiane.

E' con questa sicura persuasione che — mentre a Parigi si svolge la più odiosa delle battaglie diplomatiche per la quale si tenta di mutilare la vittoria d'Italia — che gl'italiani si sentono tranquilli circa l'avvenire economico del loro Paese. Ed a Parigi, checchè saranno per essere le conclusioni dei trattati di pace circa l'assetto definitivo dell'Adriatico, una cosa non sarà turbata: i buoni rapporti d'amicizia fra gli Stati Uniti e l'Italia. Disse giorni fa a Roma l'ambasciatore Page: "Lo spirito di libertà comune all'Italia ed all'America, sarà il vincolo più stretto che le unirà per l'avvenire". Rispose il sindaco Apolloni:

"Ad onta degli inattesi e spiacevoli incidenti i sentimenti degli italiani verso gli Stati Uniti non cambiano, perchè conosciamo i sentimenti di equità e di giustizia che animano il popolo americano".

Dovremo dipendere per le materie prime dagli Stati Uniti? E perchè no? Saremo ottimi clienti di questa Repubblica. Si badi: "clienti", non "servi". Compreremo carbone, metalli, legname, grano, ma non saremo alla "dipendenza", alla mercè di un altro popolo, come eravamo prima. E l'amicizia non solo rimarrà inalterata, ma si rinsalderà. A far questo penserà il buon senso che mai abbandona gli italiani: penseranno gli uomini nuovi che la guerra ha messo in rilievo e che l'indice teso dell'opinione pubblica ci addita. Primo fra tutti l'avvocato Riccardo Gualino di Torino che negli Stati Uniti — nel più vasto mondo del commercio — ha dato vita a una delle più grandi organizzazioni industriali e commerciali dell'Italia novissima.

Perchè si possa avere una idea precisa di questa potente accolta di interessi che allacciano in stretti e cordiali legami di affari i due Paesi — con mutuo beneficio di incalcolabile utilità per tutti — bisogna ricorrere col pensiero ai progetti più arditi e di vasta mole che uomini d'affari possano organizzare. Diamo qualche dettaglio scheletrico intorno ad essa.

Il complesso di questo gruppo di interessi ha due rami distinti di attività: il ramo industriale e il commerciale. Il primo comprende tre Compagnie:

1.o La *International Shipbuilding Co.* che ha grandi cantieri navali a Pascagoula, Miss., e ad Orange, Texas. In questi cantieri sono adesso in costruzione quattro vapori in acciaio da seimila tonnellate; di due altri sono state ora impostate le chiglie e fra breve se ne imposteranno altri due dando così lavoro continuo a otto scali per navi in acciaio. Contemporaneamente viene ultimato il programma di costruzioni in legno iniziato durante la guerra, con un totale di 15 navi da 3600 tonnellate di cui 10 già in esercizio. Nei cantieri lavorano attualmente quattromila operai. Questi operai con le loro famiglie sono alloggiati in 500 comode case appartenenti alla Compagnia.

"Chairman" della "International Shipbuilding Co." è l'avv. Riccardo Gualino di Torino. Presidente, con residenza a Gulfport, è il signor Enrico Piaggio di Genova. L'ufficio principale con particolare incarico per la parte finanziaria, per gli acquisti, per i contratti e per i pagamenti è a New York, al n. 71 Broadway, sotto la direzione del Vice-Presidente della Compagnia, cav. uff. Alvise Bragadin.

2.o La *International Marine Iron Works*, con stabilimenti a Houston, Texas, per la costruzione di macchinario.

3.o La *Piave Mill Company* che possiede vaste foreste e cinque immense segherie. Produzione giornaliera: circa 300.000 piedi superficiali di legname. Vi lavorano duecento operai.

Parte commerciale. Si raccoglie intorno alla *Marine and Commerce Corporation of America* costituita dalla metà dello scorso aprile e già favorevolmente nota nei grandi ambienti commerciali della metropoli.

Le molteplici sue attività abbracciano tutto il movimento di importazione e di esportazione. Si esporta specialmente il legname delle foreste di proprietà della Compagnia, e si commercia per quantità ingenti di legname che viene acquistato sui mercati americani. La esportazione, notevolissima con l'Italia, si compie anche con tutto il mondo, e specialmente con l'Inghilterra, Belgio, Portogallo, Spagna e Sud America. Altro prodotto di esportazione è il carbone. Un apposito "Shipping Department" ha non solo la diretta gestione delle navi possedute e costruite dal gruppo d'interessi della Marine and Commerce Corp. of America, ma noleggia sul mercato tutto il tonnellaggio occorrente. Considerevole è il movimento d'esportazione del carbone. A darne una idea, basti dire che recentemente vennero noleggiati "on time charter" per il trasporto del carbone in Italia due dei più grandi piroscafi da carico americani della Bethlehem Co., il *Santore* e il *Feltore* (11.600 tonnellate ciascuno). Il traffico dei due piroscafi fra qui e l'Italia sarà mantenuto non solo, ma è in avanzato esame il progetto per il noleggio di altri vapori per raggiungere una disponibilità di trasporto anche maggiore. La *Marine and Commerce Corp.* possiede inoltre le seguenti dieci compagnie di bastimenti a vapore che commerciano col Sud America e con l'Italia principalmente in grani: — City of Beaumont Ship Co.; City of Dallas Ship Co.; City of Austin Ship Co.; City of Galveston Ship Co.; City of Pascagoula Ship Co.; City of Orleans Ship Co.; City of Lafayette Ship Co.; City of Biloxi Ship Co.; City of Waco Ship Co.; City of Shreveport Ship Co.

Il capitale di ciascuna di queste compagnie di navigazione è di 200.000 dollari interamente versato. Portata di carico totale: 36.000 tonnellate, che arriveranno a oltre 50.000 quando le rimanenti navi saranno in esercizio.

Presidente di questo gruppo di Compagnie di navigazione è l'avvocato Riccardo Gualino, e Vice-Presidente il cav. Alvise Bragadin.

Parte edilizia. Lo stesso gruppo di interessi ha formato una importante Compagnia di "real estate": la *Amerigus Realty Corporation* che ha già acquistato l'Hudson Building al n. 32 Broadway, New York, e possiede altri *lots* di terreno in alto di città. Prossimamente, appena i locali del magnifico edificio saranno disponibili, fatti i necessari restauri, ampliamenti e miglioramenti, gli uffici della Marine and Commerce Corporation saranno colà installati e la sede sarà sontuosa, tale da rivaleggiare con i migliori impianti d'uffici di Broadway e di Wall Street. L'edificio cambierà l'attuale nome con quello nuovo: *Marine and Commerce Building.*

* * *

Chi sono Riccardo Gualino, Enrico Piaggio e Alvise Bragadin? Tre vigorosi uomini d'affari italiani, tre lottatori: un trittico per il quale si perpetuano quelle ideali ragioni storiche che vollero sempre collocata l'Italia in primissima linea fra le Nazioni, per il quale, il ritmo poderoso della nostra espansione economica-industriale-commerciale in America dovrà accelerarsi, un trittico che ci toglierà — oh! finalmente! — dalla "trance" d'ipnotismo in cui ci perdemmo prima della guerra, dalla "trance" che ci faceva adorare troppi padreterni di casa d'altri, e non ci faceva riconoscere i nostri. Un trittico — un piemontese, un genovese, un veneto — al quale va bene appropriato l'elogio che lo storico francese Giulio Michelet rivolgeva ai genovesi industri: "Le genois furent sont et seront les plus hardis marins du monde. Les Anglais, les Americains fremissent en les voyant traverser l'Ocean sur une barque de trois ou quatre hommes. Heroiques par economie, ce vrai fils de la mer font tous le jours des choses plus hardies que Cristophe Colomb".

Il comm. Gualino è appena quarantenne. Allo scoppio della guerra negoziava in legnami in Piemonte. Mentre gli oceani inghiottivano piroscafi su piroscafi per l'opera assassina del sottomarino nemico, mentre le decimazioni di tutte le flotte alleate avvenivano con un crescendo terrificante, egli con sguardo lungimirante s'avvide subito che due grandi problemi si sarebbero imposti all'Italia dopo la guerra: quello dei trasporti, cioè il possesso di un numero sufficiente di piroscafi da carico per modo che all'Italia, all'Inghilterra del Sud, venissero assicurati i rifornimenti delle materie brute, e l'altro di mettere in grado la Nazione per potere d'un colpo riallacciare la rete infranta dei commerci di esportazione e d'importazione.

Problemi gravi, urgenti, d'imperiosa soluzione. Altrimenti.... la fine, la mutilazione, la degradazione di fronte all'Inghilterra, di fronte agli Stati Uniti.

La mentalità animatrice del Gualino abbracciò tutto il formidabile programma dai confini larghissimi. Con la scarsezza dei legnami in Italia, con la povertà dei mezzi di trasporto dalle regioni boschive alle linee ferroviarie ed agli sbocchi marittimi, non rimaneva che una via d'uscita: rivolgersi alle selve d'America che hanno inesauribili ed incalcolabili quantità di legname, dove gli abeti assaltano il cielo con i loro 80 metri d'altezza e dove i tronchi di quercia raggiungono fino a tre metri di diametro alla base.

Enrico Piaggio, figlio di un grande industriale genovese proprietario di vaste estensioni boschive nel Texas, fu mandato dal Gualino nel Sud. I due atleti si intesero: foreste immense furono acquistate nel Mississippi, lungo il Golfo, nel Texas. Grandi estensioni di terreno

furono spogliate degli alberi secolari. Imponenti segherie vennero installate, sorsero cantieri fragorosi e sonori. I colossali tronchi di abete, di pino, di rovere, fornirono chiglie, alberature, fasciame. Navi su navi ed ancora navi uscirono dai cantieri ferventi di operosità, brulicanti di uomini: ne escono tuttora. Linee ferroviarie vennero costruite, e si snodarono dai monti al mare. La locomotiva trionfante s'aprì il varco nelle selve.... Un miracolo. Una visione di grandezza italiana indimenticabile, voluta da un italiano. Gualino diventò milionario.

Non è possibile descrivere nel breve limite di alcune pagine di questa Rivista la grandiosità dei cantieri, la bellezza, la nobiltà dell'opera. Bisogna limitarsi a dire che laggiù per volere dei due alacri organizzatori sembra che riviva la grande industria per la quale i nostri antichi maestri d'ascia fecero celebre l'Italia marinara.

Il gruppo d'interessi italiani in America che possiede le Compagnie anzidette è strettamente collegato con uno dei più forti gruppi industriali e commerciali d'Italia, noto sotto il nome di gruppo Gualino-Agnelli e che comprende le seguenti Compagnie: 1.° - *Società di Navigazione Italo-Americana* (S. N. I. A.) che recentemente ha aumentato il suo capitale a 120 milioni di lire. 2.° - *Società Marittima Commerciale Italiana* (sede in Torino) con 5 milioni di lire di capitale. 3.° - *Società Unione Italiana dei cementi* con 10 milioni di lire di capitale. 4.° - *Società Generale per la Cianamide e Società per lo sviluppo della Cianamide,* capitale totale 16.250.000 di lire. 5.° - *Società Anonima Riccardo Gualino* (capitale: 2 milioni di lire). 6.° - *Compagnia Mineraria Coloniale* per l'estrazione della potassa in Eritrea (9 milioni di lire di capitale).

Tutte queste Società sono presiedute dall'avv. Gualino il quale ha anche importanti interessi nella fabbrica delle automobili FIAT di cui è presidente il cav. Agnelli. Inoltre il comm. Gualino possiede interessi in foreste in Rumania ed in Russia, ed ha proprietà edilizie di considerevole valore in Pietrogrado. Egli dirige il gigantesco movimento dei molteplici suoi affari da Torino e da New York. Un mese fa era tra noi. Divide con lui l'aspra feconda fatica un animoso giovane, il cav. uff. Alvise Bragadin. Veneziano, gran casato, famiglia di Dogi illustri. Tenente di vascello, è di quel famoso vivaio dell'Accademia Navale di Livorno che ci dà uomini come Luigi di Savoia, Cagni, Millo, Pellegrini.

Uscito dall'Accademia il cav. Bragadin si diede specialmente allo studio delle riforme organiche sotto gli ammiragli Millo e Cattolica. Dopo un breve periodo l'on. Boselli, allora presidente del Consiglio Superiore della Marina Mercantile, lo nominò segretario dello stesso. Da questo posto, allo scoppio della guerra, passò alla direzione dell'Ufficio della Marina Mercantile e rese in quei momenti difficilissimi, se-

gnalati servigi. Si distinse specialmente dopo l'entrata in guerra dell'Italia: fu allora che egli ebbe l'intera amministrazione, supervisione e maneggio dei piroscafi requisiti. Fu pure in quell'ardente periodo che il Bragadin, dando prova di profonda coltura amministrativa e marittima e di una instancabilità fenomenale, diede alle stampe una pubblicazione assai lodata: *Il diritto di guerra nelle sue fonti positive.* Il libro apprezzatissimo valse al Bragadin la nomina di segretario della Commissione delle Prede, incaricata di giudicare i piroscafi catturati durante la guerra. In seguito divenne direttore della Commissione centrale per il Traffico Marittimo; commissione che in seguito per la maggiore importanza assunta, si trasformò nell'attuale Ministero dei Trasporti. Fu anche giornalista apprezzato di cose navali. Fondò a Roma nel 1907 e diresse *La Lista Navale*, pubblicazione periodica autorizzata dal Ministero della Marina. Cedette la stessa al Governo nel 1917.

Il cav. Bragadin venne inviato diverse volte dal governo all'estero in missione speciale presso i governi alleati. Egli è un competente in materie riguardanti il tonnellaggio. Fu esperto marittimo alla conferenza di Pallanza e in quelle marittime di Londra e Parigi. In questa stessa qualità fece poi parte della missione militare venuta negli Stati Uniti con il principe di Udine. Tornò successivamente qui per incarico della Banca Italiana di Sconto per la compera di bastimenti e per questioni importantissime di tonnellaggio. Lasciò definitivamente l'amministrazione governativa associandosi agli interessi Gualino di cui ha la rappresentanza generale in America.

* * *

Ed ecco che per opera di tre italiani è stato possibile creare in questi Stati Uniti un magnifico e poderoso organismo industriale che sarà di inestimabile beneficio per i due Paesi, è stato possibile alla Marine and Commerce Corp. of America, società italo-americana, di potersi assidere al n. 32 Broadway, là dove la maggiore arteria di questa metropoli ha il battito più rapido e più veemente, là dove s'addensa il traffico turbinoso di tutto il globo. E questo fu fatto in silenzio, senza rumore, senza spavalderie.

Di fronte a questa forza eternamente rinascente e creatrice della genialità italiana, di fronte a questa solenne riaffermazione di fede e di fortuna, è alta la nostra gioia, è sicura la nostra speranza perchè l'Italia veramente possa aspirare ad essere la grande nazione industriale dell'Europa meridionale, e possa raggiungere i suoi destini voluti dal martirio sanguinoso dei suoi combattenti e dal genio e dal lavoro dei suoi figli che trovansi dentro e fuori i confini ingranditi della Patria.

MARIO DE BIASI

Discussioni del CARROCCIO

O Poeta! — Un ricordo superfluo — Dello stesso Lawrence — Il segreto violato — La fiaccola dei padri — Testimonianze americane: l'Italia tutta per Fiume — Il gioco di Smirne — La nostra forza — Bevione, il Carroccio *e le polemiche in Italia — La Bestia parlamentare — Le Tradite — La memoria delle bandiere — Ciò ch'è storia non cangia mai! — Per l'Irlanda sì.... — La nostra gioventù — il soccorso del 332.o — Paolo Orano — Per Onorato Fava.*

O Poeta! — T'imbavagliarono il 24 Maggio; ma chi non ha udito d'oltremare la tua voce, la tua volontà, il tuo comando?

Chi non legge chiaro tra le righe bianche che la censura scalpella dalle pagine dei giornali che imprimono la tua prosa?

Poeta! Tu che per l'Italia devi ancora parlare al mondo, oltre i confini della Patria che "mette alla vittoria il bavaglio di stoppa", pensa che puoi parlare a' tuoi fratelli lontani; pensa che delle loro anime puoi farne fiaccole inestinguibili; che l'Italia deve essere grande massimamente rimpetto agli stranieri. Grande c'è già, con la sua vittoria, con i suoi fanti, col suo incomparabile destino romano.

Noi siamo teco, Poeta, col tuo *Credo*: — Disciplina, vigilanza, buona memoria, fermezza implacabile. —

Silenzio, no — perchè ancora c'è qualche libertà in America per celebrare l'"Ognissanti della Patria".

Col tuo grido, Poeta:

— *Viva l'Italia! Viva Roma!*

Un ricordo non superfluo. — Vogliamo ripetere le parole che David Lawrence dell'*Evening Post* telegrafò al suo giornale subito dopo il ritorno a Parigi dall'Italia del Presidente Wilson. Il Lawrence seguiva il Presidente nell'istesso treno. Sono noti i rapporti fra i due: il Lawrence fu prima discepolo del prof. Wilson a Princeton, poi divenne amico e confidente del Presidente a Washington — una specie di colonnello House operante nella sfera giornalistica. Il Lawrence, ritornato in America, continua a fare l'interprete wilsoniano nelle sue corrispondenze. Quando parla lui è come se parlasse la Casa Bianca; assodato.

Di lui si leggeva nell'*Evening Post* dell'8 gennaio 1919, a comento delle impressioni ricevute dal Presidente in Italia:

— *Investigation of the political situation, especially among disinterested American observers, leads to the conclusion that Italy is the most misunderstood in America of all the Allies* — Una indagine della situazione politica condotta specialmente tra disinteressati os-

servatori americani, conduce alla conclusione che di tutte le Alleate, l'Italia è quella ch'è meno compresa in America.

Poi soggiungeva:

— *President Wilson's visit to Italy may be pronounced a striking success. THE PRESIDENT HIMSELF IS GLAD HE WENT, PRIVATELY EXPRESSING THE VIEW THAT THERE ARE MANY REASONS WHY ITALY AND AMERICA SHOULD BE JOINED NOW AND IN THE FUTURE.... One is well warranted in predicting that America will have no strong friend at the peace table than Italy.* — La visita in Italia del Presidente Wilson può considerarsi un imponente successo. Il Presidente stesso è lieto di esservisi recato ed ha espresso privatamente il suo punto di vista, che vi sono molte ragioni perchè l'Italia e l'America debbano tenersi unite adesso e in prosiego.... Si è ben autorizzati a predire che l'America non avrà un amico più forte dell'Italia al tavolo della pace.

Capite?

Wilson in quel tempo sapeva che l'Italia chiedeva tutto ciò che consentivale il Trattato di Londra; sapeva che l'Italia avrebbe appoggiato la indipendenza per auto-determinazione di Fiume.

Lo si nega?

Allora dove potrebbe trovarsi più evidente prova d'una collusione fra lui, che veniva meno ai doveri dell'ospitalità, e i nemici interni del governo italiano che maturavano propositi antinazionali favorevoli all'intrigo degli Alleati che portò di poi al tradimento chiaro di Parigi?

Wilson dichiarava al fido Lawrence che l'America non avrebbe avuto alla Conferenza un amico più forte dell'Italia.

Per sostenere il programma nazionale del ministero in carica, o il programma del gabinetto della rinuncia del cui avvento si ordiva?

E' lampante che i meno indicati a deplorare il voltafaccia di Wilson, di Lloyd George e di Clemenceau, sono i rinunciatori d'Italia.... che hanno lasciato colpire la Patria ignominiosamente dai plenipotenziari fedifraghi cui tennero scelleratamente il sacco.

Adesso, la vergogna d'Italia li ripone in auge! Adesso i gufi delle tenebre mettono penne d'aquila al sole!

Dello stesso Lawrence. — Una constatazione fatta da Washington sull'*Evening Post* del 24 marzo. Ricordiamoci che parla il portavoce di Wilson: — *Shall these treaties (made by the Entente in 1915) be regarded as valid?.... Plainly President Wilson says "no", and THERE IS AMPLE EVIDENCE THAT GREAT BRITAIN AGREES WITH THE UNITED STATES. The British under the duress of war agreed to those treaties TO HOLD THEIR ALLIES IN LINE, so, while they are signatories thereto, THEY ARE ANXIOUS THAT THE UNITED STATES, WHICH DIDN'T SIGN*

THEM, SHALL HOLD THESE TREATIES NULL AND VOID. —In italiano: — Saranno ritenuti validi i trattati dell'Intesa del 1915?... Nel modo più chiaro il Presidente Wilson dice "no", e vi è "ampia evidenza che la Gran Bretagna aderisce agli Stati Uniti". L'Inghilterra sotto la durezza della guerra annuì a questi trattati "per tenere i suoi alleati in linea"; così, nello stesso tempo che ne è firmataria, "è ansiosa che gli Stati Uniti, che non li firmarono, li ritengano nulli e inefficaci".

Capite?

L'informazione del Lawrence veniva raccolta proprio sotto il colonnato della Casa Bianca!

Altro che "chiffons de papier", altro che "scraps of paper", altro che "stracci di carta", per dirla con le lingue delle tre alte parti contraenti!

Il segreto violato. — Il Presidente degli Stati Uniti "acting in his own name and by his own proper authority", alta parte nella redazione del trattato di pace con la Germania, aveva preso impegno di mantenere segreto il testo del trattato stesso.

Una copia del trattato, consegnata per la veste ufficiale che aveva, a un cittadino americano rivestito d'un incarico di fiducia presso la Delegazione Americana, venne portata in America da terza persona, la quale la affidò ad un avvocato; l'avvocato la passava in lettura a un senatore, che ne faceva argomento di discussione nell'aula parlamentare.

Per dichiarazione dello stesso Presidente (cablogramma del 7 giugno) chiunque avesse posseduto il testo ufficiale inglese del trattato non era autorizzato nè a tenerlo nè a comunicarlo.

Una inchiesta ha chiarito in Senato come andarono le cose.

Della copia venuta in America — posseduta e comunicata — non fu contestata l'autenticità. Proveniva da un componente della stessa Delegazione che aveva preso impegno con le altre alte parti contraenti di tenerla segreta.

Il personaggio che fece uscire arbitrariamente dal suo ripostiglio la copia del trattato e lasciò che varcasse l'oceano e divenisse pascolo di.... curiosi, in luogo d'esser deplorato, è stato pubblicamente esonerato d'ogni responsabilità, e continua i suoi rapporti ufficiali con la Delegazione.

Qualsiasi portata avesse la pubblicazione e comunque avvenisse — checchè si voglia dire — violazione di segreto diplomatico c'è stata. Si venne meno ad una parola data, e non v'è giustificazione che tenga dopo l'esonero di cui sopra.

La fiaccola dei padri. — A proposito del proclama uscito dal cuore dei Fiumani e diretto al Senato americano è stato ricordato che nel '71, quando la pace di Bismarck impose alla Francia la perdita dell'Alsazia-Lorena (che ora i francesi non avrebbero riconquistata senza quella tale neutralità italiana salvatrice di Parigi nel 1914 e senza anche il concorso delle truppe italiane che fecero prodigi a Reims, a Soissons, allo Chemin des Dames) un gruppo di deputati francesi, e fra gli altri Clemenceau, lanciò una solenne dichiarazione di protesta all'assemblea di Bordeaux (dove nel 1914 riparò il governo di Francia, che rientrò a Parigi soltanto dopo la vittoria della Marna, che fu resa possibile unicamente dalla benigna neutralità italiana).

La dichiarazione di Bordeaux voleva testimoniare la violenza subita e la fede, la certezza di una riparazione futura, e oggi — scrive il *Popolo d'Italia* — con non minore ragione e fede il Consiglio Nazionale di Fiume lancia al mondo la sua protesta contro un'altra pace ingiusta e violenta.

Ma il giorno della giustizia verrà anche per Fiume.

Nel 1859 fu imposto agli italiani di rinunciare a Venezia, ma essi entrarono in quella città sette anni dopo. Nel 1864, con la famosa convenzione del settembre fu imposto ancora agli italiani di rinunciare a Roma, ma essi vi entrarono trionfalmente sei anni dopo.

L'unità nazionale italiana si dovè compiere gradatamente.

Così, col sangue e col valore, malgrado le temporanee rinuncie e contro gli intrighi della diplomazia, gli italiani di padre in figlio hanno proceduto verso la mèta. Milano, Palermo, Napoli, Venezia, Roma, Trento, Trieste, Pola, Fiume, Zara, Sebenico, ecco le tappe del grande ciclo, dal 1859 al 1919.

Coloro che credono di fermare la storia coi protocolli di Parigi bestemmiano. La storia non si ferma, come non si arresta il corso del sole.

L'Italia di Cavour e di Garibaldi, che aveva ancora una debole ossatura, proclamava fin dal 1861 Roma capitale d'Italia; l'Italia di Vittorio Veneto vuole oggi Fiume italiana.

Non saremmo italiani se spegnessimo oggi la fiaccola ardente che condusse avanti i nostri padri.

Testimonianza americana: l'Italia tutta per Fiume. — L'*Evening Post* di New York che non vuole maledettamente accomodarsi all'idea di lasciare Fiume all'Italia e che nei suoi editoriali grossi e piccoli ha sempre strali avvelenati per quell'Italia che essa stessa — accogliendo i dispacci che dall'Italia le mandava David Lawrence, il fido scolaro e interprete del cuore di Wilson — chiamava la più forte amica dell'America al tavolo della pace, si lascia scappare nel suo numero del 24 giugno una corrispondenza che è la più

verace testimonianza dell'Italia consciente e unita, concorde e risoluta, nell'idea di Fiume.

Il suo corrispondente William G. Sheperd, fra l'altro, le scrive da Genova, 1. giugno:

— *The most settled country in Europe to-day at opening of summer is this country of Italy.*

It is the most united land over here. While the French population is split up into various labor and capitalistic elements, with strikes rampant; while England's folks are worrying about their respective class rights and often acting in accordance with their worries, the Italian people just at this moment are one. Fiume did it. —

La corrispondenza chiude così:

— *There'll be no Bolshevism in Italy — no matter how other countries of the world may worry about the bugaboo — until the last Fiume flames have died down.* —

Ci sembra di rileggere quell'inno sciolto al popolo d'Italia dai *New York Times* nei giorni del viaggio trionfale di Wilson: — *....His individual or his collective enthusiasm has behind it a solid ground of fact and reason.* —

Proprio così, egregi colleghi dell'*Evening Post* e dei *Times*: l'Italia ha dietro di sè un solido terreno di fatti e di ragioni, e quando scrivete contro di lei commettete una grande brutta azione.

Se vedete che un popolo di 40 milioni è tutto d'un solo volere, dove ne va la vostra democrazia che gli nega un diritto invincibile?

Il gioco di Smirne. — Smirne doveva essere data all'Italia secondo la convenzione dell'agosto 1917 stipulata a San Giovanni di Moriana. E' vero che l'Inghilterra non ce la voleva dare; ma il nostro diritto era più forte del suo mercantile volere.

Quando si è trattato di applicare la convenzione, l'Inghilterra e la Francia firmatarie hanno eccepito che, non essendo stata firmata dalla Russia, essa perdeva qualsiasi efficacia.

Se lo dicesse la Russia, passi; ma lo dicono i due contraenti che v'apposero la loro riveritissima firma!

Ora, la Russia non ebbe mai pretese sulla zona da Smirne a Mersina riconosciuta all'Italia a San Giovanni. E la stessa Inghilterra, quando colle sue nuove vaghe promesse mostra di ammettere che l'influenza dell'Italia possa giungere fino alle regioni del Mar Nero, ed eventualmente anche alla regione caucasica, dimostra praticamente di ritenere annullata la Russia nella sistemazione dell'Asia ottomana.

Intanto, a Smirne si fecero sbarcare i greci.

Sapete perchè? Perchè Venizelos chiedeva nel suo memoriale alla Conferenza anche Cipro, offerta, come si sa alla Grecia dalla padrona britanna, quando la si voleva sradicare dalla ceppaia teutonica.

Smirne, dunque, fu data in cambio di Cipro. E insieme, corre l'impegno dell'Inghilterra di dare agli elleni anche il Dodecanneso.

Di qui il gioco inglese attorno al Trattato di Londra che riconosce all'Italia le isole provenientile dalla Turchia debellata....

Tutto ciò è noto, ma si ripete per dimostrare ancora una volta a coloro che gridano all'*imperialismo italiano*, che non vale far dell'idealismo balordo in politica: con i popoli mercanti si negozia. Noi non abbiamo saputo negoziare, ecco tutto. Il Trattato di Londra era già una limitazione di quanto ci spettava in Adriatico, e fuvvi una gara invece, da parte italiana, per immiserirlo; la Grecia giungeva con le sue pretese a.... Costantinopoli e le hanno dato ciò che ha voluto.

"Fede greca", direte — ma si tratta del quindicesimo punto wilsoniano, l'unico ch'è stato meticolosamente applicato.

La nostra forza. — "Se noi crediamo a Versailles — scrive la *Perseveranza* di Milano — siamo perduti. Se noi, forti della nostra purissima coscienza, non conferiremo dignità, entità di fatto storico alla sopraffazione e alla truffa, noi non saremo tocchi nè dal danno nè dalla vergogna".

L'Italia è contro il trattato di Versailles.

"Il compromesso — la pergamena con tutte le firme e tutti i bolli in regola, sarà niente, *se non ci crederemo*. Potranno, sì, verificarsi per un tempo più o meno breve, le apparenze di fatto volute dai vecchi negoziatori di Versailles; ma la maschera non potrà mai creare la faccia della verità e la maschera dovrà pure cadere, come vituperevole cosa, quando ripugni a coloro ai quali fu imposta. Non è metafisica, questa; è indicazione precisa di realtà e di possibilità. Si descrive un vero elementare, quando si dice che il nostro danno non esisterà se noi non ci crederemo, se noi non vorremo. Questo atto di fede deve essere ripetuto finchè non ne abbiamo penetrata tutta la portata formidabile; ripetuto non tanto per i pavidi che ci rappresentano, o per gli avversarii che persisteranno nella loro cecità, ma per noi medesimi, per tutto il paese, che deve superare ogni stanchezza e riprendere la lucida volontà delle vittorie".

Bevione, il "Carroccio" e la polemica in Italia. — In Italia s'è aperta un'accesa discussione sull'attività negli Stati Uniti dell'onorevole Bevione, messo della propaganda ufficiale diretta dall'on. Gallenga e quotidianamente inspirata dall'on. Orlando — la propaganda rinunciataria, cioè. Si sono presi a base della polemica gli appunti del Carroccio. La *Patria* di Torino, in pieno collegio elettorale del Bevione, è indignatissima: attacca vibratamente. Così la *Rivista Politica e Parlamentare* di Roma, così il *Dovere* di Roma, e la *Provincia* di Mantova. Un bollettino dell'*Italia Nuova*, pure a Roma, annuncia che

negli ambienti parlamentari "sono commentatissime" le informazioni date dal CARROCCIO sul Bevione che favoriva in America il Patto di Roma e l'analoga propaganda jugoslava.

L'on. Bevione ha inviato una pallida lettera di smentita al *Dovere*. Alla *Patria* inviava un'altra epistola di pietoso soccorso il giornalista Pedrazzi.

Nè Bevione nè Pedrazzi hanno scritto verbo al CARROCCIO.

Il perchè si spiega: si può smentire in Italia quel che si vuole della lontana America, ma non si può smentire in America ciò che in America è noto e arcinoto, bollato e controbollato.

Il CARROCCIO non ha bisogno di confermare ciò che ha ripetutamente stampato, ciò che è stato oggetto di discussioni presente in America lo stesso Bevione, che non ha mai contestato gli appunti e le riprovazioni mossi dal CARROCCIO al sistema ed alle finalità della sua perniciosa propaganda.

Quando vi sono tre milioni d'italiani che testimoniano della sua propaganda in un coro incessante di deplorazione; quando i fatti son lì che vivono nella cronaca di ieri e nella cronaca d'oggi — mala semina e malo raccolto — ci possiamo ben dispensare dal discutere.

Ma come non amiamo di lasciare le cose a metà, e ci piace, invece, di toccarne il fondo; come siamo nemici di tutte le mistificazioni, e non intendiamo che nessuno profitti delle migliaia di leghe di lontananza per oscurare in Italia una verità che è lampante in America; ci ripromettiamo di scrivere nel prossimo CARROCCIO un apposito capitolo sull'opera dell'on. Bevione in America: fatti e documenti. Così il deputato di Torino che smentisce disinvoltamente la verità sul *Dovere* di Roma, saprà che cosa fece e come fece male; saprà che cosa non fece e che cosa, piuttosto, avrebbe dovuto fare.

Per ora, nel giudizio che il nostro Direttore dà di Orlando a principio di questo fascicolo, la figura di Bevione sostenitore del Patto di Roma e demolitore in America del Trattato di Londra, si profila nettamente rinunciataria e jugoslavofila nelle parole scritte e dette da lui stesso e nelle date che non sono sfuggite alla memoria.

LA BESTIA PARLAMENTARE. — La prima pagina di un giornale della Penisola: tutta dedicata alla grande tragedia d'Italia a Parigi.

Voltate.

La cronaca elettorale — i prodromi della lotta imminente. Le solite miserie del villaggio, la solita fiera delle ambizioni, la solita anima corrotta del faccendiere elettorale e dell'elettore venale.

Insomma: come se la guerra non fosse stata! — la solita fanghiglia giolittiana; il solito verminaio dei nostri peggiori giorni.

Intanto, c'è qualche deputato sollecito che fa anche telegrafare oltre Oceano: — L'onorevole M. ha ottenuto una linea telefonica. —

L'on. T. ha ottenuto un servizio d'automobili pel Comune di.... — L'onorevole Z. ha ottenuto un sussidio per la strada di.... — Così le "benemerenze" del deputato ingigantiscono.

Insomma, il mercato solito. Il mercimonio della raccomandazione, del favore, del compromesso prefettizio.

S'impianta il servizio telefonico, la linea d'automobili, si sussidia la strada non pel bene del paese — ma unicamente per accreditare la camorra elettorale al potere.

Quando questa camorra vorrà cessare, non sappiamo!

"Arditi, a noi!"

Le Tradite. — Sono le Madri italiane — "quelle che hanno sul cuore i loro morti".

Una di esse scriveva così al generale Gonzaga che la invitava a ricevere la medaglia del figlio:

— *Signor Generale. Le comunico che la famiglia del tenente Rebora Gian Guglielmo, caduto eroicamente per la Patria sul Piave, non verrà a ricevere la medaglia di bronzo decretata alla Sua memoria. In quest'ora grigia della nostra Storia, quando a Parigi, per la debolezza dei nostri rappresentanti vengono dispersi i frutti dei nostri sacrifici, partecipare ad una cerimonia in onore del Nostro caduto, ci sembra non un omaggio, ma un oltraggio. Con ben altre speranze Egli sacrificò la sua giovinezza. Egli, come noi, non chiese altro che più grandi rischi e sacrifici perchè la santa causa trionfasse e l'Italia ottenesse nel mondo quel posto che cinquecentomila morti le assegnano. Noi non imprechiamo se il destino volle che il nostro eroe pagasse colla vita il suo ardimento, ma affermiamo che più delle decorazioni, spesse volte bugiarde, noi vorremmo poter dire che i nostri morti non sono caduti invano. Ci duole dovere scrivere queste dure parole ad un valoroso soldato che noi ammiriamo: ma troppo è il nostro affetto, e il nostro dolore.* — La madre. —

Le Madri — le grandi tradite — così sentono — osserva il *Popolo d'Italia* — Così crudelmente operano. Respingono il tradimento, così, attraverso il ricatto dei figli.

* * *

Ad un'altra madre il nostro collaboratore prof. Alessandro Oldrini dirige pel tramite del Carroccio questa sentita lettera — alla signora Calviari di Cagliari che ha sopportato con spartana fermezza la perdita di dieci figli in battaglia:

— *Signora Madre. — Voi non rivedrete più i dieci Eroi caduti nella più gran guerra della stirpe per l'affermazione integrale del suo diritto all'avvenire. L'occhio loro morto dal piombo nel fulgore della vittoria, più non carezzerà le vostre materne fattezze ad essi note;*

gioia della loro rapida vita — ma perdendo dieci nati dal vostro seno augusto Voi oggi avete acquistato un figlio in ogni Italiano ovunque esso posi il piede pel mondo.

Noi, Italiani d'America, per ciò, vogliamo dirvi che il nostro cuore è vostro. Vostro e di tutte le Madri dei caduti per la patria e per la libertà dei popoli, onde da oltremare a Voi, coronate di gloria nel martirio, venga la sicurezza, leniente all'anima, — della solidarietà che noi legava nel vincolo del sangue ai figli vostri e — fin che la vita duri, al vostro ineffabile cordoglio. — ALESSANDRO OLDRINI, veterano di due guerre d'Italia, ferito a Mentana. —

LA MEMORIA DELLE BANDIERE. — Vedrete che chiasso farà Clemenceau a proposito di quelle bandiere tolte ai reggimenti della *Débâcle*, le quali, alla vigilia di dovere essere restituite dai tedeschi secondo il trattato di pace, si sono trovate bruciate. Quante!

Chissà se, rifacendosi in Francia la storia dell'ingloriosissimo '70 e riparlandosi di bandiere, verrà a memoria che l'unica bandiera nemica presa in tutta la guerra venne strappata ai prussiani dai garibaldini di Digione! Italiani!

Ma il ricordo brucerà in quest'ora d'ingratitudine più nera d'una bandiera tedesca.

QUELLO CHE E' STORIA NON CANGIA MAI! — Tempo addietro il Capo di Stato Maggiore dell'esercito americano, fondandosi su taluni dati fornitigli, comunicava alla stampa l'estensione e le percentuali del fronte francese tenute dai vari eserciti alleati al momento dell'armistizio colla Germania. I dati si riferivano soltanto agli eserciti americano, belga, francese, inglese. Non una parola sull'esercito italiano!

Il generale dr. Guglielmotti, addetto militare presso l'Ambasciata a Washington, assunte le necessarie informazioni circa l'azione del secondo corpo d'Armata rinforzato, agli ordini del generale Albricci, combattente in Francia, credette necessario ed opportuno rivolgersi direttamente al Capo di Stato Maggiore dell'esercito americano, osservando l'omissione, accennando come l'Italia fosse orgogliosa della parte presa sul fronte francese, aggiungendo che le truppe italiane avevano avuto su quel fronte ben 4365 uccisi e 6359 feriti, notando che l'importanza altamente morale della presenza di truppe italiane su quel fronte dovesse considerarsi meno in relazione al numero che al fatto della presenza della bandiera proclamante la solidarietà nei mezzi e negli scopi. A riprova di ciò l'Addetto Militare accennava che nella pubblicazione *La Vittoria dell'Italia sull'Austria* lo Stato Maggiore Italiano a pagina 16 notava la presenza del 332. Fanteria americano sul fronte del Piave.

Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito americano, con sollecitu-

dine, nell'intervista data alla stampa il 31 maggio, riparava all'omissione, accennava alle osservazioni dell'Addetto Militare italiano, notava che le notizie precedentemente date si riferivano a confronti fra le parti più estese del fronte e comunicava che l'Italia aveva su quel fronte una forza notevole ed occupava al momento dell'armistizio una linea di 14 chilometri, da Rocroi fino a due chilometri a sud-ovest di Laipatur.

Il gen. Guglielmotti aveva anche ricordato che l'Italia mandò alla Francia un forte contingente di soldati territoriali che, adibiti a multiformi lavori di retrovie, avevano reso possibile alla "Sorella" di utilizzare altrettanti soldati abili per i servizi di prima linea.

Ci piace di lodare il generale Guglielmotti del suo opportuno sollecito intervento.

Per l'Irlanda si', per Fiume che chiede la sua autonomia con lo stesso sacro diritto che ha ogni popolo a spezzare le catene dei tiranni, la Federation of Labor d'America, in congresso ad Atlantic City, non ha avuto una parola di fede, un motto di saluto, uno slancio di solidarietà.

Ce ne ricorderemo, quando la Federation vorrà ancora penetrare nelle masse lavoratrici emigrate a far proseliti, stimolandone la sensibilità nazionale, per la solita raccolta di quote, pel non meno solito abbandono nell'ora del bisogno, per la solitissima protezione degli ebrei e l'immancabilissima esclusione degli italiani.

La nostra gioventu'. — Anche quest'anno la gioventù italo-americana s'è fatta onore nelle scuole superiori e nelle università dell'Unione.

Numerosissime lauree, infiniti diplomi.

Notevole anche il numero delle signorine addottorate.

Ricordate di essere italiani, giovani!

In questi giorni, nelle case dei vostri genitori, dovunque si discute appassionatamente della Patria lontana, voi dovete certamente sentirne più fortemente l'amore.

Voi avete una grande missione d'ora innanzi: — dire al Popolo Americano, almeno in riconoscenza dei 300.000 italo-americani scesi in guerra sotto la bandiera stellata, che gli Stati Uniti non possono lasciar sola l'Italia ai cui polsi si apprestano novelle catene.

Dirlo, con la fede che nei giovani non è mai menzogna.

Parlate da uomini liberi, a uomini liberi, per la libertà di tutti gli italiani.

Il soccorso del 332.o. — Taluni Americani si ostinano a credere ed a voler fare credere che il 332. loro Reggimento che fu mandato a schierarsi sul Piave, salvasse l'Italia dal disastro di Caporetto.

Nessuno ci crede, sta bene; ma è bene ricordare che la linea del

Piave, la *frontier of civilization*, come venne chiamata, fu ben saldata il 13 novembre 1917 *unicamente dagl'italiani*.

Il 332. Infantry arrivò in Italia alla fine di luglio 1918. (In parentesi: fu a dicembre '17 — il 4 e il 5 — che corsero sulle linee di Montello e del Monfenera gl'inglesi e i francesi).

Inoltre si accredita la leggenda che gli uomini del 332. si facessero muovere da un fronte all'altro, per dare al nemico l'impressione di una enorme armata americana.

L'americano che attribuisce una tal manovra teatrale ai soldati del suo paese, li umilia e li discredita; umilia e discredita se medesimo.

Il 332. tenne il posto assegnatole e non girò attorno alle quinte di nessun palcoscenico.

Che parte prendesse all'azione, proprio all'ultimo giorno, lì per lì quando si firmava l'armistizio, è notorio. Fu solo.... ad armistizio firmato che gli Austriaci deposero le armi ai loro piedi.

Un solo soldato venne ucciso in combattimento; ma avrebbe potuto rimanere immune se non si fosse sventatamente esposto alla fucilata che lo colpì.

Paolo Orano. — Non possiamo che salutare con le nostre migliori parole la nomina di Paolo Orano a direttore dell'Istituto Italiano di Parigi creato dall'Associazione dell'Alta Coltura di Milano.

E' l'Istituto di propaganda italiano sorto ad iniziativa del povero Paolo Savj-Lopez e da lui diretto fino a pochi mesi prima che morte lo colpisse.

Propaganda! Sappiamo quali alti, nobilissimi, fierissimi sensi d'italianità animano Orano — grande coscienza nazionale — carattere di battaglia — italiano moderno.

Chi conosce l'uomo, può facilmente preconizzare il bene che farà l'Istituto da lui diretto.

Ci piace di sentire all'unisono con Paolo Orano il programma di azione italiana all'estero.

Al nostro illustre collaboratore il più cordiale augurio di successo.

Per Onorato Fava. — Letterati e giornalisti celebrano il dodicesimo lustro della vita operosa del romanziere e novelliere Onorato Fava.

Il Carroccio lo annovera tra i suoi collaboratori.

Niente è più caro di salutare dalla lontana America un letterato che nella vita e nell'arte è esempio di semplicità e di schiettezza.

Più si vive all'estero e più si sente che la letteratura patria non potrà mai assolvere la sua missione rivelatrice dell'anima italiana — italicamente educatrice, dunque — se non immune da qualsiasi con-

taminazione straniera. Ora, Onorato Fava è scrittore di coscienza e di cuore, di stile e spontaneità essenzialmente italiani.

E' uno dei più nobili scrittori d'Italia.

Chi — francese, inglese, americano — apprende dai suoi libri la bella lingua nostra, trova nelle loro pagine l'incanto semplice e profondo dell'Arte Italiana — l'Arte che tutti adorano e tutti, accorati, c'invidiano.

IL BIOLCO

Cronache dell'Intesa Italo-Americana

LE BASI D'UNA COLLABORAZIONE

I fratelli Pio e Mario Perrone della Ditta Ansaldo, designati nel discorso del banchiere Frank A. Vanderlip come i due italiani che salvarono gli Alleati dalla disfatta (discorso riprodotto nel Carroccio di maggio, p. 460), inviarono al grande finanziere americano un dispaccio, in cui è tratteggiato tutto il programma del futuro d'Italia e degli Stati Uniti:

— L'elogio che voi avete voluto rivolgerci per l'opera che noi avemmo l'onore e la fortuna di potere compiere durante la guerra per il nostro paese, ci ha profondamente commossi. Noi siamo tanto più lusingati per l'importanza che esso assume venendo da voi che unite ai meriti personali una intelligenza veramente superiore e l'onore di rappresentare una delle più potenti imprese mondiali in quella National City Bank, *della quale siete il presidente. Permettete che, a nostra volta, noi compiamo il gradito dovere di mettere in rilievo la parte importantissima spettante all'America in quel successo che noi avemmo la sorte di realizzare e che voi avete voluto elogiare.*

L'Italia ricca di geniale energia di uomini, manca completamente per sua sventura di materie prime. Quasi tutte le materie che ci occorsero per la costruzione dei dieci mila cannoni, dei trenta mila aeroplani, dei milioni di munizioni fornite al nostro esercito e che decisero della vittoria, ci vennero dall'America. E' dunque semplice giustizia riconoscere ed affermare che il popolo americano fu il nostro più diretto collaboratore alla guerra ed alla vittoria, e che una grande parte dell'orgoglio del nostro successo gli è dovuto insieme alla nostra perenne gratitudine.

Questa collaborazione, scaturita dalla guerra e suggellata dalla vittoria, può sola rappresentare l'orientamento pratico dell'azione che l'America potrà esercitare in avvenire e stabilmente in Europa, perchè soltanto la situazione dell'Italia e le condizioni speciali del suo popolo, possono creare la possibilità di una associazione futura di interessi. Noi abbiamo bisogno di carbone, abbiamo bisogno di materie prime, abbiamo bisogno di capitali; tocca a voi, o americani, che ne avete in abbondanza, di provvedercene. A nostra volta noi possiamo offrirvi le energie lavoratrici, tecnici esperti e capaci di trasformare la

vostra ricchezza naturale. Noi siamo il paese più ricco di uomini, disponiamo di tecnici eccellenti per la direzione delle officine, di agenti di commercio abili ed attivi per la vendita dei prodotti preparati con la vostra associazione. L'Italia, che non possiede tutti gli elementi necessari per permetterle di slanciarsi da sola, associata con voi potrà diventare il ponte fra quei due mari che sono destinati a diventare i due grandi bacini commerciali dell'avvenire: il Mediterraneo e il Mar Nero.

Purtroppo, la politica che separa oggi i nostri due popoli è fatta per ricacciare l'America in America e l'Italia nelle braccia degli antichi o nuovi padroni. Voi siete senza dubbio informato al pari di noi di tutto quanto si trama a questo scopo e nell'intento di isolarci. Ma l'Italia non dimentica quella vittoria di Vittorio Veneto, che il valore del soldato italiano strappò, ma che fu resa industrialmente possibile dalla vostra generosità e dalla vostra collaborazione. Ed è su questo sacro ricordo che essa spera di potere costruire, malgrado e al di sopra di tutte le insidie, la futura amicizia fra il popolo italiano e il popolo americano. —

*** In Campidoglio, il nuovo sindaco comm. Apolloni presentò ai delegati della Croce Rossa Americana la grande medaglia d'oro votata dalla Città di Roma in riconoscenza dell'opera generosissima svolta in Italia dall'Istituzione.

Il col. Edward Bartlett prese in consegna la medaglia.

Il Sindaco, il Colonnello e l'ambasciatore Page pronunciarono discorsi in cui fu affermata la verità esatta, che ad onta dell'incidente di Parigi, i sentimenti del popolo americano e del popolo italiano non cambiano, poichè son tradizionali la generosità e la lealtà loro.

*** Con l'ultimo prestito di 10 milioni di dollari accordatole, l'impegno dell'Italia verso il Tesoro americano ammonta a un miliardo e 581.500.000 di dollari.

*** Frank Allaben, presidente della National Historical Society ha fatto tirare a parte, in un elegante fascicolo di 40 pagine, quarto, il poema *Italy revealed* scritto pel ricco fascicolo speciale dedicato all'Italia dal *Journal of American History*. — Si tratta di un eletto omaggio all'Italia, di un inspirato lavoro che presto un nostro collaboratore illustrerà in queste pagine.

*** Proprietario della magnifica Villa Palmieri a Firenze è un americano: Mr. Ellsworth di New York. In quest'ora di mobilitazione degli amici d'Italia in America ce lo siamo trovato accanto con entusiasmo e con amor vivo per la terra nostra.

*** L'Italia ha ordinato all'American Locomotive Co. 150 macchine per le sue ferrovie, per un complesso di 6 milioni di dollari.

*** Il luogotenente-comandante John W. Reeves, è stato nominato addetto navale all'ambasciata americana in Roma.

*** La Casa editrice Alfieri & Lacroix di Milano ha pubblicato: *I soldati di Wilson alla nostra guerra* di Vittorio Brizzolesi. E' la storia delle truppe americane in Italia. L'autore le segue dallo sbarco avvenuto in luglio 1918 fino alla partenza da Genova.

*** Due volumi danteschi. *Dante* di Henry Dwight Sedgwick, edito a New Haven dalla Yale University Press. — *The Power of Dante* di Charles Hall Grandgust, edito a Boston dalla Marshall Jones Co.

L'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA E IL MERCATO DEGLI STATI UNITI

Il Carroccio *confida nell'avvenire dell'industria laniera nazionale negli Stati Uniti; avvenire che fiduciosamente si ripone sui mille e mille connazionali che nelle grandi sartorie americane sono i principi del buon gusto, dell'arte, della eleganza; avvenire che si ripone sulla moltitudine di italiani, che hanno il dovere di vestire con la lana e con la seta che la loro madre terra produce ed i loro fratelli lavorano.*

Nel dicembre 1916, in piena guerra, aprimmo la discussione sull'importante argomento, dando la parola ad un apostolo del movimento pro stoffe e figurino italiani in America — a Giuseppe Rosa, fondatore e capo della Scuola-Accademia di taglio per sarti, che porta il suo nome, tanto accreditata in New York e nelle diverse città degli Stati Uniti, ove conta filiali.

Minerva *di Roma ed altri periodici fecero eco alla campagna aperta dal Rosa su queste pagine.*

Ieri era l'ora degli avvertimenti e delle proposte; oggi è l'ora di agire.

I sarti italiani d'America s'intendano per un'azione comune, e gl'industriali d'Italia sappiano rispondere con larghezza di vedute allo slancio dei lontani che pensano ad aprire questo mercato anche alle loro fortune.

Alle idee seminate anni addietro circa le manifestazioni e lo sviluppo dell'industria laniera italiana negli Stati Uniti — caldamente appoggiate dall'autorevole Carroccio — oggi vien fatto eco anche in Italia. Lo si desume dalla stampa d'Italia che ha secondata la iniziativa di chi scrive e dalle congratulazioni e dal plauso giunti di autorevoli industriali e commercianti d'Italia. Lusinghiero conforto ai buoni seminatori.

Massima soddisfazione nostra è di avere acceso la fiammella cui seguirà la grande fiamma: col tempo anche l'industria laniera italiana trionferà negli Stati Uniti, come quella inglese, francese, tedesca, ecc.

In Italia l'industria dell'abbigliamento è stata quasi sempre trascurata, anzi, mai tenuta in considerazione. Perchè? — per l'apatia nostra stessa e per la sconsigliatezza dei negozianti sarti che preferiscono la moda ed i tessuti esteri.

Oggi, invece, la cosa viene meglio a capirsi; la guerra ha svelato molti segreti della nostra vita economica ed ha trasformato la coscienza della maggioranza della classe operaia, in ispecie quella dei sarti, i quali sono stati i più che si son visti a mal partito per mancanza di materia prima e per tutto ciò che è stato dannoso, causa appunto il monopolio dell'industria straniera, la quale, anche in questo ramo, ci ha sempre tenuti soggiogati.

A Roma, quest'anno, per la prima volta nella storia dell'indu-

stria, nei giorni 15, 16 e 17 marzo u. s., si è tenuto in Campidoglio il Primo Congresso Nazionale dell'Abbigliamento. Nella seduta pomeridiana del 17, Rocco Aloi di Torino dopo aver parlato delle Scuole Professionali, il cui progetto è stato studiato da un illustre funzionario del ministero del commercio, ed aver reclamato una commissione di veri competenti per la scelta del personale insegnante nelle scuole stesse, disse fra l'altro: "Fino al 1906 i sarti si recavano a Londra ed a Parigi; dopo il 1906 non vi andarono più ed in Italia si è avuta eguale eleganza. Abbiamo bisogno di un figurino per uomo, che la Federazione dovrebbe istituire, oppure ove creda meritevoli, proteggere per il momento le pubblicazioni esistenti, lanciandole in modo da non aver più bisogno di figurini stranieri. I tedeschi, circa 40 anni or sono, lanciarono una moda ma non riuscirono ad affermarsi. Essi non si scoraggiarono. Poco importava che le Nazioni vestissero alla moda tedesca od a quella inglese. Lo scopo era di far denaro; quindi lanciarono gli stessi figurini con nomi francesi ed inglesi. Del resto quasi tutti i figurini per uomo che portavano il nome di Parigi provenivano da Dresda; e a Dresda si fornivano l'America e Londra. I tedeschi, fabbricando le stoffe secondo la moda di questi figurini, le esportavano guadagnando lautamente".

L'on. Ruini, nel ricevere gli ordini del giorno presentati dalla Commissione incaricata dal Congresso, rinnovò l'assicurazione che i desiderata del Congresso sarebbero stati studiati attentamente, promettendo il suo appoggio. Raccomandò alla Commissione di presentare nel più breve tempo possibile statuti e memoriali per la fondazione dell'Istituto Nazionale e per le Scuole Professionali acciò il Governo potesse prendere quelle definitive deliberazioni in correlazione alle leggi esistenti.

* * *

Come si vede, questo è un primo passo verso la meta da noi agognata.

I connazionali negozianti sarti residenti in America esperimentano le difficoltà e i disturbi che si hanno per le tinte delle stoffe e per la qualità dei lanaggi (*fifty-fifty*) e dei tessuti che cambiano subitamente di colore e si raggrinzano sotto l'azione del ferro. I padroni di sartorie da uomo e da donna, venuti piccoli in America e americanizzati, i quali non apprezzano la bontà delle stoffe fabbricate in Italia, non conoscono quei generi che non difettano per qualità di lana, disegni, tessitura e sopratutto per le tinte date in lana e non in pezza, vegetali e non minerali (ciò che costituisce la durata e l'eleganza di un abito anche quando sia vecchio, specie poi se tagliato e confezionato a regola d'arte, il che dà credito alla sartoria, ingrandisce il prestigio della Ditta ed aumenta la clientela) ora più che prima dovrebbero

smettere ogni esitanza ed intavolare le trattative di commercio, come ha già fatto per esempio — e ne sia lodato — il signor A. Cundari di Harrison, N. J., dirigendosi subito all'Ufficio Informazioni Commerciali e Coloniali, Piazza Venezia, 11, Roma — onde prepararsi prima che sopraggiunga la concorrenza delle Nazioni che per tanto tempo ci hanno sfruttati.

Giova ricordare che in Italia, non ostante la scarsezza, i generi di lana di prima qualità per abiti da uomo costano 40 lire il metro, mentre qui si pagano fino a 11 doll. la *yard*, ciò che equivale a quasi 95 lire al metro, più del doppio. Come si vede, volendo importare, calcolate le spese di trasporto e di dogana, si verrebbe sempre a guadagnare, specie ora sui tessuti di lana leggieri e su quelli per abiti da signora, il cui prezzo è di molto inferiore in confronto del mercato nord-americano.

Occorre far notare ancora che qui anche adesso si vedono dei generi di tipo italiano e si vendono per tali. Non sappiamo se questi generi siano fabbricati in Italia e importati dall'Italia. E' di questo che i nostri commercianti sarti dovrebbero accertarsi. Prima e durante la guerra i tre quarti del quantitativo disponibile per l'esportazione dei tessuti di lana fabbricati in Italia prendevano la via di Francia — della Francia che fa tanta esportazione di tessuti di lana, specie in America, ad esempio, dei tipi: *Drappé*, *French back*, ecc. — che rispondono ai nomi dei nostri *zegrini* o *buss*, *tricot*, ecc. Dall'Italia questi generi, in questi ultimi tempi, non potettero essere esportati in America, come dissi in un altro mio articolo, perchè passavano il peso stabilito dalla legge per l'esportazione dei tessuti pesanti, stando alle assicurazioni date dall'Istituto Coloniale Italiano di Roma con una assennata e dettagliata relazione del cav. Rossi.

Ora che la guerra è finita, perchè non cercare il mezzo di far deviare la corrente dell'esportazione dei tessuti di lana fabbricati in Italia dalla parte del Nord America?

Il mezzo c'è ed è quello su accennato: i sarti italiani d'America debbono dirigersi direttamente alle fabbriche nazionali. Ma occorre la buona volontà e.... un po' più d'amore di patria.

New York.

GIUSEPPE ROSA
Membro dell'Istituto Coloniale Italiano di Roma

CRONACHE D'ARTE

PARAGRAFI ESTIVI

Gatti-Casazza nel partire per l'Italia, a godersi il ben conquistato riposo, ha delineato il programma della prossima stagione al Metropolitan. Molte delle cose dette dall'illustre direttore generale sono note ai lettori del Carroccio. Altre cose che devono essere ancora apprese sono le seguenti: verrà data un'opera di Verdi oppure un'opera di Rossini mai rappresentata in questa metropoli. Gatti-Casazza fermerà la sua scelta quando sarà in Italia. — L'opera nuova russa sarà *Eugen Oneigin* di Tschaikovsky. — Il nuovo maestro per le opere francesi sarà Albert Wolff, l'autore dell'*Oiseau Bleu*, che verrà rappresentato — altra novità — al Metropolitan. — Verrà rappresentata *Zazà* di Leoncavallo, protagonista Geraldine Farrar. — Caruso è stato riconfermato per altri quattro anni. — Sono stati scritturati Orville Harrold ed altre otto cantanti americane.

Fermiamoci su quest'ultima informazione.

Nel programma della stagione non manca l'opera americana: *La notte di Cleopatra* di Handley.

Confermate le notizie del Carroccio sulla *rentrée* di Wagner con *Parsifal*; la venuta della Destinova, della Bori, della Besanzoni, dello Zanelli.

La stagione si aprirà con l'*Ebrea* di Halevy, cantata, naturalmente, in francese, protagonista Enrico Caruso.

La stagione del Lexington Theatre con la compagnia Campanini si aprirà con *La Nave*, opera nuova del maestro Montemezzi. *La Nave*? Vediamo che cosa ne dice il Bollettino mensile del Comune di Milano. Nel fascicolo di dicembre 1918, a pagina 329, leggiamo:

— *La Nave* che ha reso alla Scala nelle sue 10 rappresentazioni 100.000 lire circa — non tenendo conto che una almeno di queste rappresentazioni, coincidendo colla serata di gala pel genetliaco del Re, gran parte dell'introito si sarebbe verificato anche senza il richiamo dell'opera. *La Nave* è costata all'impresa per meccanismi, scenari, costumi, prove e paghe agli artisti, oltre 150.000 lire. Non è stato certo un affare!

L'opera di Montemezzi non ebbe grande incontro, e non navigherà forse in molte acque: ma avesse avuto anche la maggior fortuna, data l'entità delle spese incontrate per montarla, poco utile ne avrebbe avuto il teatro.

L'utile schietto sarebbe stato per l'editore, che, in caso di successo, avrebbe trovato, dalla sera alla mattina, la sua proprietà acclamata, celebrata, portata alle stelle, richiesta da altre imprese, acquistata ad ogni prezzo, redditiva.

Si capisce che a successo conclamato ed assicurato un'impresa possa assumersi i carichi di un'opera di cui può valutare, con grande approssimazione, il rendimento; ma comperare la lepre nel sacco; ma correre tutte le alee, compresa quella di un fiasco catastrofico, lasciando all'editore proprietario tutti i vantaggi non sono patti troppo galeotti?

Ma, si osserverà, Campanini non fa questione di denaro! Lo sappiamo. Lo sanno i suoi sovventori della Chicago Opera Association. Fa solo — dicono alcuni — questione artistica. *Questione d'italianità.* Ma come si concilia questa italianità spinta al punto da profonder denaro a perdita sicura, con la francofilia di cui Campanini si pompeggia? Anche recentemente il direttore della compagnia di Chicago, intervistato a Parigi — il colloquio è della prima decade di maggio — dichiarava al suo interlocutore che "he had taken the lead in bringing to America both French music and French singers".

Gli riconosciamo questo merito. Prendiamo nota, anche, dell'ammirazione ch'egli, durante il corso del colloquio, dimostrò per la scuola francese di canto.

Notiamo pure a matita azzurra l'affermazione ch'egli riferisce di aver inteso dopo i concerti dell'orchestra del Conservatorio di Parigi in America. "When Messager produced Beethoven's music lately in United States some on said: the French have been beating the Germans with guns and now they have beating them in music".

Soltanto, quando si dirà — e si dirà, non dubitate — che Campanini dà *La Nave* per fare opera d'italianità, si avrà il diritto di sorridere, come facevano gli àuguri quando s'incontravano fra loro, persuasi e soddisfatti di aver corbellato l'umanità circostante!

BEFFANDO IL PUBBLICO: con questo titolo uno scrittore del *Globe* — Bruce Bliven — ha detto ai fratelli Barrymore e al loro impresario, con altre parole e con molto garbo, precisamente quello che in queste cronache noi dicemmo due mesi fa, a proposito della *Cena delle beffe*, che ha chiamato in quest'ultimo trimestre al Plymouth un enorme pubblico.

Passate le esplosioni della critica superficiale, gli intenditori delle cose della scena e quelli, sovratutto, che conoscono un po' il teatro italiano, e che hanno un po' di gusto, hanno veduto l'orrenda goffaggine con cui veniva offerto al pubblico un poema drammatico ch'è tutta sottigliezza psicologica e tutta squisitezza verbale.

Gioverà questa nobile ribellione dello spirito? Non lo speriamo. *The Jest* sarà ripresa in autunno, poi girerà gli Stati Uniti, come l'ha messa in iscena l'Hopkins e come l'interpretano i fratelli Barrymore. Che volete? Questo è lo stile italiano come lo *sentono* gli americani. Probabilmente, se la traduzione della *Cena* fosse integra ed esatta, se i Barrymore ne intendessero profondamente lo spirito e recitassero diversamente dandone un'interpretazione essenzialmente cerebrale, il pubblico non accorrerebbe a vaste ondate, come accorre.

Recriminazioni? Nessuna. Constatiamo.

Al Messico alcuni critici hanno discusso Titta Ruffo con poco rispetto. Uno di essi ha invocato il ricordo dello Stracciari ed ha, naturalmente, confrontato. Padronissimo; sebbene noi pensiamo che questo sistema di far la critica ci repugni, come tutto ciò che ferisce l'etica giornalistica dell'equilibrio, dell'equanimità e del rispetto all'intelligenza del pubblico ed allo stesso intelletto di chi scrive.

Ma davvero Titta Ruffo non sa più cantare il *Barbiere*? Ma davvero questo o quell'altro gli dà lo sgambetto? Via, buoni critici messicani, discutete di *zarzuelas* e lasciate Titta Ruffo dove si trova: e si trova bene.

P. DE BIASI

MIMI' AGUGLIA SULLA SCENA AMERICANA

Mimì Aguglia ama gli aspri cimenti. Ora ha affrontato e superato quello del teatro americano: ha recitato in lingua inglese. Nobile prova che le ha fruttato lode massima dalla critica di Pittsburgh, dinanzi alla quale debuttò.

Ci sono dinanzi i giudizi dei critici: tutti convengono ch'ella dette vita intensa alla protagonista del dramma *Claudia*, ch'ella incarnò; convengono che recitò, nell'eloquio non suo, con molta arte e che dette una splendida prova della forza del suo versatile ingegno.

La recitazione inglese (non diciamo americana, perchè una vera e propria scuola di recitazione americana non esiste) è un'arte riflessa, tutta cerebrale, stillata goccia a goccia dai suggerimenti della "pose", e in cui gli istinti non hanno alcuna parte. Mimì Aguglia con la raffica della passione e della femminilità *imposante* spazza via di colpo le trame di un'arte stilizzata che falsa sistematicamente la verità, e non può, quindi, se non trionfare, perchè raggiunge immediatamente l'anima dell'ascoltante dando alla finzione scenica tutti gli aspetti della realtà vissuta.

Di questo sovratutto rimase impressionato il pubblico americano.

L'inizio è pieno d'augurio. Già da molti anni gli scrittori di teatro più perspicaci avevano preconizzato nell'attrice nostra un elemento di benefica rivoluzione sulla scena americana. Ricordiamo che diversi anni fa il critico del *Boston Transcript* si diffondeva con sagace indagine sui metodi di espressione dell'Aguglia. Osservava che, a differenza delle attrici anglo-sassoni, ella, quando

l'azione lo richiegga, fa parlare in modo inesprimibili le sue mani, il suo seno, il suo torso, l'intero suo corpo. E rompe, così, violentemente, tutte le tradizioni. Il critico approvava, ammirava. Ora il pubblico di Pittsburgh similmente ha approvato ed ammirato dinanzi alla "rivelazione", come ha scritto il *Leader* di quella città.

Mimì Aguglia ci ha abituati ai trapassi felici, ai diversi generi del teatro di prosa. Ora passa da un teatro ad un altro. Il pubblico americano potrà d'ora innanzi accostarsi al suo teatro traverso una interprete straordinaria. Mimì Aguglia è personalità che suscita sempre curiosità immensa. E giacchè — come abbiamo detto altra volta — ella coltiva la massima che un po' d'anarchia è il sale della incorruttibilità — ella avrà il suo posto notevole anche nel teatro americano non solo per la mutevolezza della sua maschera e dei suoi atteggiamenti, ma principalmente per il suo insorgere non infrequente alle sovrapposizioni della consuetudine cui la trarrà infallibilmente il temperamento latino; anzi ultra-latino: *suo*, personalissimo.

* * *

L'insigne attrice dirà ai lettori del Carroccio *com'è passata dal teatro italiano a quello americano. L'articolo è giunto troppo tardi per essere pubblicato in questo fascicolo. Al prossimo.*

E' annunziato per l'autunno prossimo un giro di concerti in America dell'orchestra dell'Augusteum di Roma, sotto la direzione di Bernardino Molinari. Primo concerto: in ottobre, al Metropolitan.

*** Il 30 corrente incominceranno allo Stadium i concerti sinfonici diretti dal maestro Arnoldo Volpe, con programmi largamente eclettici, come già dicemmo.

*** Il giro della Scotti Opera Co. è terminato molto bene. Antonio Scotti, ampiamente sodisfatto della sua avventura d'impresario, annunzia che l'anno prossimo il giro sarà più vasto. Ce ne rallegriamo.

*** Il maestro Mancinelli ha pronte per la rappresentazione, in autunno, tre sue nuove opere in un atto. — Il maestro Cilea sta per terminare una nuova opera: *Ritorno all'amore.* — Montemezzi prepara *La principessa lontana.* — Pizzetti: *Debora e Jaele.* — Alberti musica *La Gorgona* di Benelli e il futurista Pratella prepara un'opera: *L'aviatore di Dro.*

*** La signorina Mary Almagià andrà presto a stabilirsi a Milano, dove attende di debuttare sulla scena lirica, in autunno, o al più tardi nell'inverno. La seguono gli auguri di tutti coloro che ammirano la giovine e valente cantante italo-americana.

*** Oreste Seragnoli, il noto attore della compagnia di Mimì Aguglia (1914) sta splendidamente affermandosi anche a San Francisco. Recentemente egli è stato protagonista della comedia patriottica di Dario Nicodemi *Prete Pero*, ottenendo gli applausi del pubblico e gli elogi della critica.

*** Il baritono Stracciari ha subito un'operazione di appendicite, felicemente eseguita dall'eminente chirurgo prof. Verdi di New Haven. — Com'è noto, Stracciari non sarà quest'anno con Campanini, e si dedicherà unicamente ai concerti.

*** Il nostro collaboratore dottor Bonaschi, nella *Rivista Commerciale* ch'egli dirige con tanta competenza, ha pubblicato una vivace nota deplorando gli sciagurati mezzucci cui ricorrono i canzonettisti e i *vaudevillistes* italiani quando su scena americana devono far ridere la gente a spese del "tipo" italiano che, per il loro stomaco e per nostra malaventura, incarnano sulla scena, "facendo passare di contrabbando la loro pochezza scenica sotto la sconcia e rappezzata bandiera della caricatura nazionale". Ci associamo alla deplorazione, ed auguriamo che si arrivi alle proteste vegetali cui accenna la *Rivista*. Queste ci vogliono. Le proteste

scritte i comicastri non le leggono, perchè la loro inconscia ed impronta melensaggine è equiparata soltanto dal loro analfabetismo.

*** Il maestro Carlo Peroni, che ha diretto brillantemente la stagione della Scotti Opera Company, ha avuto da tutti i giornali dei centri in cui egli è stato recentemente, ampio riconoscimento del suo valore di musicista e di direttore d'orchestra.

*** La Lega Musicale Italiana diede il suo primo concerto pubblico il 22 giugno alla Aeolian Hall. Vi presero parte il tenore Ferrari-Fontana; Maria Gambarelli; i pianisti-compositori Alberto Bimboni, Aldo Randegger, Pietro Yon, Eduardo Trucco; il cellista De Maria; il baritono Venanzi. Beatrice Melaragno cantò l'ultima composizione di Giuseppe Pinsuti: *America triumphant*, ricevendo grandi ovazioni.

*** La signorina Elvira Finocchiaro-Epifani fu l'*attraction* del Globe Music Club Concert datosi il 31 maggio all'Auditorium Wanamaker di N. Y. L'*Etoile* di Sains Saëns, l'aria della *Bohème* di Puccini, la *Primavera* di Tirindeli, *Silent at night* di Bohm, bissato, e altri pezzi di Tschaikowsky e Pergolesi trovarono nella gentile ed avvenente cantante una interprete geniale, finissima. La voce della Finocchiaro-Epifani è assai simpatica, ottimamente educata — maestra, Gina Ciaparelli-Viafora. — L'artista proviene dal Conservatorio di Palermo, che la diplomò pianista. Dal piano è passata al canto con eguale successo. E' già in diversi concerti che questo successo s'è affermato decisamente. Or ora, il 25 giugno, al De Witt Clinton Auditorium.

*** Ebbe successo il concerto dato alla Carnegie Hall il 15 giugno dagli allievi del maestro di piano Guido Morvillo. Si distinse assai la signorina Eros La Gambina rivelatasi vera tempra d'artista, promettentissima d'ogni più ambito avvenire. Un'altra allieva lodata fu la signorina Lagumina. Specialmente applaudita fu la novenne Isabella Pugliese. — Al maestro Morvillo venne offerta una splendida coppa d'argento accompagnata da una pergamena, lavoro del dr. farmacista Cesare La Gambina, alluminatore di ottimo senso artistico.

*** Quella nobile artista e valentissima insegnante ch'è la pianista contessa Gilda Ruta ha dato recentemente una grande serata musicale, producendo la sua classe di perfezionamento di piano, alla quale appartengono molte allieve americane e di altre nazionalità. Fu eseguito un programma superbo.

Si fecero molto onore le signorine De Macchi, Anna e Maria Rossano, Marion Ente, Ruth Zaubler, Angelina Curci, Sofia Laub, Emma Menna, Adele Freifeld; e Frank Rossano, Rodolfo Gambarelli. All'interessante tornata parteciparono il soprano miss Bossie Joste, il tenore Harold Fowler; ed accompagnò con finezza il maestro Taverna. — La contessa Ruta ebbe infiniti complimenti.

*** Il 25 maggio alla Aeolian Hall la scuola di canto diretta dal maestro prof. Domenico Mannacio diede saggio dei progressi che va facendo sotto la guida del suo direttore. L'attrazione del concerto fu offerta dal novenne Annibale Mannacio, che diresse con ammirevole disinvoltura e con senso eccezionale di maturità una numerosa orchestra. Il piccolo prodigio è già valentissimo violinista. Fra le allieve che si distinsero, ebbe particolari applausi la sig.na Pappalardi, già alunna di violino del Mannacio, oggi assai apprezzata cantante, dallo stesso maestro educata.

*** Ci sono giunte lietissime notizie della Portland Grand Opera Association diretta con elevato criterio d'arte e con tanta competenza dal maestro Roberto Corruccini. Recentemente, nella capitale dell'Oregon, è stato rappresentato *L'Elisir d'amore*, con immenso successo. L'opera fu replicata molte sere. Il maestro Corruccini, animatore degli spettacoli ebbe lodi grandi dal pubblico acclamante e dalla stampa che giustamente mise in rilievo i suoi meriti d'artista e di organizzatore.

*** Il 4 giugno si è spenta in Roma Zatella Martin, una delle pochissime cantanti americane che riuscirono a vincere il plauso delle nostre esigenti platee. La Martin fu iniziata nella carriera da Alessandro Bonci col quale compì un trionfale giro di concerti negli Stati Uniti. Partì più tardi per l'Italia dove cantò al Carlo Felice di Genova, pure col Bonci, il "Paggio"

nel *Ballo in maschera*. Passò poi al Reale di Malta dove fu l'astro principale di una riuscitisima stagione, presentandosi nella *Bohème*, nei *Pagliacci*, nella *Traviata* ed in altre opere. Il pubblico e la stampa di Bergamo — la città di Donizzetti — ne ammirarono nel *Don Pasquale* la bellezza della voce e l'eccellenza dello stile, e Pesaro — la città di Rossini — le decretò un trionfo nel *Rigoletto*. A Bilbao, Spagna, la sua interpretazione di "Elsa" nel *Lohengrin* le guadagnò le simpatie di quell'elegantissimo pubblico. Lucrezia Bori, presente alla rappresentazione, si recò sul palcoscenico a tributarle vivissime congratulazioni. Due anni or sono, mentre accingevasi a cantare al Vittorio Emanuele di Torino, fu colta dal grave malore allo stomaco che finì per trarla al sepolcro. Da quell'epoca la Martin non comparì più sulla scena.

La speranza di tornarvi però non la abbandonò mai. Tre settimane prima di spegnersi scriveva alla signora Delia Valeri — sua amatissima maestra: "Tra poco riprenderemo la via del trionfo". — La Martin era divenuta perfettamente italiana, nella lingua, nella tendenza, nell'educazione artistica. Scriveva delle nostre vittorie e della giustizia della nostra causa come appena avrebbe potuto fare la più patriottica donna italiana. La famiglia artistica americana perde in lei una delle sue figlie più benemerite. Noi italiani abbiamo perduto in Zatella Martin un'amica sincera, una propagandista colta, intelligente, instancabile.

*** Si è spento a New York Luigi Sirtori, basso ch'ebbe segnalati successi in Italia e qui. Era nato nel 1850; poi venne in America chiamato da imprese d'opera. Si ricorda ch'egli cantò nella serata inaugurale del Madison Square Garden. Era pensionato dall'Actors' Fund of America.

THE CORAL

Coral has been well known even from the remotest ages; for its color — which covers almost all shades of red — deep crimson, pink, pale pink — the pink of human flesh — whitish pink, etc. — for its resistance to be cut and carved and for the brilliant lustre that is obtained by its polishing. It has been highly esteemed and appreciated both as a personal ornament and for decorative purposes. Its true nature, however, was not clearly defined and determined until the 18th century. Botanists had classified it as a plant, mineralogists as a stone, until the French Peyssonnel and the Italian Balzano (Francesco Balzano — *Storia del Corallo*) having integrated and completed the studies and researches of other explorers, naturalists and scientists from Marsigli to Boccone, from Ferrante Imperato to Reaumur, from Guettard to de Jussieau and to Lacaze-Duthier (Docteur H. Lacaze-Duthier, *Histoire Naturelle du Corail*), and also Darwin — placed it in a class by itself pertaining to Zoology, called Polyp.

In brief, coral is nothing more nor less than the direct product of "actinozoa", that is, coral animals which have the power of secreting hard structures of the nature of a skeleton. Thus the expression "flowers of blood" so dear to the Oriental and so often quoted by modern writers of fiction, is only a beautiful poetic metaphor.

Assyrian and Babylonians, the various races which in turn inhabited the Island of Cyprus, Phoenicians and Etruscans, Greeks and Romans all used coral as ornaments: hundreds and hundreds of objects discovered by archeological expeditions in Europe and Asia and kept as precious relics in the museums of the world, bear testimony to this fact. For instance, the Cesnola Collection at the Metropolitan Museum of Art in the city of New York contains coral mounted in gold of exquisite workmanship, showing that coral has always been used, from centuries ago up to the present time, also in the New York Museum of Natural History, a large collection of rough coral from all seas of the world is exhibited having been donated by Borrelli & Vitelli.

Cameos, errings, necklaces, armlets, anklets, chains, bracelets, brooches, pendants, rings — unmounted or set with precious or semi-precious stones — simple strings or strings with clasps and mountings in gold or silver or alternated with pearls; in a word the goldsmith and jeweler of classic antiquity resorted to coral for everything and on every occasion when called upon by the wealthy and powerful to create objects of special attraction and beauty. In its natural form or carved into amulets, it was always a favorite gift in every country, not only for its beauty but also on account of the mysterious power attributed to its meaning for good luck. Even now, in some countries, it is regarded as a protection from the evil eye.

With the evolving and vanishing of the ages, human fancies and tastes change: the things that yesterday were the universal rage, are to-day on the decline, if not entirely discarded: new forms of beauty take the place of the old and the old disappear for ever. Not so with coral, however, for it has retained its popularity and is as fashionable now as in the long forgotten past: the women of the 20th century are equally fascinated by the charm of its loveliness and distinction as were those of the days of Athens, Rome, Pompeii, Nineveh, Cyprus; so much so that its industry in connection with the jewelers art now flourishes and expands more than ever.

The main manufacturing centre of the coral is Torre del Greco, a beautiful sea port in Campania south of Vesuvius, on the shore of the enchanting Bay of Naples — which has nine times been destroyed by the eruption of Mount Vesuvius and every time rebuilt, always larger and more beautiful, which shows the constancy of the inhabitants, hence the reason for the motto on the Coat of Arms of the City: *Post Fata Resurgo.*

From a publication of Borrelli & Vitelli, Coral Manufacturing Co., New York.

GL' ITALIANI NEGLI STATI UNITI

Dalle Colonie sono partiti — da associazioni e singoli — in numero stragrande telegrammi al Re, a D'Annunzio, ai nuovi e vecchi ministri, al Parlamento, a Fiume e alle città dalmate, nei quale gli Italiani d'America esprimono la loro solidarietà con la Madrepatria nella difesa dei suoi inalienabili diritti.

Notevoli i dispacci della Federazione delle Società Irredentiste a firma del prof. Alessandro Oldrini; quelli della Lega Navale, a firma del fiduciario cav. Giorgio Ziniti, diretti all'Amm. Di Revel ed al presidente della Lega, ammiraglio Presbitero.

E' continuato poi l'invio di telegrame indirizzi ai Senatori di Washington davanti ai quali il problema di Fiume è stato portato dagli stessi Fiumani.

*** A Washington il 4 Luglio, festa dell'Indipendenza degli Stati Uniti, sarà celebrato con un grandioso corteo internazionale. Tutte le rappresentanze diplomatiche della Capitale sono state ufficialmente invitate a parteciparvi. Tra i carri allegorici delle nazioni, quello allestito dall'Ambasciata d'Italia rinrodurrà il Carroccio di Legnano: simbolo di liberazione nazionale; gloria dell'invitta anima italiana che non soffre ritorte straniere. Tra i gonfaloni che ricorderanno i Comuni della Lega Lombarda, vi sarà pure quello triestino. Trieste appartenne alla Lega. Il Carroccio dirà agli Americani che la democrazia italiana vinceva il tedesco prima che gli Stati Uniti nascessero.

*** A Meriden, il giorno dello Statuto, si chiuse con solenne cerimonia la campagna del Connecticut pro Padiglione della Croce Rossa Italiana. Il delegato statale dr. Giovanni Formichella di Bridgeport consegnò al generale Guglielmotti l'ammontare delle somme raccolte: lire 202.006.60, più diverse altre offerte in dollari. L'Ordine Figli d'Italia dello Stato consegnava uno *chèque* di 500 dollari. Così s'ebbe un totale di 235 mila lire. — Il gen. Guglielmotti esaltò lo slancio di patriottismo dei connazionali del Connecticut, che sono negli Stati Uniti la colonna della Croce Rossa Italiana. La cerimonia venne presieduta dal console di New Haven, cav. dr. Nicola Mariani.

*** L'illustre dantista prof. Charles H. Grandgent di Boston, ultimamente acclamato socio dell'Accademia della Crusca, è stato nominato commendatore della Corona d'Italia.

*** Il maggior generale dr. Emilio Guglielmotti, addetto militare all'Ambasciata di Washington, ha ricevuto testè la grande distinzione di essere nominato aiutante di campo onorario di S. M. il Re. — La corona reale sta molto bene sulle stellette del valoroso e benemerito generale.

*** All'Ospedale Italiano di New York vi fu la cerimonia di premiazione delle infermiere distintesi nel corso annuale, con l'intervento del console generale comm. Romolo Tritonj, dei governatori dell'Istituto cav. Giovanni Vitelli e cav. Almerindo Portfolio, del corpo medico e di numerosi invitati. La presentazione dei diplomi venne fatta dalla signora Tritonj e dalla signora Portfolio in rappresentanza del Comitato Ausiliario delle Dame Italiane. Parlarono il Console, il rev. dottor Felitti e il cav. Vitelli. — Fu svolto anche un programma vocale e musicale. Cantarono le signorine Mary Almagià ed Helen E. Korinek. Al piano stettero la signora Amelia Perucci e il dr. Thron. Suonò il violinista Giuseppe Caggiano.

*** L'ing. Giuseppe Faccioli, capo elettrotecnico della Pittsfield Works of the General Electric Co. e uno dei managers dell'American Institute of Electrical Engineers è stato insignito della commenda della Corona d'Italia. L'azienda ch'egli dirige a Pittsfield, Mass., comprende oltre diecimila operai. Il Faccioli è considerato uno dei più grandi ingegneri elettrotecnici viventi. Ha 40 anni.

*** La signora Nana Genovese-Gazzale, tanto nota come valente soprano, ha avuto testè conferita dalla Croce Rossa Italiana la grande medaglia d'argento di benemerenza. Si tratta di una eccezionale onorificenza che premia la eccezionalissima opera spesa da la eletta dama pro assistenza di guerra nazionale. Con propri mezzi, ogni anno, ella allestì un ospedale mobile,

rimesso completo, alla Croce Rossa; poi, nei comitati di New York e del New Jersey fu attivissima esemplare cooperatrice; nè mancò di organizzare concerti, ove alla fiamma dell'arte ella seppe congiungere quella della carità patriottica. (*Il ritratto è nelle pagine illustrate*).

*** Alla cattedra d'italiano dell'Università di Chicago è ritornato il nostro collaboratore professor Rudolph Altrocchi or ora venuto di Francia dove servì da ufficiale americano. Il prof. Altrocchi fu nel 1918 organizzatore e direttore in Italia del servizio di conferenze di propaganda americana. Appena preso contatto coll'elemento americano l'Altrocchi ha ripreso la sua attività pro intesa intellettuale italo-americana e pro coltura italiana. Il 29 giugno ha parlato sul soggetto davanti alla National Federation of Modern Languages Theachers, a Milwaukee.

*** A Youngstown, Ohio, sede del 332.o Reggimento americano che fu sul Piave, quegl'italiani offrirono una bandiera e una targa di bronzo in ricordo della loro partecipazione alla guerra d'Italia. Il discorso di presentazione venne pronunciato dal dr. G. A. Barricelli di Cleveland, gran venerabile dell'Ordine Figli d'Italia.

*** I migliori connazionali, d'ogni città degli Stati Uniti, hanno con sollecitudine patriottica che li onora, rivolte lettere d'informazioni e di polemica ai giornali americani locali sulla questione italiana, contribuendo da parte loro a meglio illuminare la pubblica opinione.

Tra le lettere bene inspirate da notarsi quella del sig. Virginio Annoni al *Globe* di N. Y.; quella del dr. Vaccaro di Vilmington, Del.; del dr. Remo Fabbri ai *Times* di Norristown, Pa.; un appello ai *fair-minded American Friends* del rev. dr. Zarrilli, sull'*Herald* di Duluth. Minn.; la lettera ai *Times* di New York del sig. D. A. de Lalla di Jersev City. — Il nostro collaboratore prof. Altrocchi ha dato una stringata lezione ad un articolista della *Evening Post* di Chicago.

*** Circa seicento furono i partecipanti all'escursione di propaganda sociale della sezione della Lega Navale di New York, nel Long Island Sound, fino a Roton, Conn. In cima al *Seagate* che li portava il presidente cavaliere Giorgio Ziniti, con geniale idea, dispose che venisse issata accanto alla bandiera italiana e al gagliardetto della Lega Navale, una bandiera con lo stemma di Dalmazia. Così può dirsi che nelle acque atlantiche i tre leopardi incoronati della terra d'oltre Adriatico apparvero la primissima volta, in una simpatica dimostrazione di fraternità nazionale.

*** A Guy R. McLane di Princeton, N. J., è stata conferita la commenda della Corona d'Italia per la benemerenza conseguita nel fondare, con la compianta sua moglie, la *Dorothea House*, dove le famiglie dei nostri emigrati a Princeton trovano aiuto e conforto generosissimi.

*** Il primo luogotenente cappellano rev. Aristeo V. Simoni, attualmente nel corpo americano d'occupazione a Coblenza, ebbe il grande onore di essere decorato della croce di servizio distinto, personalmente dal generale Pershing. Il rev. Simoni se la guadagnò per l'eroismo dimostrato in un singolare fatto d'arme: si slanciò con due volontari nelle linee dove più infuriava il combattimento, salvando sei feriti in mezzo a una nube di proiettili. Il 111. Reggimento, al quale il Simoni era addetto, va orgoglioso dell'eroico suo cappellano, che fu esempio inspiratore di coraggio nei più furiosi combattimenti. — Il rev. Simoni era professore nel Collegio di St. Stanislao di Chicago, e, subito scoppiata la guerra, si arruolò fra i Cavalieri di Colombo e indossò, come s'è visto, con grande onore, la divisa dell'ufficiale americano. (*Vedi le pagine illustrate*).

*** Il Comitato di Propaganda Italiana d'Indianapolis, presieduto dal dott. V. A. Lapenta, si propone di erigere colà un monumento a Colombo, la cui esecuzione è stata affidata allo scultore torinese Enrico Vittori. Nelle pagine illustrate odierne riproduciamo il progetto, insieme col ritratto dell'artista. — Il Vittori proviene dalla Accademia d'Arti di Firenze. A Siena vinse il premio Biringucci per il perfezionamento della scoltura; riuscì primo ai concorsi di insegnante di plastica decorativa nelle Scuole Industriali di Verona e di titolare di scoltura in legno nell'Istituto di Belle Arti di Vercelli. — Venuto negli Stati Uniti in missione di guerra, ora ha impiantato studio a Indianapolis. La stampa di

quella città ha ultimamente fatto grandi elogi per un busto da lui eseguito del Col. R. H. Tyndall.

*** Al *Fiume*, piroscafo appartenente alla Società Atlantica della omonima italianissima Città disputata, avente a bordo capitano ed equipaggi fiumani, recatosi nelle acque di New Orleans, quella Colonia con a capo il nostro solerte console cav. Bruno Zuculin, fece una grandiosa dimostrazione. La stampa americana ebbe occasione di raccogliere dalla bocca stessa dei marinai fiumani — italiani ed ungheresi italianizzati — la testimonianza dell'amore ardente per l'Italia del Comune che ha legato ormai i suoi ai destini della rinata Italia. — Il *Fiume* batte bandiera interalleata, oltre che italiana.

*** Il Consiglio municipale di Foggia ha nominato cittadino onorario l'onorevole congressman La Guardia, che fu colà a comandare la stazione areonautica americana. Foggia è luogo natale del padre del simpatico deputato.

*** Fregiato di diciotto medaglie e onorificenze cavalleresche italiane e straniere — fra cui la nostra medaglia d'oro — è ritornato in America, dal campo di battaglia, l'ardito Felice Crespi, che venne colpito in più combattimenti riportando un complesso di 148 ferite; una di esse al cranio, una parte del quale gli è stata rimessa in argento. Il Crespi è uno dei "più feriti" della guerra mondiale. Viveva a Toronto, dove, mentre era in campo, gli morì la moglie, lasciando quattro bambini.

*** Il 18 giugno la Società Indipendente Milazzo di Brooklyn inaugurò con un banchetto il ritratto del conterraneo eroe Luigi Rizzo destinato a decorare la sala sociale. Furono ospiti d'onore il generale Guglielmotti ed Agostino de Biasi, che fu oratore ufficiale della grande celebrazione degli Eroi di Premuda tenutasi lo scorso ottobre all'Academy of Music di Brooklyn. Furono pronunciati discorsi di elevato sentimento patriottico, in mezzo a grande entusiasmo. Il presidente signor Pietro Zanghi presentò al generale Guglielmotti un orologio d'oro con lo stemma di Milazzo; al direttore del Carroccio una penna d'oro massiccio; al socio sergente Greco, reduce dal fronte italiano, una spilla di brillanti. Parlarono, oltre i festeggiati, il presidente Zanghi, l'on. avv. Corrao e il pubblicista Bernardino Ciambelli.

*** S. M. il Re ha fatto tenere uno speciale ringraziamento con parole assai lusinghiere al prof. Antonino Palisi per il *Canto della Vittoria* che il chiaro poeta compose e gli dedicò alla dimane della gloriosa vittoria di Vittorio Veneto. I versi del Palisi sono di altissimo pregio. Il letterato ha saputo sposare il più nobile verso italico al suo alto sentimento patriottico. — Il *Canto* è apparso in una superba edizione della Cappabianca Press.

*** La Federazione Società Irredentiste Italo-Americane, e per essa il presidente prof. Oldrini, ha protestato vibratamente presso le autorità scolastiche di New York per l'abuso commesso da maestri di talune scuole pubbliche, che nell'assegnare compiti ai loro scolari, falsificavano la storia e i motivi dell'entrata in guerra dell'Italia. La protesta ha avuto echi nell'ambiente di governo e pende un'inchiesta dello Stato, sollecitata dal senatore Cotillo. — Simile protesta venne fatta dall'Association of Italian-American Democrats, con un ordine del giorno dettato dall'avv. Adolfo Cianchetti.

*** Il prof. dr. T. D. Mallan di Filadelfia ha pubblicato un opuscolo di efficace propaganda: *Italy and the Jugo-slavs in Istria and Dalmatia*. Lo argomento è trattato con dati diligentemente raccolti e con grande amore per la causa nostra.

*** A Filadelfia gl'italiani offrirono un banchetto in onore del luogot. colonnello Clarence P. Franklin e del luogotenente Ellwood J. Rotan, in riconoscenza della loro opera di propaganda pro Italia. N'era presidente il cav. Francesco Roma e *toast-master* l'avv. E. V. Alessandroni. Parlarono, oltre l'Alessandroni, il console cav. ufficiale Poccardi, il cap. cav. Sapelli, direttore dell'Ufficio Italiano d'Informazioni di New York, l'avv. Aladino Audilio, i giudici Buffington, Martin e Bonniwell. I festeggiati risposero, grati.

*** Al dipartimento legale della Banca d'Italia di San Francisco, diretto dall'avv. L. Ferrari, è stato aggiunto un ottimo elemento; l'avvocato C. F. Tramutolo, finora assistente district attorney federale in quella città.

*** Il dott. G. Glionna, console italiano di Toronto, Canadà, con azione esemplarmente energica, chiamò davanti al magistrato penale il presidente della compagnia editrice della *Saturday Night*, muovendogli accusa per un vilissimo attacco contro l'Italia apparso in quel periodico.

*** Il nostro ottimo collaboratore prof. Oldrini persegue la sua vibrante campagna d'italianità oltre che nella stampa italiana e francese, in quella di lingua spagnuola. *El Magazine de la Raza* di N. Y. pubblica un suo articolo su Fiume.

*** Il nostro collaboratore Luigi Criscuolo pronunciò un discorso il 6 giugno al pranzo annuale della American Statistical Association al Machinery Club, un notevole discorso su *La Statistica finanziaria ed il futuro*. Il nostro collega ultimamente è stato ammesso socio del Bond Club, formato da uno scelto gruppo di "investement bankers".

*** E' partito per l'Italia il signor Gaetano Biasutti, vice-presidente dell'Italian Discount & Trust Company. La gita in patria dell'egregio funzionario, che in poco tempo ha fatto assurgere la sua banca ad importanza eminente, è collegata allo sviluppo che l'istituzione ha assunto a New York, per cui si dice che sia necessario l'aumento del capitale sociale. I depositi dell'Italian Discount and Trust Co., che si aprì solo lo scorso novembre, si aggirano intorno alla cospicua somma di undici milioni di dollari. Oltre seicento ditte italiane ed americane hanno iniziato per mezzo di questa Banca importanti operazioni fra i due Paesi. Tutto ciò per il notevolissimo impulso datole dal Biasutti.

*** Un dispaccio pieno di slancio italiano, fervido nei suoi voti di libertà e di giustizia, fu inviato a Wilson — ricordandogli quanto l'America deve all'Italia, da Colombo ad oggi — dal presidente della *Dante Alighieri* di San Francisco, banchiere F. N. Belgrano. — Il telegramma fu spedito dopo una conferenza tenuta davanti ai soci della *Dante* dal prof. Flavio Flavius, direttore del *Sole* di Stockton.

*** Il *Bollettino della Sera* è passato in mano d'una nuova compagnia editrice, ha assunto il sottotitolo di "Giornale d'America", e ha iniziato una serie di notevoli miglioramenti. La direzione è stata assunta dal dr. Franco Raineri. Presidente della compagnia editrice è il sig. Vincenzo Giordano.

*** Il Circolo Savoja di Bridgeport ha inaugurato i vessilli sociali con un discorso di Agostino de Biasi, il quale parlò ai connazionali dell'Italia e dell'amore più ardente che oggi tutti i figli lontani le portano.

*** Il sotto-comitato della Croce Rossa Italiana di Stamford, Conn., ha pubblicato una relazione della sua attività per cura del segretario V. Pittaro.

*** La "Gio. Ansaldo & Co.", sede di New York, ha fatto distribuire la Relazione del Consiglio d'Amministrazione del 31 marzo ult. La pubblicazione, in inglese, è interessantissima. E' stata letta ed apprezzata dagli Americani, i quali hanno avuto novella dimostrazione della forza industriale d'Italia.

*** L'ing. Giovanni Caggiano, sopraintendente dell'Ospedale Italiano di New York, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

*** Le allieve della classe d'italiano dell'Adelphi College di Brooklyn, in memoria della compianta maestra Evelina Grilli, che ne teneva la cattedra, presentarono all'Istituto un grande ritratto di Dante e scoprirono una lapide in bronzo ricordante la benemerita italiana, che fu alto decoro del corpo insegnante della City.

*** Il prof. Giuseppe Luigi Russo, che è stato in guerra, tenente d'artiglieria nella zona del Piave e del Grappa, è ritornato negli Stati Uniti chiamato dall'Hamilton College di Clinton, N. J., dove aprirà a settembre il suo corso di lingue neo-latine.

*** L'avv. Giovanni Galella, nostro agente consolare pel distretto di Memphis, Tennessee, è stato nominato giudice di quella Corte Giovanile.

*** Le Figlie d'Italia di Cleveland offrirono un banchetto in onore dei soldati tornati dal fronte. Oratori: il console italiano cav. dr. Nicola Cerri, il dr. G. A. Barricelli, Alessandro Chiostergi.

*** A Welland, Canadà, fuvvi nella chiesa italiana una cerimonia per la vittoria italiana con l'intervento del locale agente consolare Danovaro. — Pronunciò l'orazione di circostanza Padre Domenico Viglianti di Toronto.

*** Il quarto anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia venne celebrato a Montreal con un discorso del reverendo Liborio Lattoni nel circolo italiano della Y. M. C. A. presieduto da Domenico Sebastiani.

*** Un quadro di Colombo venne offerto dalle associazioni italiane di Lyndhurst, N. J., alla scuola pubblica intitolata al Grande Scopritore, con apposita cerimonia seguita il giorno dello Statuto. La cerimonia venne presieduta dal dott. Arcangelo Liva; la presentazione del quadro venne fatta dall'avv. Pietro A. Cavicchia, membro del Board of Education di Newark.

*** I fratelli Chiarelli che in New York hanno fatto una cospicua fortuna ed ora son proprietari della National Steamship Line, Ltd., hanno testè acquistato sull'incantevole spiaggia oceanica di Edgemere e Far Rockway una sontuosa villa, un imponente castello dominante 18 acri di spiaggia, parco, giardini, serre. — Frutto di vita onesta, laboriosissima, esemplare.

*** Ebbe entusiastico successo il "Concerto della Vittoria" dato all'Harlem River Casino di New York. Ne fu organizzatore il rev. prof. Magliocco, parroco della Chiesa del Monte Carmelo.

*** Decorato della croce di guerra, è tornato dall'Italia, dove prestò servizio di capitano medico il dott. Giuseppe Tartaro, che ha ripreso il suo ufficio in Buffalo.

*** Il tenente dott. Giovanni Lettieri di Hoboken, di servizio in Francia, è stato promosso capitano.

*** Il sergente Alessandro Segreto è ritornato dalla Francia dove servì nell'esercito americano e fu, negli ultimi tempi, addetto al servizio d'informazioni della Delegazione della Pace.

*** A New York la milionaria miss Edith Mortimer va sposa al tenente aviatore conte Mario di Zoppola.

*** A Chicago si pensa ad erigere un monumento a Cesare Battisti. Presidente del comitato iniziatore è l'avvocato V. Cuttone; segretario, Rocco Imundo.

*** Trovasi a New York il sergente Giuseppe Trapani, di Palermo, che combattè da valoroso nel glorioso 75.o Fanteria che si distinse sull'Isonzo e sulla Mosa. E' decorato della croce di guerra.

*** E' tornato a Chicago il tenente medico dott. Vincenzo Gino, reduce dalla guerra.

*** Vincenzo di Pietro, di Antonio, si è laureato ingegnere-elettrotecnico con splendidi esami.

*** La prima donna laureata in medicina a West Hoboken, N. J.: la signorina Flora Eugenia Lavaggi.

*** A Chicago a cura dei Servi di Maria s'è cominciato a pubblicare *Il Calendario*, bollettino mensile di propaganda religioso-sociale.

*** Condoglianze vivissime al cavaliere Giuseppe Mercadante, presidente della Nafra Line di New York che ha avuto la sventura di perdere a Palermo, il 14 maggio scorso, la genitrice signora Diodora Misseri-Mercadante.

*** Alla sventura che ha colpito la casa dell'egregio sig. Vincenzo Borrelli, direttore della succursale della ditta Borrelli & Vitelli a Toronto, il quale ha perduto una figlia carissima, la famiglia del CARROCCIO partecipa con sentite condoglianze, le quali si estendono anche al nostro collaboratore cavaliere G. B. Vitelli, congiunto affezionato di casa Borrelli.

*** *Anche quest'anno desideriamo pubblicare un elenco quanto più completo dei giovani laureati dagl'istituti superiori e dalle Università degli Stati Uniti.*

Tanto gl'interessati, quanto le loro famiglie, gli amici, ci vogliano comunicare il nome del laureato o del premiato, ci indichino la scuola e quei particolari che meglio mettano in rilievo il merito del giovane italiano.

L'inserzione è gratuita.

Noi vogliamo ricordare i nomi di chi fa onore a se stesso, al suo casato, alla Patria lontana, perchè essi nell'attenzione e nella lode altrui trovino meritato premio e ne traggano incitamento a far meglio. Poichè essi sono la grande avanguardia spirituale dell'Italia in questo Paese, dove all'Italia — se davvero questo debba essere paese di libertà, di progresso, di democrazia — dev'essere serbato il trionfo cui le danno diritto l'irreducibile attività dei suoi figli, dei suoi nipoti.

Sempre italiani, giovani!

DAL PLAUSTRO

VOLUME NONO.

Con questo fascicolo si chiude il Volume Nono del CARROCCIO. Comprende il primo semestre del 1919 con un totale di 592 pagine di testo; 41 di carta speciale fuori testo con 60 incisioni a colore; 143 di pubblicità. Un assieme di 776 pagine.

Se si pensa che l'abbonamento annuo costa 4 dollari e che, conseguentemente, questo volume semestrale viene a costare soltanto 2 dollari, si vede subito la convenienza di associarsi al CARROCCIO. Si gode la lettura fascicolo per fascicool, ogni mese, della rivista più viva e vibrante d'Italianità.

* * *

IL "CARROCCIO" IN ITALIA.

La polemica sorta nella Stampa della penisola intorno agli appunti mossi dal CARROCCIO all'on. Bevione ci ha dato la misura della stima e della considerazione in cui la nostra Rivista è tenuta nei più alti ambienti giornalistici della Capitale, di Torino, di altre città. Tutti i giornali che l'hanno citata hanno aggiunto parole di lusinghiera opinione.

Più in Italia sentiamo apprezzata l'opera del CARROCCIO, più ci sentiamo soddisfatti di aver dato agl'Italiani d'America una forza giornalistica ascoltata e rispettata — una forza che prima mancava, e che ora è operosa ed autorevole.

* * *

ENRICO CORRADINI.

Le cure della direzione dell'*Idea Nazionale* assunta ultimamente da Enrico Corradini, hanno vietato all'illustre nostro collaboratore di mandare per qualche mese il consueto articolo scritto appositamente pei lettori del CARROCCIO.

Ora il Duce del Nazionalismo Italiano riprende la collaborazione assidua. C'è nella continuità di questa collaborazione, ch'è onore e vanto del CARROCCIO, un elevato spirito di solidarietà giornalistica; un elevato spirito di solidarietà col pubblico degli emigrati, nei quali la parola di persuasione e di conforto, d'incitamento e di esortazione del grande pubblicista, risponde ad una missione di propaganda d'ineguagliabile valore ed efficacia.

* * *

GIUDIZI.

Del maggiore generale dr. EMILIO GUGLIELMOTTI, Washington. — *Ammirazione per la diritta costante opera patriottica della Rivista che ha davvero ben meritato il suo nome. Bravo* CARROCCIO! *Italia, Italia, Italia! seguiti a gridarlo in faccia al mondo!*

Dell'EX-PRESIDENTE-FONDATORE DELLA CAMERA DI COMMERCIO AMERICANA DI MILANO: — *It affords us great pleasure to enclose herewith a check for $4 for a subscription to* IL CARROCCIO. *We find this not only a splendidly written magazine, but very artistically printed. Be kind enough to accept the writers personal congratulations.* — CHARLES F. HAUSS, vice-president, Mediterranean Trading Co., Inc.

* * *

IL BUSTO DI BATTISTI

che apparisce oggi sulla nostra copertina è quello erettogli a Roma, al Pincio, opera dello scultore Giuseppe Guastalla.

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

INDICE

ANNO V - VOL. IX - GENNAIO - GIUGNO 1919

GENNAIO

President Wilson proud of Italo-Americans..... Pag. 1
The Italian Mother — an unpublished poem — Swinburne..... " 2
Anno Quinto — La Direzione..... " 3
Wilson e l'Italia — Agostino de Biasi..... " 7
Italy's Adriatic claims — "The New York Tribune"..... " 15
The soul of the democratic Italian people — Henry Suzzallo, rettore della Washington University..... " 16
La soluzione italiana del conflitto coi croati — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del Carroccio..... " 17
One of the four great democracies: Italy..... " 59
Wilson in Italy — Brani notevoli dei suoi discorsi..... " 24
The King of Italy to the President of the U. S...... " 28
In virtù delle nostre armi — Tomaso Monicelli..... " 30
Roosevelt — Agostino de Biasi..... " 33
Dall'Adriatico al Polo Nord..... " 37
La celebrazione della Vittoria — V. E. Orlando..... " 39
La vittoria nel pensiero dei suoi artefici — Generale Enrico Caviglia " 48
Fiume e la sicurezza nell'Adriatico — Ammiraglio Del Bono, ministro della Marina..... " 55
La Dalmazia nell'"Enciclopedia Britannica" — Gianni Viafora..... " 56
One of the four great democraiies: Italy..... " 59
American capital for a Greater Italy — Inchiesta del Carroccio — Luigi Criscuolo..... " 60
Guanteria italiana in America — Cav. G. B. Vitelli..... " 70
Discussioni del Carroccio — Il biolco..... " 72
Cronache d'arte — La grande questione del teatro d'opera in America — Pasquale de Biasi..... " 84
Il pioniero dell'emigrazione italiana nel Texas..... " 91
Gl'Italiani negli Stati Uniti..... " 92
Dal Plaustro..... " 99

ILLUSTRAZIONI: — Mazzini, ritratto dalla negativa originale presa a Londra dal fotografo Marinucci (in copertina) — Giulio Gatti-Casazza — Clemenceau — Lloyd George — Orlando — Sonnino — Capitano Mario Perera — Tenore C. A. Bonconi — Theodore Roosevelt.

FEBBRAIO

America and Italy — Josephus Daniels, Secretary of the Navy..... Pag. 101
La voce d'Italia nella parola del suo Re..... " 102
La salvezza della vita — Agostino de Biasi..... " 103
Lettera ai Dalmati — intero testo — Gabriele d'Annunzio..... " 108
Guerdons — Versi — Clinton Scollard..... " 116
Wilson, la Lega delle Nazioni e l'ascendenza della razza anglo-sassone — Prof. Alessandro Oldrini..... " 117
An international Peace Court and our relations thereto — William Guggenheim..... " 121
America's tribute to Italy — Charles E. Hughes..... " 123
The debt the Republic owes to Italy — Secretary Daniels..... " 125
Italians and Croatians in the war — Congressman La Guardia..... " 129
Il "sacro egoismo" spiegato — Antonio Salandra..... " 131
In memoriam: Giovanni Pirelli — Costanza Rossi-Cassigoli..... " 133
How to train immigrants into good citizens — Comm. Giuseppe N. Francolini..... " 134
On the Tiber — Versi postumi di Edoardo San Giovanni..... " 136
Un giovanissimo eroe: Amerigo Rotellini — Pasquale de Biasi..... " 138
The just claims of Italy — "The Providence Journal"..... " 143
Imperialismo? Sì, quello degli altri..... " 144
La miniatura a Parigi ai tempi di Dante — Dr. prof. Alberto C. Bonaschi..... " 145
The attacks on Italy — "The Globe"..... " 146
Il prezzo di sangue dell'Italia..... " 148
L'essenza dello spirito romano — G. De Lorenzo..... " 149
Ricordi personali su Padre Angelo Secchi — Ing. Detalmo di Brazzà-Savorgnan..... " 150
Il debutto del Prestito Italiano nel mercato di New York — Luigi Criscuolo..... " 153
Opportunities in Italy — M. F. Roesti..... " 155
Nicholas II — "Vox Romae"..... " 156
Nevica — Creatura — Sola nel mondo — Versi — Luigi Carnovale..... " 159
Cronache dell'Intesa Italo-Americana..... " 161
Discussioni del CARROCCIO — Il biolco..... " 165
Cronache d'arte — Pasquale de Biasi..... " 182
Gl'Italiani negli Stati Uniti..... " 192
Dal Plaustro..... " 197

ILLUSTRAZIONI: — "Dante" di Trento illuminato nella prima notte della liberazione (in copertina) — "Il ritorno all'oliveto", quadro — La prima seduta plenaria della Conferenza della Pace — Otto H. Kahn — Ten. aviatore Giovanni Pirelli.

MARZO

What America owes to Italy — Autografo mandato al CARROCCIO dal Segretario della Marina on. Daniels..... Pag. 199
Remember! — George Creel..... " 200
L'Italia è una Nazione! — Agostino de Biasi..... " 201
President Wilson and the Italian mutilated soldiers — The Editor..... " 210
Chi saldò la linea del Piave — Tomaso Monicelli..... " 214
Italy's cooperation needed — "N. Y. Tribune"..... " 216
L'Italia nella nuova Europa — Alessandro Oldrini..... " 217
Una visita a Re Vittorio Emanuele III — Dott. Giorgio Pitacco, già deputato di Trieste..... " 220
Ludendorff gives Italians credit for turning tide of war — Acknowledging Italy's service..... " 222
Fiume self-determination..... " 223
Contro il diritto dell'Italia — Francesco Coppola..... " 225

Caruso — Pasquale de Biasi ... " 231
Dai mottetti al debutto in teatro ... " 235
Dopo la prima stagione di New York — Richard Aldrich ... " 236
Trentasei opere ... " 238
Caruso collezionista d'arte — Amedeo Canessa ... " 239
Caruso negli aneddoti ... " 242
Caruso caricaturista (5 schizzi) ... " 245
Le tasse che paga Caruso ... " 246
La beneficenza di Caruso ... " 246
Che cosa canterà Caruso in avvenire ... " 247
Stati Uniti e Vaticano — e. f. ... " 248
The Ansaldo airplanes at the N. Y. Aeronautical Exhibition — Liet. Alberto Cantoni ... " 261
American policy as to European investments — Luigi Criscuolo ... " 263
Senator Lodge and Italy ... " 266
Una Compagnia di Assicurazione Italo-Americana — Cav. Giov. Battista Vitelli ... " 267
Faith with Italy — "N. Y. Tribune" ... " 268
Discussioni del CARROCCIO — Il biolco ... " 269
Cronache dell'Intesa Italo-Americana ... " 280
Cronache d'arte — Pasquale de Biasi ... " 283
Per l'Esposizione d'Arte Industriale Veneta a New York — Lettera dell'Associazione del Lavoro di Venezia ... " 287
Gl'Italiani negli Stati Uniti ... " 289
Dal Plaustro ... " 294

ILLUSTRAZIONI: — L'ultimo ritratto di Caruso (in copertina) — I sostenitori in America del programma integrale delle rivendicazioni nazionali: on. Giorgio Pitacco, deputato di Trieste; colonnello Pizzarello; dr. Antoni di Fiume; Agostino de Biasi; tenente Fanelli — Caporale Tommaso Di Sanza — Caporale Thomas Di Biase — Caruso collezionista d'arte — Caruso nelle principali sue interpretazioni (8 incisioni) — La villa di Caruso di Bellosguardo a Signa — Marmi, smalti e bronzi della collezione d'arte Caruso — Caruso caricaturista (5 schizzi).

APRILE

Italy — a Great Power ... Pag. 297
La parola di Cadorna — Agostino de Biasi ... " 298
Italy becomes a Great Power — Harold Howland ... " 304
Alla svolta della Storia — prof. Alessandro Oldrini ... " 307
Venetians suffered unspeakable wrongs ... " 311
Bolshevism and its cure — William Guggenheim ... " 312
Aspetti di Vita Italiana — Fatti, idee, discussioni, polemiche ... " 315
Il Nazionalismo Italiano di oggi — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del CARROCCIO ... " 323
High noon at Salò — versi — Clinton Scollard ... " 327
I tessitori di Heine — Trad. di Nicola Fusco ... " 328
In the interest of truth — The Italian Victory in a publication of the Y. M. C. A. ... " 329
Holding the Piave ... " 331
Leonardo da Vinci — Enrico Panzacchi ... " 335
Americanization — Dr. Leopoldo Vaccaro ... " 342
L'ambasciatore americano a Roma: T. N. Page — Carlo Paladini ... " 345
Abusing Italy — N. Y. Tribune ... " 349
Ettore Pais — prof. Mario E. Cosenza ... " 350
"Stars and Stripes" — Carlo de Biasi ... " 354
L'emigrazione in un recente libro — prof. A. Arbib-Costa ... " 357
The Universities of Italy — Kenneth McKenzie, Ph. D. ... " 358
La voce delle madri — Enrico Corradini ... " 360
Discussioni del CARROCCIO — *Dichiarazione — La Questione Adriatica, Wilson e l'Italia* — Il biolco ... " 361
L'anima di Venezia nella Metropoli mondiale ... " 370

Credito Operaio Coloniale — cav. G. B. Vitelli ... " 372
Cronache d'arte — Pasquale de Biasi ... " 374
I marmi italiani ... " 380
Cronache dell'Intesa Italo-Americana ... " 381
Gl'Italiani negli Stati Uniti ... " 385
Italian Discount and Trust Company ... " 390
Dal Plaustro ... " 491
L'Italia nella Stampa americana ... " 392

ILLUSTRAZIONI: — Leonardo da Vinci (in copertina) — Il Cenacolo vinciano — Prof. Ettore Pais — L'Ordine del Giorno della Vittoria di Diaz (facsimile) — La Missione di New York del Ministero Italiano dei Trasporti — L'Esposizione di New York dell'Associazione per il Lavoro di Venezia: — le donne veneziane che lavorano i merletti; la fontana di Galileo Chini; la stanza Giulietta e Romeo degli artisti Gerola, Miolato e Scattolono — Lo scettro e la corona di lauro donati al tenore Caruso dal dr. Luigi Pane.

MAGGIO

Nell'ora più alta d'Italia — D'Annunzio ... Pag. 393
Lincoln and Italy — Lettera a Bertinatti, 23 luglio 1864 ... " 394
"Perdio, l'Italia sarà!" — Agostino de Biasi ... " 395
Gli ultimi saranno i primi — L'orazione di D'Annunzio all'Augusteo di Roma ... " 401
Senator Lodge's statement ... " 409
L'isolamento — A noi! come al Piave — Alessandro Oldrini ... " 410
La causa italiana davanti alla coscienza del mondo:
— *Il diritto italiano* ... " 414
— *L'intrigo e il tradimento* ... " 417
— *Appunti, discussioni, polemiche* ... " 419
— *Parole di fede* ... " 421
— *Dispacci di D'Annunzio* ... " 423
— *Pasquinata* ... " 424
— *La volontà del Popolo concorde* ... " 424
The analogy between Japan and Italy — "The Outlook" ... " 428
The shoe on the other foot — Col. George Harvey, Editor of the "North American Review" ... " 430
The National Historical Society protests to President Wilson ... " 431
The claims of Italy upheld by the Commonwealth of Massachusetts " 433
La campagna contro la Stampa straniera — Pasquale de Biasi ... " 434
Longfellow's Italy — Prof. Emilio Goggio dell'Univ'ty of Washington " 440
L'Unione Universitaria Americana in Italia — Prof. Kenneth Mc Kenzie, dell'University of Chicago ... " 445
The 332nd Infantry on the Italian front ... " 449
Il ritorno di Italo Fiorelli — Novella — Maria Moro Gabelli ... " 451
Note di viaggio: Fiume — Alberto Frangini ... " 455
Italy today — Rassegna politico-economica del Carroccio — Luigi Criscuolo ... " 457
Ciò che l'Italia diede agli Alleati — Frank A. Vanderlip ... " 460
La Conferenza mondiale delle Chiese — Robert H. Gardiner ... " 462
L'Esposizione delle Industrie Artistiche Venete a New York — Mario de Biasi ... " 465
Discussioni del Carroccio — Il biolco ... " 467
Cronache d'arte — Insidie francesi alla Musica Italiana — Pasquale de Biasi ... " 479
Gl'Italiani negli Stati Uniti ... " 483
Dal Plaustro ... " 488

ILLUSTRAZIONI: — Sonnino (in copertina) — Senatore Henry Cabot Lodge — Il 332.o Reggimento Americano reduce dall'Italia sfila per la Quinta Avenue di New York — I delegati della Mostra dell'Associazione per il Lavoro di Venezia: Ilario Neri, Angelo Menocci — Il nuovo edificio della Banca d'Italia di San Francisco.

GIUGNO

Italiani dall'eternità e per l'eternità — D'Annunzio ... Pag. 489
Cesare Battisti — Prof. Alessandro Oldrini ... " 490
L'ultimo di Caporetto: Vittorio Emanuele Orlando — Agostino de Biasi ... " 491
Appeal to all Americans — Sem Benelli ... " 497
Cellini — versi — Clinton Scollard ... " 499
Dall'Adriatico a San Germano — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del CARROCCIO ... " 500
Dalla guerra alla rivoluzione — Alessandro Oldrini ... " 503
Il sacro destino di Fiume — Documenti dell'auto-decisione ... " 506
Nei giorni dell'assassinio dell'Arciduca Ferdinando — dr. Bruno Zuculin, console d'Italia a New Orleans ... " 512
La Voce della Stirpe — Le ultime tre orazioni D'Annunziane: — La bandiera del Timavo — Al campo di Centocelle — Pel quarto anniversario della guerra d'Italia ... " 517
Fiume's protest before the U. S. Senate ... " 531
Vittoria! — versi di Maria Luisa Francesconi ... " 533
Il Diario d'una piccola profuga friuliana — Maria Luisa Francesconi, tredicenne ... " 534
Sonetti — Nicola Fusco ... " 545
Don't push so hard — A criticism of americanization methods — Dr. Enrico Sartorio ... " 546
Fortunato Gallo — pdb. ... " 551
D'Annunzio — Clinton Scollard ... " 552
I futuri destini d'Italia negli Stati Uniti — Mario de Biasi ... " 553
Discussioni del CARROCCIO — Il biolco ... " 559
Cronache dell'Intesa Italo-Americana ... " 570
L'industria laniera italiana e il mercato degli Stati Uniti — Giuseppe Rosa ... " 572
Cronache d'arte — Pasquale de Biasi ... " 575
The coral ... " 580
Gl'Italiani negli Stati Uniti ... " 582
Dal Plaustro ... " 587
Indice del vol. IX del CARROCCIO, gennaio giugno 1919 ... " 588

ILLUSTRAZIONI: — Cesare Battisti, busto del Pincio dello scultore Guastalla (in copertina) — D'Annunzio spiega dal Campidoglio la bandiera del Timavo — Progetto del monumento a Colombo in Indianapolis — Scultore Enrico Vittori — L'impresario cav. Fortunato Gallo — Luogotenente cappellano Aristeo V. Simoni — Nana Genovese-Gazzale — Cantieri e vapori della International Shipbuilding Co. a Pascagoula, Mississippi.

FINE DEL VOLUME IX

CONOSCERE L'ITALIA

Leggere le Grandi Riviste

DELL'ISTITUTO EDITORIALE ITALIANO

DI MILANO

OGNI MESE DUE MILIONI DI LETTORI

Le Industrie Italiane Illustrate.

L'organo più diffuso ed autorevole degli industriali italiani.

Non v'è industriale italiano che si rispetti che non consulti la battagliera rassegna.

Abbonamento annuo: Estero $6.

L'Osservatorio Commerciale

Chiunque fabbrichi un prodotto suscettibile di esportazione; chiunque abbia la necessità di importare materie prime o prodotti dall'estero, non può assolutamente fare a meno dell'**Osservatorio commerciale**, che è l'unica rassegna del genere in Europa. **Abbonamento annuo: Estero $5.**

La Banca Italiana.

Banche, Borse, Assicurazioni, Risparmio, ecco i quattro grandi temi trattati in ogni numero dai più eminenti ed autorevoli economisti e finanzieri d'Italia. — Ogni mese un fascicolo di 50-60 pagine illustrate a colori. **Abbonamento annuo: Estero $5.**

Le industrie metallurgiche e meccaniche.

E' una rassegna tecnica "specializzata" della quale il titolo indica con precisione la funzione e il contenuto. Le industrie metallurgiche e meccaniche sono strettamente collegate fra di esse, ed entrambe indissolubilmente allacciate a tutta la produzione del paese.

Abbonamento annuo: Estero $5.

Le industrie chimiche.

E' questa forse la più interessante industria che esista. Certo è quella che in Italia sta affermandosi col maggior vigore, e che ha innanzi a sè il più fecondo avvenire.

E' l'industria che più d'ogni altra attinge dalla scienza e dalla tecnica le sue più vitali risorse.

Abbonamento annuo: Estero $5.

Le industrie tessili e manifatturiere.

La seta, il cotone, le lane, la canape, il lino; le ceramiche, il vetro, il cuoio, il feltro, la carta, la gomma, il legno e tutte le industrie derivanti da questi grandiosi perni di produzione: tutto ciò forma il vastissimo "hinterland" per lo sviluppo del quale è sorta questa importantissima rassegna che in Italia mancava. **Abbonamento annuo: Estero $5.**

Le industrie dei trasporti.

Ferrovie, Tramvie, Navigazione marittima, fluviale, lacustre, Automobilismo, Aviazione, ecco le grandi arterie della Produzione; ecco le grandi branche in cui si divide questa rassegna tecnica.

Abbonamento annuo: Estero $5.

L'Agricoltura Italiana illustrata.

E' la prima grande rassegna italiana sorta con intendimenti razionali e con mezzi poderosi per la tutela e lo sviluppo della produzione agraria della nazione. **Abbonamento annuo: Estero $6**

L'Italia elettrica.

Elettricità in tutti i mezzi di trasporto (dalle ferrovie, alle tramvie, dagli automobili ai velivoli, dalla navigazione alle teleferiche), elettricità alla agricoltura, elettricità a ogni applicazione industriale, a ogni fase di lavoro; a ogni uso domestico, a ogni bisogno pratico; ecco i pilastri della nuova vita produttiva d'Italia. — Ogni mese un fascicolo di 60-80 pagine illustrate a colori.

Abbonamento annuo: Estero $5.

La Medicina Italiana.

La naturale modestia dei nostri grandissimi scienziati ha permesso sin qui di attribuire ad altri un primato che nelle scienze mediche, va conferito, in omaggio alla verità, all'Italia.

La rassegna **La medicina italiana**, è scientificamente, tecnicamente, graficamente all'altezza di questo incontrovertibile primato.

La collaborazione — in ogni ramo della medicina — non ha uguali per autorità di nomi, per serietà di contenuto.

Ogni mese un fascicolo di 80-100 pagine illustrate a colori. **Abbonamento annuo: Estero $5.**

L'alimentazione.

Tutte le grandi branche dell'alimentazione, zuccheri, vini, liquori, birra, olii, carni fresche e conservate, paste alimentari, conserve, acque minerali nonchè l'importantissimo gruppo delle cosidette industrie del freddo, sono ampiamente trattate dal più eminenti specialisti. — Notevolissima è la diffusione all'estero dell'**Alimentazione.**

Abbonamento annuo: Estero $6.

Per abbonamenti o inserzioni a qualsiasi Rivista inviare money orders alla

DeBIASI ADVERTISING AGENCY

150 NASSAU STREET, NEW YORK

Si spediscono copie di saggio dietro rimessa di 10 cents in francobolli

Scuole - Artisti - Imprese Teatrali

ANGELO ANTOLA

BARITONO

Con la San Carlo Grand Opera Co.
1130 Aeolian Hall, New York

ALFREDO MARTINO

TEACHER OF SINGING

General Manager: Cosmopolitan Opera Co., Inc.
253 W. 42nd St., N. Y. - Studio 14
Phone, Bryant 4179 Steinway Piano used

San Carlo Grand Opera Co.

FORTUNATO GALLO
Impresario-proprietario
In giro per gli Stati Uniti
Ufficio di New York
1130 Aeolian Hall

Madame GRAZIA DURANTE

TEACHER OF ITALIAN

351 West 57th Street
NEW YORK

WILLIAM THORNER
VOCAL TEACHER AND COACH
209 West 79th St., New York City

REMEMBER! — "Another language makes another man and helps in many circumstances during one's life, in business as in traveling".

ESTABLISHED 1908

The Buccini School of Languages

is for you, intellectual folks:

STUDENTS, PROFESSIONAL, POLITICIANS, TRAVELERS.

Foreigners are instructed in English, as well as in any other language with fundamental impressive knowledge.

Lessons in any language given between 9 a. m. to 10 p. m. by PROFESSIONAL TEACHERS.

TO THE MOTHERS: Girls studying languages are under the surveillance of Signorina Emma M. Buccini.

Phone, Circle 5428 218-220 CENTRAL PARK SOUTH 59th Street and Broadway

The celebrated grand opera baritone and teacher of singing

Cav. Ferruccio Corradetti

has moved his famous Vocal School to 223 Riverside Drive. (Telephone: Riverside 7140). Indorsed by CARUSO, AMATO, BORI, POLACCO, MORANZONI and other celebrities, who unanimously attest that Chev. F. F. Corradetti follows the purest traditions of the old italian "bel canto".

PIANO SCHOOL

MRS. F. PASELLA

2431 So. Boulevard, New York
Tel. Fordham 6260

Tel.: 3131 South

Mme Gemma de Cesare-Guarini

PIANIST

Graduate with Highest Honors of Royal Conservatory of Music in Naples

With European Conservatory of Music — Formerly with New York College of Music and New York Conservatory of Music

344 Ninth St., Brooklyn, N. Y.

Tel.: 3131 South

MICHELE GUARINI

GRAND OPERA TENOR

Vocal and Dramatic Teacher from Royal Conservatory of Music in Naples

Director of the European Conservatory of Music — Formerly with International Conservatory of Music, New York Conservatory of Music, New York College of Music

344 Ninth St., Brooklyn, N. Y.

Collaboratori del Carroccio: *i più noti uomini politici e letterati d'Italia e degli Stati Uniti.*

THE

CHARLES CICERI
COMPANY LIMITED

CASA FONDATA NEL
1897

La più antica casa importatrice di generi Italiani nel Canadà.

Agenti esclusivi pel Canadà di primarie case Italiane.

84-86 ST. PETER STREET
MONTREAL - - CANADA

INDIRIZZO TELEGRAFICO: "CICERI" MONTREAL

ITALIAN SAVINGS BANK

OF THE CITY OF NEW YORK

INCORPORATED 1896

UNICA CASSA DI RISPARMIO ITALIANA

NELLO STATO DI NEW YORK

64-66 SPRING STREET, angolo LAFAYETTE STREET

Le Casse di Risparmio nel'o Stato di New York (Savings Banks) sono istituti creati allo scopo di incoraggiare la frugalità, la economia ed il risparmio fra le classi operaie. Esse sono, per le leggi speciali che le governano, incontrastabilmente le più sicure istituzioni bancarie, essendo sotto la costante vigilanza dello Stato. Esse non scontano cambiali, non investono in seconde ipoteche, non fanno prestiti su mobili, nè su azioni industriali e minerarie, e le specie di sicurtà nelle quali possono investire i loro depositi sono specificate e limitate dalla legge.

Esse non hanno Capitale e non emettono Azioni.

Il Dividendo, o tasso d'interesse, è stabilito alla chiusura di ogni semestre in base ai profitti ricavati per quel periodo, ed è fissato al più alto tasso che tali profitti, secondo il giudizio degli amministratori, permettono.

Tutti i profitti della Banca appartengono ai depositanti e sono custoditi a loro beneficio.

I Curatori prestano la loro opera gratuitamente e non è loro permesso di prendere in prestito, direttamente o indirettamente, il danaro depositato.

Le Banche e le "Trust Companies" *non sono* Casse di Risparmio, e le specie di sicurtà nelle quali possono impiegare i loro depositi non sono limitate dalla legge.

Un conto corrente può essere iniziato col deposito di $1 00, e non può eccedere la somma di $3.000 00.

I depositi fatti il o prima del 10 gennaio, 3 aprile, 10 luglio, 3 ottobre, sono fruttifer' d'interesse dal primo giorno di questi mesi, purchè siano lasciati nella Banca fino al 1. luglio o al 1. gennaio successivi.

Tutte le transazioni fra la Banca e i depositanti sono strettamente confidenziali.

UFFICIALI: — Comm. Joseph N. Francolini, Presid. - *Cav. Domenico Saladino,* 1. Vice-Presidente - *John Elton Wayland,* 2 Vice-Presidente - *Bernard J. McCann,* Tesoriere - *Pasquale I. Simonelli,* Segretario *Mayland & Bernard,* Consulenti legali — *DIRETTORI: Domenico Abbate, Avv. Antonio C. Astarita, Nicholas J. Barrett Robert W. Bernard, Cav Vito Contessa, Comm. Joseph N. Francolini, on. George W. Loft, Bernard J. McCann, Cav Dr Antonio Pisani Comm. Celestino Piva, Cavaliere Dr. Domenico Saladino, Pasquale I. Simonelli, Comm. Dr. Antonio Stella, Cav. Giambattista Vitelli, John Elton Wayland, Alexander S. Webb, Comm. Antonio Zucca.*

ORE D'UFFICIO: — La Banca è aperta giornalmente, eccetto i giorni festivi e le domeniche, dalle 10 a. m alle 3 p m. — Il *sabato* dalle 10 a. m. alle 12 m. — Il *lunedì* dalle 10 a. m. alle 8 p. m.

Don't Look for
Lowest Price
Look for
Highest Printing

THE EMPORIUM PRESS
105-111 WOOSTER STREET
NEW YORK
Tel. SPRING 9323

Lloyd Sabaudo
Capitale Versato Lire It. 40.000.000
Fast Italian Mail Line

PARTENZE

Regina d'Italia	3 Luglio
Re d'Italia	15 Luglio
Pesaro	22 Luglio

Rivolgersi ad agenti autorizzati
oppure a
FURNESS, WITHY & CO. Ltd
Agenti Generali
WHITEHALL STREET - FURNESS HOUSE
NEW YORK
Telefono: Bowling Green 7800

Corals
and Cameos
A large and
beautiful assortment

S.S.

SCOGNAMIGLIO & SONS
9 MAIDEN LANE
NEW YORK

BELLI & CO.
S. Paulo - Santos
Rio de Janeiro
Genova
New York

COMMISSIONI E
RAPPRESENTANZE

198 BROADWAY
NEW YORK
Indirizzo telegrafico, BELLICO

The Nafra Line, Inc.

BALTIMORE: MUNSEY BLDG.
NEW YORK: 120 BROADWAY

Servizio di trasporti merci fra

NEW YORK - BALTIMORE - GENOVA

con grandi e veloci piroscafi della Nafra Co.

AGENTI GENERALI

201 BROADWAY, NEW YORK

Agenzie: Nafra Societa' Anonima Italiana

GENOVA
Piazza Grimaldi

MILANO
Via Bocchetto, 3
(Palazzo Banca d'Italia)

LIVORNO
Piazza Cavour, 6

NAPOLI
Via Depretis, 6

TRANSOCEANICA

SOCIETA' ITALIANA
- DI NAVIGAZIONE -
Capitale: Lit. 100.000.000
NAPOLI

Servizio celere di passeggieri

per NAPOLI
PALERMO
MESSINA

PEIRCE BROTHERS, Inc.
Agenti Generali
17 BATTERY PLACE
NEW YORK

Transatlantica Italiana

VIAGGIATE CON
I PIU' GRANDI PIROSCAFI
della Marina Italiana

Prossima Partenza da New York
GIUSEPPE VERDI - 11 Luglio

Terza Classe - Napoli e Genova $ 76
piu' $5 di tassa di guerra
Seconda Classe -Napoli e Genova $ 150-160-170
piu' $5 di tassa di guerra
Prima classe- Napoli e Genova $ 250
piu' $5 di tassa di guerra

Agenti Generali
McDONNELL & TRUDA
5 State street, New York City

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

LA VELOCE

SERVIZIO CELERE

per **Napoli, Genova, Palermo, Messina**

— VAPORI A DOPPIA ELICA —
SPLENDIDI ADATTAMENTI per la 1.a, 2.a e 3.a Classe

PROSSIME PARTENZE

TAORMINA - 5 Luglio

"AMERICA" - 10 Luglio

Prima Classe, minimo	$220
Seconda Classe 150; distinta	175
Terza Classe	76

CASERTA - 15 Luglio

Seconda Classe	$150
Terza Classe	72

Tassa Americana $5 00 da aggiungersi.

ITALIA-AMERICA

SOCIETA' DI IMPRESE MARITTIME

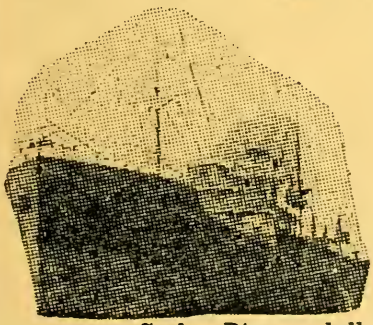
1 STATE ST. NEW YORK

SOCIETA' NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

GENOVA

Capitale Sociale: 150,000,000 di lire

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: COMM. MARIO PERRONE



Potentissima flotta mercantile.
22 grandi piroscafi in costruzione
nei cantieri Ansaldo, Genova-
Fiat-San Giorgio e Savoia.

SERVIZIO FRA

GENOVA E LE AMERICHE

Sede: Piazza della Zecca, 2 - GENOVA
Uffici: NEW YORK, 80 Maiden Lane
FILADELFIA: 238 Dock street
LONDRA: 112 Fenchurch Street

N. B. — Il servizio regolare di merci sarà aperto prossimamente.

ITALIAN DISCOUNT AND TRUST COMPANY

399 BROADWAY NEW YORK

CAPITALE DOLLARI 500.000 RISERVA DOLLARI 250.000

BANCA ITALIANA DI SCONTO — *Corrispondente*

GUARANTY TRUST COMPANY OF NEW YORK — *Depositaria*

RIMESSE TELEGRAFICHE

VAGLIA POSTALI - TRATTE

E

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

A richiesta la Banca spedisce la circolare mensile "ITALY" dedicata al commercio, alla finanza ed all'industria italiana.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

ALEXANDER J. HEMPHILL, Presidente

EUGENE W. STETSON
THEODORE ROUSSEAU
HARRY LAWTON
GEORGE P. KENNEDY
GR. UFF. ANGELO POGLIANI
ONOR. JOHN J. FRESCHI
EMANUELE GERLI
GAETANO BIASUTTI

THE EMPORIUM PRESS - ARTI GRAFICHE - 105-111 WOOSTER ST., NEW YORK